

15. 7. 735

UN OPUSCOLO

CON LA CODA

UN OPUSCOLO CON LA CODA



SULLO

STATO ATTUALE DELLA SOCIETÀ

E SUL

CÒMPITO DE' GIOVANI CATTOLICI



FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO
Piazza di Cestello, N. 1

1870

Ai Giovani

L'origine dello scritto giustifica pienamente l'apparente stranezza del titolo, per la ragione semplicissima che, delle varie pagine che lo compongono, alcune soltanto appartennero ad un Opuscoletto, nato e morto fra le mani del tipografo per lo sfuggire di una opportunità tutta speciale. Il resto nato a brani, e successivamente null'altro infatti si è che una *coda,* atta a rappresentare, anzichè il seguito di un libro ordinato e maturato, una serie di articoli gettati ad intervalli, ma sempre però intorno a fatti, ed argomenti de' quali, anzichè scemare, vediamo crescere pur troppo ed in proporzione geometrica, il così detto carattere di attualità palpitante. E però,

trattandosi di unire una voce di più a chi proclama l'imponente necessità di ritornare, vincendo gli ostacoli, a' veri e soli principî dell'ordine, e di comunicare *ai Giovani che muovono i primi passi nel mondo,* le conclusioni dettate dall'esperienza a chi li ha preceduti di qualche anno nel laberinto attuale, abbandono l'*Opuscolo con la coda,* nel mare magno delle pubblicazioni, e non dirò con la coscienza di aver portato (si perdoni la vecchia metafora) un sassolino, e se volete neppure un granello di arena all'edificio sociale ch'io pure vagheggio, ma di aver depositato apertamente e lealmente, come cattolico e come italiano, la mia scheda nell'urna del più importante fra tutti i plebisciti. Accennando però alla parte migliore del mio scopo, non oso negare che il mio amor proprio anzichè restarsi muto, e in disparte, come era da attendersi visto il merito del lavoro, ha saputo trovare, lo credereste? persino il modo di.... compiacersene. Sì! miei Signori, nè più nè meno. Trasportato col pensiero all'avvenire fui indotto a riflettere che, i nostri figli, e nipoti, dovendo in forza di una esperienza della nostra maggiore, veder le cose del mondo in un modo assai più chiaro che non si veggano oggi dal comune degli uomini, ed

apprezzare vie più tutto l' immenso valore di quelle istituzioni, alle quali, non so se con maggior nequizia o follia, si giura la morte alla nostra presenza, e persino con ridicola menzogna in nome nostro; dopo avere esitato a credere che in Italia.... ed in tempi di pretesa libertà.... si riuscisse a spinger tant' oltre la guerra alla fede, ed alle opinioni de' popoli, l' insulto a quanto v' ha di più grande nel passato e nel presente della nostra storia, l' attacco il più funesto agli interessi tutti morali e materiali di una intiera Nazione, rivolti, a ciascheduno di noi sapranno chiederci qual fosse il nostro contegno dinanzi a tante e sì incredibili anomalie. Siffatto riflesso mi ha indotto a credere indubitatamente, che niuno fra questi, foss' anche il più tristo, saprebbe giammai perdonarci di non aver spogliato una volta finalmente, anche la sola apparenza di una abietta e ridicola neutralità, e di non avere formulato almeno il proposito, di adoperarci per lo meglio nostro e loro. Ho scorto, in una parola, che il silenzio e la infingarda inazione minacciano procacciare, a chi ha temprato le sue convinzioni nell' esame dei fatti, oltre il rimprovero della propria coscienza un giusto, profondo, e generale disprezzo. Nel dispensarmi, in tal modo, da

troppe nenie sulla mia nullità scientifica e letteraria, soggiungo: e chi di voi non vide, in piazza d'armi per lo meno, fra le reclute accorse nell'occasione di guerra, certi *così* che tanti somigliano a Marte preteso genitore, quant'io somiglio al Manzoni, od anche al Fanfani, o a quanti illustrano il campo letterario? Or bene: come la lotta che oggidì si combatte sul campo sociale, è certo più grave anche agli occhi d'un fanciullo, di molte guerre guerreggiate, non può far meraviglia di sorta l'incontrare, con la penna in pugno, ed un calamaio e pochi scartafacci per tutto armamento ed equipaggio, uomini forse ammaestrati a trattare tutt'altro genere di armi, e, senza il forse, nati per tutt'altro mestiere che per quello dello scrittore. Comprendo!... la lingua del *sì*, questa bella fra le cose belle della bella Italia, non può non essere bristrattata da noi profani spinti ad entrar nella lizza dal bisogno di operare in conformità dei principî: ma a chi la colpa di tante profanazioni, se non a que' *letterati* che con scritti purgati ed eleganti, hanno detto e preparato tante *corbellerie* (termine arcimoderato), se non a tutti quelli scienziati o semi-scienziati che per tema di perdere la veneratissima aura popolare, o di subire un qualche minimo danno o peri-

colo di posizione ufficiosa od ufficiale, non hanno saputo tributare *un solo* omaggio alla causa del vero, del giusto o dell'onesto, e neppure nei casi i più netti e più semplici per tacere, sempre tacere, simulare e fors'anco mentire in pubblico, riserbandosi, tutt'al più, di borbottare e piagnucolare in privato?

La rivoluzione, quando regna più o meno signora, ha potenza di tutto corrompere direttamente o indirettamente, e persino la lingua; ma dei danni che essa arreca non hanno diritto di lagnarsi che gli onesti letterati, prodi veterani della scuola cattolica, i quali, sprezzando ogni plauso, mercato con l'adulare le passioni, e con l'abbassarsi a corteggiare la orgogliosa umanità, e seppero offrire a noi giovani l'unico esempio degno in tutto d'essere seguìto, e incanutire con immacolata onoratezza, e con bravura non mai smentita di un coraggio generoso e di una scienza profonda, nelle battaglie, cui solo premio è, in terra, la coscienza di un dovere adempiuto.

Del resto, nel dare alla luce siffatto lavoro, non ostante la strana sua forma, io pur mi lusingo di arrecare un vantaggio qualunque a quella classe speciale di giovani, cui lo dissi destinato, sperando inoltre che persino i difetti, che debbono accompagnarlo, possano far na-

scere in alcuno di essi il desiderio di trarre da questa specie di emporio l'argomento a qualche scritto ordinato ed elegante.

NICCOLA RAFFAELLI



SOMMARIO

PARTE PRIMA

I.

Le aspirazioni supreme della rivoluzione rivelate ancora una volta, a' giorni nostri, nella capitale del mondo così detto incivilito — eloquenza ed importanza dei tentativi socialistici — *Abbasso la Borghesia* — il dormire è stoltezza.

II.

Il presidente del Congresso della *Società internazionale* a Bruxelles nel 1868, e l'opera del socialismo in Italia — l'inoperosità di un gran numero di onesti.

III.

I giorni si avvicendano e non si rassomigliano, il carattere speciale de' tempi nostri, e la precoce musoneria della gioventù tanto deplorata dagli spensierati d'ogni età buon temponi e gaudenti.

IV.

Un insegnamento importantissimo della storia contemporanea — gli uomini d'ordine per principio, e gli uomini d'ordine per l'influenza del momento — il libero pensiero — il libero vandalismo e il benemerito *randello cittadino* — l'impulso prepotente che anima i figli di Voltaire; confessione dolorosa del corrispondente parigino ad un giornale di Firenze — abbasso il Papa e viva la ghigliottina — l'operosità dei cattolici francesi.

V.

Altre confessioni di giornalisti e deputati sulla potenza del cattolicismo in quel paese che la rivoluzione, a detta di Mirabeau, avrebbe dovuto scattolicizzare — l'eclissi totale dei moderati all'infierire della lotta fra le due classi che dominano il campo sociale — la spada d'Attila e la penna dell'energumeno — i condottieri dei barbari del nostro secolo.

VI.

Quali sieno gli uomini che nel rivelarci alla prova le maggiori virtù religiose e civili, e la migliore intelligenza del nostro tempo si meritano di essere considerati come i maestri della nuova generazione — necessità di seguirne gli esempi e di ricercarne gli ammaestramenti — il programma dell'uomo di carattere.

VII.

Razionalismo e socialismo — gli effetti di malefiche influenze nel seno della società italiana — due saggi di statistica criminale e non dei peggiori.

VIII.

La società dell'Hobbes, e l'unico mezzo di scongiurarne il pericolo — un nuovo Licurgo — Rousseau e la sua proposta, moderazione della mia ipotesi (nota a p. 29) — la miglior definizione della questione romana data alla Camera del Regno Italiano da un deputato libero pensatore — gli avversarî del Papato e del sillabo definiti da Ernesto Renan.

IX.

Opportunità ed importanza massima delle associazioni basate sul principio cattolico insegnata dai maestri e dai servitori della rivoluzione.

X.

Meschina e ridicola inettezza degli uomini politici e dei loro sistemi, di fronte alle attuali circostanze. — Il moderato è un esagerato senza nome. — Istruzione e moralità — i sogni dei poeti, e la realtà delle statistiche (nota a pag. 35) — il risorgimento politico e la caduta sociale.

XI.

La sovranità popolare inaugurata in Italia con la demoralizzazione del popolo sovrano — i Mezzi immorali contro Roma Papale definiti ed enumerati da un giornale moderato (31 dic. 1868) — la monomania delle classi politiche e la distruzione del paese — nuove confessioni — alcune verità sulla Chiesa e sul Papato proclamate da Proudhon.

XII.

Il ginepraio delle questioni di partito — le conclusioni importanti per noi — *dieci anni* di guerra *acerrima implacabile* contro Roma, *dieci anni* di guerra fratricida, *confessioni* — l'Italia bonificata e lo stato di cose *nuovo* in una società civile — il Concilio, la rivoluzione e il Papato, dichiarazione eloquente (nota a pag. 46) — Ruggero Bonghi e la morale insegnata ai popoli dalle sfere politiche — l'America e l'Italia — la stampa educatrice dei popoli e la immoralità degli scrittori che più inneggiano alla stampa. Qual sia l'efficacia dell'opera di governo di fronte ai mali sociali.

XIII.

Le confessioni degli uomini della scuola liberale moderata dinanzi al crescente disordine — le fantasie sul mondo nuovo per l'uomo rinnovato.

XIV.

Il sogno degli uomini, che sognano conciliare l'inconciliabile, evanisce, lasciando nello sbalordimento i poveri poeti e letterati della politica — la profezia di Proudhon nel 1861 e il 1870 — la corruzione dell'ottimo e il pessimo.

PARTE SECONDA

I.

Il fatto prova ancora una volta come nel fondo delle questioni politiche e sociali stia sempre la questione religiosa — l'ordine senza basi e il disordine senza limiti.

II.

I sedicenti novatori e riformatori del nostro tempo, e i loro predecessori — disinganni e sconfitte.

III.

Le smentite della storia alle profezie vecchie e nuove sulla morte del cristianesimo e del cattolicismo — gli apostolini della religione dell'avvenire, e gli *umilissimi* riformatori della religione cattolica — le vicende d'una carovana di letterati e politici — un nuovo genere di brigantaggio — o la borsa o la vita — il vero significato delle lotte di partito.

IV.

Il Dio de' moderati e il Dio de' socialisti — Garibaldi e la ballerina Maillard — il tipo d'un società di miscredenti sulle sponde del Pacifico — il libero pensiero e la libera maternità — le grandi e paiesi conferme della storia a quanto fu scritto e predetto dai pubblicisti della scuola cattolica — Donoso Cortes e la sua pittura della scuola liberale moderata (vedi note a pag. 83).

V.

I sistemi delle scuole emancipate dinanzi alla storia giornaliera — il progresso della demolizione sociale al giudizio dei colpevoli di tanto progresso.

VI.

Quali sieno le sole istituzioni che alla prova del fatto hanno mostrato resistere al soffio rivoluzionale — la potenza della Chiesa e del Papato, la *Nuova Antologia* e il Concilio Vaticano — la unità della Chiesa e la nuova e completa Babele della società moderna.

VII.

Scaltri ed instancabili assalti all'unità della chiesa diretti e indiretti — gli insuccessi della riforma in Italia e i progressi del cattolicismo in Inghilterra.

VIII.

Le arti del socialismo per corrompere il clero, la gioventù e per rivoluzionare il paese svelate dai capi e dai seguaci della setta — seduzioni e persecuzioni pel clero italiano — il risultato di lunghi anni di un opera infame ed astuta — Gli *esprits forts* o i tartuffi a rovescio — imbecillità e cattiveria — il paradiso per forza — prepotenze e paure (nota a pag. 101).

IX.

Le ipocrisie svelate — i sacerdoti degni di stima e i meritevoli di disprezzo secondo deputati e pubblicisti anticattolici — le abiezioni e le vergogne dei cavalieri della politica e gli atti di nobile fermezza di vescovi e sacerdoti — una profezia di Cesare Balbo pienamente avverata.

X.

Il Pontefice ed il Re — serenità religiosa e virile, dignitosa ed incrollabile fermezza a difesa della autorità e della giustizia — le grida di ammirazione degli avversarî — una profezia fallita — una lezione di Massimo d'Azeglio ai purissimi spiriti terreni — una profezia pienamente avverata — le gite di piacere dei liberali al baluardo del dispotismo e della tirannide — l'araba fenice dei municipî italiani.

XI.

Il contegno dell'episcopato e del clero italiano — confronti dichiarazioni ed elogi di giornali protestanti — l'influenza sociale d'una classe eminentemente conservatrice — il sig. di Montalembert, e la sommessione all'*infallibile* autorità del Pontefice, unico mezzo a sanare i mali che travagliano la società — un evviva di Proudhon alla fermezza dell'episcopato — fede — intelligenza — autorità.

XII.

La corsa precipitosa della rivoluzione — rivolta sistematica al principio di autorità — il punto d'appoggio della società onesta — ingegnosa ed esatta definizione del Papato data da Giuseppe Ferrari — Massimo d'Azeglio, le alternative del mondo e la immutabilità di Roma Papale — gli omaggi involontari al Pontefice ed al Re di Roma — la *Nuova Antologia* e il Centenario di S. Pietro — altre smentite dei nemici del Papato alle ridicole affermazioni circa le aspirazioni nazionali su Roma — I sudditi del Papa-Re stanno meglio dei popoli redenti dalla rivoluzione *(Ricciardi)* — le verità di un vecchio discorso rese maggiormente intelligibili da nuovi avvenimenti — confronti facili a tutti.

PARTE TERZA

I.

Maggiori vittorie della Chiesa, e maggiori sconfitte dell'errore nella storia contemporanea — il vero secolo del rinascimento — costante necessità della guerra al vero, Bossuet (nota p. 129) — carattere netto ed estremo di questa guerra ai giorni nostri — il protestantesimo si discioglie nel nulla — I protestanti si riavvicinano alla Chiesa cattolica — notizie in proposito di un giornale democratico (nota a p. 131) — l'ipocrisia, o il *Viva Pio IX* — la sincerità, o il *Roma o morte* — una profezia dell'ab. Martinet nel 1846.

II.

L'ultima benda squarciata — i più grandi nemici della libertà e indipendenza d'Italia — l'idea originale del socialismo italiano — Il programma di *Becker* in piena attuazione fra noi — il carattere vero della questione di Roma — guerra dei liberali alla libertà — dichiarazioni eloquenti in proposito (nota p. 136).

III.

È bugia anchs il nome — la pratica e negaziona della teorica — la tirannide dei governi sotterranei, e l'abietta echiavitù degli affigliati — la loggia degli umanitarî progressisti, la tortura s il teatro anatomico — un sogno o l'azione moderatrice del moderati.

IV.

L'Ipoteca di Cavour sul programma di Mazzini, è la ipoteca di Mazzini sull'opera di Cavour, sui Cavurriani e sui *Cavurrini* — l'uomo onesto è nullità nel campo rivoluzionario — il progresso sognato e il progresso reals (nota p. 141) — la mancanza di serietà.

V.

Schiavi o vittime — Il dispotismo misterioeo, e comiche imbecillità dsgli uomini ssrî — il vero e il eolo eroismo evidents ed innegabile.

VI.

La immoralità preparata co' mezzi indiretti — stampa peesima e danno dell'ottima, neceesità di invertire il danno — notizia di alcuni fra i molti centri di diffusione di buoni libri — i giornalisti cattolici s i loro accusatori — abbaeeo le corporazioni religioee e ls confratsrnite — bugiarda carità, o la tratta de' poveri operai — sottoscrizioni all'anti-Concilio — guerra alle associazioni cattoliche, e la storia d'una fra i mills fatti di prepotenza ssttaria — ciò che tutto concorra a provare.

VII.

Violenza dispotica, e inganno scaltro ed astuto — la santa carabina, il *fuge rumores*, e il dolce far nulla — gli illusi per ignoranza, e gli illusi per comodo s volontà — quali sieno i veri fautori delle reazioni più estreme e violente.

VIII.

Il puritano dsl cristianesimo — ls catacombe nel ssecolo XIX — l'*umile superbia* e *l'ossequentissimo* disprezzo — due dimande al lettors, e quattro parole ai predicatori della prudenza.

IX.

Alcune conclusioni sull'esposto nsi paragrafi precedenti circa l'importanza dslle associazioni cattolichs.

X.

L'opera degli uomini e l'opsra del tempo — la vera tendenza dell'epoca nostra — come notata dallo stesso Proudhon — è effetto necessario di causa evidente — il campo religioso e il campo politico.

XI.

XII.

> Fuggite quegli uomini, che sotto pretesto di spiegar la natura, spargono ne' cueri dottrina desolanti: rovesciando, distruggendo, calpestando ciò che gli uomini rispettano, tolgono agli afflitti l' ultima consolasione di lor miseria ed ai ricchi il soln freno delle loro passioni; strappann dal fondo de' cunri il rimorso del delitto, la speranza della virtù, e vantansi d'essere i benefattori del genere umane.
>
> G. Giacomo Rousseau.

I tumulti che inquietarono la Capitale della Francia, or sono tre mesi in occasione dell'ultime elezioni, giunsero impreveduti, ed anche inesplicabili per molti di noi. — Noi ci chiedemmo qual vero movente sguinzagliasse per le vie queste turbe di frementi schiamazzatori, decisi a provocare un conflitto del quale erano facili a prevedersi le conseguenze fatali. Una giusta sorpresa ci colpiva, vedendo l'insistenza di queste bande turbolenti in preda ad una furia di vandalica distruzione. Il tipo feroce del loro linguaggio, le grida di viva e di morte, cui rispondeva quest'orda di barbari indigeni, produssero in noi l'effetto il più nuovo, il più sinistro, e destarono insieme il più grande interesse di procurarci una esatta spiegazione dell'avvenuto. Chi sono costoro; cosa vogliono; qual segreto

risentimento eccita il loro furore, sino a devastare le proprietà dei quieti cittadini, sino ad atterrare ed infrangere, con stupida furia le opere che adornano la città, e gli stessi fanali che rischiarano ugualmente la via sì al Duca, e al Borghese, come al molesto *gamin?* Per rispondere in modo soddisfacente, è necessario ricorrere ad alcuni documenti d'eloquenza incontrastabile. — Il primo, fra questi, è un manifesto che circolò per la Francia, nel Gennaio del 1868. — Eccone le frasi più notevoli: « L'Imperatore di Dicembre trema pensando che il popolo di Parigi faccia come l'Inghilterra di Cromwel, e la Francia di Robespierre (!) giustizia! — essa sarà fatta — noi lo giuriamo. La nobiltà è morta, la BORGHESIA muore, *il popolo vive.* » — Firmati: Edmondo Poirier — Felice Pyat.

Pochi mesi appresso nel Congresso dei Rappresentanti della società internazionale *(così detta)* degli Operai (??) tenuto a Bruxelles il 6 Settembre 1868, il Presidente esclamava:

« L'uomo ha finalmente potuto riconoscere il suo solo, e vero nemico, che in politica si chiama la *Legge* simboleggiato nel *Principe*, in morale *Dio* simboleggiato nei Popi o Papi, in economia l'ineguaglianza delle condizioni, simboleggiata nel *Credito* [1]. »

Per stretta analogia riportiamo un terzo documento, il programma cioè presentato al *famoso* Congresso di Ginevra dall'Accolas, uno degli iniziatori di quel consesso di pazzi pericolosi:

[1] Proudhon avea detto: « il nostro principio è l'ateismo in religione, nella politica l'anarchia, nell'economia politica la non proprietà. » *(Contradiction économique)*. E gli scolari tentano ancora una volta di applicar la lezione.

« Il congresso si propone di fondare sopra le ro-
» vine del Papato e delle religioni e delle monarchie
» tutte, una Repubblica universale governata a mano di
» Operai esclusane la Nobiltà e la BORGHESIA (!?) [1]. »

Or bene sino agli accennati disordini [2] si potevano riguardare più o meno degne di commiserazioue e di riso, queste elucubrazioui radicalmente iunovatrici del mondo, ma parmi oggidì meritevole della più seria attenzione questa propaganda, che giunge, non solo, a turbare profondamente una grande città, ma a minacciare gli interessi d'una intera Nazione. Oh! non è più tempo al certo, di sdraiarci in un cieco, spensierato e puerile ottimismo, chè più non si tratta di un'ammasso di pazze teorie, predicate dai ciarlatani di piazza ad un popolo che ride, e tira di lungo, ma bensì di un qualche migliaio di persone che, nella così detta Capitale del mondo *incivilito*, si ferma ad ascoltare ed è lusingata tanto, dalle bugiarde promesse dei maestri ciarlatani, che si mostra disposta a farsi mitragliare pel bel viso, più o meno barbuto, dell' oratore del meeting, o della *pubblica riunione*, sorvegliata dal Commissario

[1] Questo ritornello del popolo che deve prendere ormai le redini del Governo è cantato in mille tuoni, e persino in versi come nel manifesto dell'Avv Gagne pubblicato poco fa. — Il Gagne vuol mandare i Deputati a carte quarantanove e installar il popolo sugli scanni del Corpo legislativo. « Députés, faites place au peuple souverain, Qu'enchaînent au malheur vos discordes sans frein. Pour voguer vers le port de l'unité féconde, Le peuple souverain doit gouverner le monde. »

[2] Cito i tumulti di Parigi come uno dei fatti che niuno può ignorare, mentre potrei riferire mille altri avvenimenti di non minore importanza, effetti della medesima causa. — E gli scioperi frequentissimi, ed i meeting burrascosi dell'Inghilterra per l'estensione delle facoltà elettorali, e i recenti disordini nella bassa Austria!

Imperiale. Ai saccheggi d' una città, tormentata per oltre un mese, da queste gioie di redentori in *blouse*, si aggiunge pensiamolo, il fatto di un certo numero di nuovi arrivati sugli scanni del Corpo legislativo, la cui presenza, a quanto ci dissero le corrispondenze di Parigi, e più di quelle ci dicono i loro *nomi* da'giacobini redivivi, non è una grande arra di tranquillità per l'avvenire nella Nazione [1].

II.

Ma se ciò avviene in Francia, qualche cosa di simile si prepara nella nostra Italia, ove si va seminando a larghe mani, e con maggior opportunità, lo stesso elemento di turbolenza permanente. — Chi non è cieco, e non dorme, fra i cuscini di seta, il sonno d'una illusione meschina, non può non aver compreso e prima d'oggi, come, e quanto si lavori in questo senso fra noi. Il Presidente del Congresso citato volle darci notizia ufficiale dei progressi delle note teorie, anche nella bella penisola, aggiungendo: « In America, gli operai si sono organizzati, ed affigliati; essi » contano impadronirsi ben tosto del potere legislativo che ora appartiene ai borghesi. — In Inghilterra la lotta fra *le classi* è incominciata e si prosegue con successo. — Le nostre idee fanno cammino in Italia. » *(Bruxelles*, 6 Settembre 1868). Per mostrare però che io non trascendo nel pessimismo, aggiungerò, che in Italia il *cammino* di queste idee

[1] La *Nazione* di Firenze in proposito dei fatti citati, dopo avere a lungo notati i caratteri di queste turbe di elettori in *blouse* scrive: « Noi non evochiamo gli spettri del 1793, sono persone di carne ed ossa che mangiano, bevono e vestono panni in pieno 1869. » N. 138, 18 Maggio 1869.

si fa *più lento* che altrove, ma si fa, pur nonostante, giornaliero e progressivo [1]. In Italia avvi un forte ostacolo che si oppone alle mire dei sovvertitori universali, ma di fronte a questo ostacolo è necessario riconoscere che più facile si fa ogni giorno la via ad ogni opera di demolizione morale, e con certe facilitazioni che non han forse le eguali ne' paesi vicini.

Nelle masse italiane fu sino ad ora, non può negarsi, un rispetto abituale, e direi quasi istintivo, per la *Legge*. — Il principio d'autorità potè serbarsi, in mezzo alle nostre popolazioni, in un tal prestigio, da render facile a qualunque governo, il sostenersi anche a fronte di gravi difficoltà. Fu questo sino ad ora un effetto necessario del cattolicismo dominante, ed

[1] Anche in Italia abbiamo sovente tentativi di tumulti, il che ci dice che v'è una classe di persone vogliosissima di farne, e non ancora abbastanza numerosa per raggiungere l'intento: abbiamo però quanto è necessario a farla crescere e non lentamente; lo abbiamo nella propaganda d'irreligione, esercitata dal giornalismo e dal teatro con le monache di Cracovia e d'Italia, co' frati protagonisti nelle parti più odiose, ed i sintomi dell'incremento non mancano certo per chi, oltre tutto il rimanente li voglia riscontrare anche in alcune elezioni che si vanno facendo mano a mano in Italia. Contuttociò la *Nazione* di Firenze facendo il parallelo fra la Francia e l'Italia, scrisse nel N. 19 Giugno 1869: « che la tattica delle sommosse è uguale nell'uno e nell'altro paese, con la differenza, *che in Francia il popolo vero ha cacciato i profanatori del tempio della libertà, a furia di santissime legnate, e in Italia la fiera della Callotta dura ancora ne' dintorni del Santuario.* » Sono pienamente d'accordo con la *Nazione* nel riconoscere per vero popolo francese i dispensatori delle santissime legnate; ma si persuada la *Nazione*, che il giorno in cui la fiera della Callotta sarà cessata in Italia, quelli che essa chiama, ed a ragione, profanatori del tempio della libertà, potranno impunemente profanare il tempio della *Nazione*.

immedesimato, tanto alla natura degli italiani, da farlo risultare per certo la più stabile, sebbene oggi inapprezzata guarentigia, contro il pericolo di commozioni sociali: ma le cose corrono al dì d'oggi sopra un piede totalmente nuovo e diverso. Contro l'abituale tendenza all'ordine, contro il prestigio d'autorità congiurano oggimai troppe cause nuove, perchè l'esercito sovversivo non debba reclutarsi per l'avvenire più numeroso, più irrequieto e più infrenabile. Per chiunque intenda spogliarsi delle impressioni del passato, per esaminare le condizioni vere del nostro presente, e quelle, assai facili a prevedersi, del nostro avvenire, non resta dubbio di sorta alcuna, sul notevole incremento della corruzione nelle classi infime della società, e sopra una maggior frequenza di tutti que' fatti, dall'insieme dei quali si costituisce la negazione dell'ordine pubblico. Le passioni politiche eccitate con grande veemenza dai partiti, che si combattono ad oltranza e col giornalismo, e con le lotte parlamentari, e con le accuse reciproche, e con processi scandalosi; gli interessi materiali che vengono necessariamente molestati dallo sbilancio economico ognor crescente, gli attacchi al principio di autorità, che vengono facilitati dal discredito in cui si vanno precipitando le istituzioni novelle, e quel che più monta, la disgraziata e funestissima ostilità della civile contro l'autorità religiosa, son tanti potentissimi ausiliarii che le circostanze somministrano in Italia al progresso della question sociale. E se in Francia alle mire della rivoluzione, eternamente instancabile, si oppongono delle forze vive, compatte, ed operose che neutralizzano, in parte, gli effetti di una giornaliera demolizione, nulla pur troppo, o ben poco, vediamo opporsi attivamente in Italia agli effetti necessari di tante influenze malefi-

che, da un numero ancor troppo grande di buoni cattolici.

III.

Ogni italiano che per principio o per interesse della propria quiete è spinto all'amore dell'ordine deve imprimersi nella memoria « que le jours se suivent, et qu'ils ne se rassemblent pas » e che il nostro tempo presenta caratteri troppo diversi dal passato perchè non si faccia palese come debba essere pur diverso il contegno degli individui. Infatti: come ogni cosa non può non aver la sua ragion d'essere, così quell'impulso prepotente che spinge tanti di noi, ed in giovane età, alla ricerca laboriosa del vero, quella forza sempre più intensa che ci spinge ad evocare le memorie dell'infanzia, per tornare ai principii che soli possono farci saggi veramente ed onesti, quella necessità di riflettere, che vince in mille e mille giovani, dell'età presente, quella naturale vivacità, che in tempi tranquilli, brillò sempre sui volti non ancor solcati da rughe; tutto questo ha indubitamente il suo perchè.

Noi presentiamo un pericolo, e noi chiediamo a noi stessi i mezzi per scongiurarlo; ecco il fatto, ecco la spiegazione.

Noi vediamo segnalarsi dalla natura dei fatti che si avvicendano sotto gli occhi nostri, un'avvenire sinistro, e procurando di liberare lo sguardo da ogni ostacolo, preferiamo ai dolci sogni dell'illusione, l'esame freddo e severo della nuda realtà. Mentre crescono i disordini sociali, mentre il carattere dei mali assume un'aspetto ogni dì più grave e minaccioso, si rende chiaro per noi italiani il bisogno di creare nuove forze, di studiar nuovi metodi di cura, di seguire at-

tentamente la storia contemporanea in quanto possiamo esserne ammaestrati sui mezzi più adatti all' opera riparatrice.

IV.

Fra i nuovi insegnamenti che la Francia ci regalava testè emerge frattanto il seguente: — *La così detta virilità delle Nazioni, tanto invocata da' nostri politici, nulla vale a migliorare quelle classi della società ove una propaganda di negazione potè affievolire l'idea religiosa* [1]. Gli ultimi fatti ci dicono,

[1] « Io non credo al progresso umanitario, alla ragione universale, all'infallibilità dei popoli, a tutte quelle grandi parolone colle quali noi fummo abbagliati, impiccioliti, ridotti *all' abbietta uguaglianza della democrazia, (Sig. Forcade, Rivista dei due Mondi* 1849) a que' vasti appianamenti dell' universo sotto la passione, o il terror panico d' un breve istante. Io credo al diritto ed al valore dell' uomo indipendente, dell' uomo onesto. » Così il Conte di Montalembert, che prosegue: « Io sono pel sistema in cui quest' uomo onesto può essere riputato, e riputarsi qualche cosa; quel sistema in cui esso può, a rischio e pericolo suo tener fronte alla menzogna ed al male, così al potere come alle fazioni; quel sistema in cui tutti non sono punto condannati per arrivare, per apparire, per *essere*, a corteggiare sempre il potere, o la ribellione; a incurvarsi ognora davanti a qualcuno, dinanzi ad un uomo, o ad una moltitudine; a passar continuo dal club all' anticamera. Tale è la mia fede politica, e salvo il caso che non mi venga un' espresso comando del Papa, io ho fermo di perseverare in essa. Confesso eziandio che non vedo alcun profitto ne onore, pei cattolici, in professarne altra. » *(Degli interessi Cattolici nel Secolo XIX*, Cap. X, *Osservazioni finali).* E queste stupende parole del signor di Montalembert sono ancor richiamate alla nostra memoria dai fatti che si avvicendavano sotto gli occhi nostri. Sì! progresso umanitario, ragione universale, infallibilità de' popoli! sogni: poesie: visioni d'una filosofia che s' agita

ancora una volta, che là dove più abbondano gl'incentivi, e le seduzioni all'irreligione ed al vizio, più numeroso si è offerto il contingente degli Unni redivivi, che il secolo nostro tenta nobilitare col filosofico appellativo di socialisti; ma i medesimi fatti ci dicono ancora, che i veri amici dell'ordine hanno trattenuto gli sforzi di queste orde di barbari, non solamente con un contegno di riprovazione passiva, ma eziandio con un intervento molto energico e molto opportuno.

Non v'è tema d'andare errati, nell'asserire, che una grande potenza moderatrice risulta, sempre dall'elemento cattolico, il quale pur salva, e con la sua più o meno tacita, ma *attiva* influenza, anche quella tal categoria d'uomini d'ordine, che non solo è sempre incapace di prevenire o scongiurare un pericolo, ma contribuisce spessissimo, senza volerlo e senza saperlo

in un *presuntuoso ozio, senza riposo* — sempre incapace di progredire d'un passo, perchè forte soltanto de' suoi mille volumi non ricchi d'altro che d'ampolloso frasario, di impossibili promesse, e di fumo e di vento come.... « Sono 24 Secoli che Salomone si lambiccava il cervello per impedire ai poveri d'aver debiti, a'ricchi di far da strozzini; dopo 24 Secoli siamo al punto istesso, e le *cervellotiche dimostrazioni* de' moderni comunisti valgono ancor meno della rozza Seisachtheia del legislatore Ateniese. Sì; progresso, progresso quanto volete; ma con questo limite che vi rassegnate alla miseria, alla morte, al vizio. » (*Civinini*. Vedi *Nazione* 6 Settem. 1869). Oh! ai tumulti di Parigi, e prima di questi alle famose riunioni popolari, era dunque riserbato il recar nuovi disinganni al troppo facili encomiatori del senno de' popoli. Sì! progresso umanitario, ragione universale, infallibilità, dei popoli!... « Mais les rèunions populaires a Paris ont'etonné, et effrayè, qnand on y a vu se réproduire, *identique* a lui même, n'ayant *rien appris, ni rien oublie* le vieux socialisme revolutionaire, *qu'on croyait* transformé, en un socialisme *moderé*, et modele sur les idees napoleoniennes. (*Italie*, 2 Gennaio 1869). Oh le illusioni!!..

a prepararne le cause. L'ateo, il miscredente, il libero pensatore, l'indifferentista in Francia ed in Italia, può restare uomo *d'ordine*, nel senso lato della parola, finchè vive in mezzo ad una società di credenti dai quali subisce una influenza, che non può nè avvertire, nè apprezzare; ma toglietelo dalla sfera che lo circonda, associatelo alla classe de'suoi simili, e sappiatemi dire qual ordine sarà per scaturire da tale accozzo d'uomini emancipati da una *norma* comune. Il Congresso di Ginevra, ed oggi, con nostra vergogna, anche qualche altra assemblea, potranno darvi un'idea approssimativa del genere di tal società. I veri cattolici sono uomini d'ordine *istintivamente;* anche provocati sino all'estremo, in quanto possiedono di più venerato, non sapranno gettarsi giammai in funeste congiure, ripugnando radicalmente da' moti faziosi. Dinanzi ai tumulti di piazza dessi trovansi naturalmente spinti a sostenere l'autorità, e lo fanno anche allorquando siffatta autorità non soddisfi pienamente ai lor desidèri, chè l'amor dell'ordine la vince sempre. E nel caso pratico de' tumulti di Parigi non ho mille ragioni per credere che nove decimi dei benemeriti difensori della pubblica e privata proprietà, accorsi sui baluardi col *randello* cittadino [1], appartenessero proprio alla classe più d'ogni altra sinceramente amica dell'ordine [2]? perchè più d'ogni altra influenzata da quel

[1] Come lo chiamò la *France* e molti altri giornali francesi.

[2] Anche per questo caso torna opportuno rammentare il passo nel quale Montesquieu rimprovera a Bayle le accuse contro il cristianesimo: « Bayle, dice Montesquieu, dopo » avere insultato a tutte le religioni, vilipende la cristiana. » Ardisce d'asserire che veri cristiani non formerebbero uno » stato il quale potesse sussistere. Perchè no? Sarebbero cit- » tadini sommamente illuminati pei loro doveri, e che avreb-

prepotente impulso che pur riconosce, come vedremo più innanzi, anche il corrispondente d'un giornale per nulla sospetto. E non è ciò tanto logico a supporsi quanto ripugna lo ammettere il *libero pensatore* nell'atto di punire colui, che in forza appunto del libero pensiero, ed appoggiato alle *teorie della comunion dei beni* si crede in diritto di far sua la proprietà del terzo? Oh! quanti uomini dalle forme severe, e compassate, quanti legislatori e diplomatici che bramano l'ordine per proprio interesse, seminano con la parola e con la condotta, i germi della dissoluzione che deve ucciderli un giorno!... Infatti: chi ha meglio contribuito di certi politici, che pur diconsi amanti dell'ordine, alla sfrenatezza di quelle plebi, che si annunciarono guidabili ormai col semplicissimo mezzo della legislazione *civile?* D'altronde la Francia cattolica conosce meglio d'ogni altro paese cotesti eroi da 93, e sa per nuova esperienza, ove vadano a terminare i grandi amori pel popolo dei novatori passati, presenti e futuri. La Francia cattolica intende abbastanza il vero significato delle grida — abbasso il Papa e viva la

» bero grandissimo zelo per adempirli. *Sentirebbero benissimo*
» *i diritti della difesa naturale; quanto più crederebbero di*
» *dovere alla religione, tanto più crederebbero di dovere alla*
» *patria....* Cosa mirabile! La religione cristiana che sem-
» bra non aver per oggetto se non la felicità dell'altra vita,
» fa ancora la felicità nostra in questa (V. *Spirito delle Leggi*,
» Lib. III, Cap. IV). E più oltre: « Egli è un ragionare
» malamente contro alla religione l'adunare, in una gran-
» d'opera, una lunga enumerazione dei mali che con lei ven-
» nero *se non si fa pure quella dei beni da lei cagionati.*
» Chi volesse raccontare tutti i mali prodotti nel mondo dalle
» leggi civili, dalla monarchia, dal governo repubblicano, di-
» rebbe cose spaventevoli. *(Ibid.*, Lib. XXIV, Cap. II e III).

ghigliottina [1], — ed il logico accozzo di questi voti è troppo eloquente, perchè quanti francesi amano l'ordine, non si trovino spinti ad appoggiarsi con nuova tenacità, all'unica àncora di salvezza — il cattolicismo. Già da parecchi mesi il corrispondente parigino della *Nazione* di Firenze, che non è certo un Cappellano di Nôtre Dame nè un Curato di Saint Germain, ma più facilmente un libero pensatore più o meno annacquato, faceva notare il riavvicinamento visibilissimo, di una gran quantità di francesi, al culto della chiesa romana. Traendo argomento dalla commemorazione dei morti, così dovè giudicare, sullo stato attuale del cattolicismo in Francia, il citato corrispondente:

« In tutta la Francia la religione de' sepolcri è
» generale. Io non so, sino a qual punto, sia meri-
» tata la fama di scetticismo, e di materialismo che
» si applica ai francesi in genere; se dovessi io
» come francese dirvi la mia opinione, non vi na-
» sconderei, che noi discendenti di Voltaire, *ho gran*
» *paura* che da qualche anno a questa parte subiamo
» gli effetti d'un *prepotente impulso cattolico.* Le
» Chiese, ed i confessionali informino: potrebbe anche
» sino ad un certo punto informarne la politica. Ma
» non entriamo su questo tasto. » *(Nazione*, 1 Novembre 1868, N. 312) [2].

[1] L'analisi, ed il confronto con la storia, di questi voti rivelati a Parigi sui boulevards sarebbe bastante a cangiare in Papista anche un Mussulmano.

[2] Al giudizio del citato corrispondente della *Nazione*, posso aggiungere nuova conferma, riportando un brano d'articolo nel quale si condannava dal giornale il *Pays* un libello infamatorio contro il Pontefice, pubblicato nel Belgio da Edmondo About e vietato dal Governo francese nel 1859, epoca in cui fu scritto

Se, questo *prepotente impulso* che richiama alla fede cattolica i figli del cinico Voltaire, è conseguenza necessaria de'nuovi confronti che i francesi poterono

ed introdotto furtivamente in Francia. « Certamente è questa una cattiva pubblicazione, e non ci reca sorpresa l' intervento della giustizia, ma se v'ha scandalo, esso è ridicolo ed impotente. » Lo scrivere contro la religione è oggi un tristo controsenso.... « A meno che non siasi ciechi, non si saprebbe non vedere come la religione non fu in alcun tempo più rispettata e praticata che al presente. Un clero ammirabile per moralità, carità e sapere ha ripopolato le Chiese, alquanto abbandonate.

» Nelle campagne il pensiero universale, dei consigli municipali, è l'abbellimento della Chiesa locale. Non si possono immaginare i sacrifizi, le sottoscrizioni, le imposte straordinarie che si fanno da ogni parte a quest'oggetto. Nelle grandi città, soprattutto a Parigi, si passa la Domenica nelle Chiese; e la dama si vede inginocchiata accanto all'umile donnicciuola (democrazia vera) e *l'alto funzionario*, il *generale*, l'uomo di mondo seguono l'operaio devoto e raccolto. La religione adunque esercita oggi (in Francia) un profondo universale impero, *(un' impulso prepotente)* e questo è assai semplice per chi pensi che essa è la sorgente d'ogni verità, d'ogni ordine, e d'ogni bene.

» Lo scegliere un tal tempo per fare il bello ingegno a spese delle credenze, è cosa veramente strana. Ma ciò che ci sembra passare ogni limite, si è l'oltraggiare il Papa Pio IX a proposito della *libertà*, e dell'Italia.... L'insultare il Papato in un Papa come Pio IX, quando si vuol passare per liberali e amici dell'Italia, è veramente una aberrazione che confonde l'intelligenza.

» Ma la Religione cattolica che ha resistito a Voltaire, ed al Comitato di pubblica salute, non soccomberà di certo sotto la penna di Edmondo About. » (Così il *Pays*). L'universalità del sentimento cattolico in Francia ci fu dimostrata, ancora una volta, dal carattere *pubblico* che fu assunto in ogni paese dalle dimostrazioni religiose in occasione dell'11 Aprile 1869. — Ciascuno potè leggere nei giornali le descrizioni di queste fe-

istituire fra i vantaggi sociali della fede e gli immensi, ed universali danni arrecati dalla negazione, è forza riconoscere, che al propagarsi di questo impulso, molto potè contribuire la franchezza, l'energia la coscienza di loro stessi, il carattere maschio degli uomini di Francia, di vera fede religiosa, che al trionfo del principio seppero sacrificare ed il loro tempo e le loro persone, e la seducente tranquillità *del dolce far nulla*. I cattolici francesi hanno saputo dar opera con attività, ed energia somma, a tutto ciò che poteva favorire il crescere di quest'*impulso* senza curarsi di quanti avversari palesi e nascosti avrebbero incontrato per via.

Dal seno del laicato francese sursero scrittori, e scrittrici d'opere distinte sia di scienza religiosa [1], sia di educazione popolare: le associazioni per diffusione di letture, per istruzione morale delle classi inferiori, per le pratiche del culto, per il decoro delle funzioni religiose, e quel che tanto interessa, per le opere di beneficenza cristiana, si generalizzarono sul suolo di Francia, recando i più benefici effetti, di conservazione e perfezionamento ove le masse si trovarono in buono stato morale, ed arrestando in parte i progressi, altrettanto facili quanto funesti, del materialismo, del socialismo e dell'insofferenza d'ogni ordine costituito.

L'uomo pubblico ha recato alla tribuna il primo fra i sentimenti dell'umanità, e non curando quanti novatori proclamarono la *esclusione necessaria* dell'idea religiosa. da ogni aula parlamentare, ha parlato

ste che possono dirsi nazionali, quali furono solennizzate per esempio in Versailles, Bordeaux, Nantes, Tolosa, Lione, Bourg, Lilla, Rennes, Tours, ec.

[1] Fra le tante non sono mai abbastanza raccomandate quelle dell'Avv. Augusto Nicolas magistrato francese.

il linguaggio dell'animo, ha propugnato gli interessi religiosi della sua Nazione con la indipendente franchezza d'un carattere dignitoso. Ebbene! a tutto questo la Francia deve oggidì la sua salvezza; se i cattolici in luogo di approfittare degli insegnamenti della Istoria, in luogo di secondare l'impulso religioso avessero tentato di trattenerne la spinta, (come si fa presso noi da meschine intelligenze guadagnate dagli uomini di mala fede) se in luogo di collocarsi sopra la retta via, che ha per insegna la Croce, e per guida il Pontefice Romano, si fossero gettati sopra un tortuoso cammino, oggi forse la Francia, sarebbe in preda ad avvenimenti ben luttuosi.

V.

Tutto ciò ch'io scrissi sui cattolici francesi trova piena ed eloquente conferma, ben'altro che sospetta, in alcune parole della *Nazione* di Firenze, che ad ognuno, sarà dato il riscontrare altresì in pienissimo accordo, con tutte le premesse, e le conclusioni del presente scritto. Eccole: « Il partito rivoluzionario in » Francia *paralizzando le magnanime intenzioni di* » *Napoleone III* eccita le pavide reazioni dell'opinion » pubblica; è questo partito che con le puerili dimo- » strazioni del Cimitero del *Père Lachaise*, con le » nuove riunioni, con le improntitudini odiose, dà forza » al clero oltramontano obbligando il Governo a cer- » carne l'appoggio, sono essi che facendo un ignobile » apostolato d'ateismo producono il danaro di S. Pie- » tro, e le Pastorali di M. Dupanloup, e la seconda » spedizione di Roma e di Mentana. » (*Nazione*, 6 Maggio 1869).

Basta un semplice colpo d'occhio, per comprendere

il valore significante del giudizio emesso dalla *Nazione;* pur non ostante giova esaminare ciascuna frase del brano citato.

Il partito rivoluzionario paralizza, in Francia, le magnanime intenzioni di Napoleone III. — Dunque in Francia, Nazione da tanti anni costituita, v' ha tuttora un partito rivoluzionario abbastanza forte, da paralizzare le intenzioni di un Governo liberale! — La *magnanimità*, accertata dalla *Nazione*, di queste intenzioni, la destrezza, ed abilità politica, che il nostro tempo ha riconosciuto nel Sire dei francesi, possono dunque trovarsi paralizzate in un paese, retto da sì gran tempo a forme rappresentative, ed ammaestrato da quasi un secolo di rivoluzioni! Questo partito nell' anno di grazia 1869, e con tutte le nostre presunzioni di civiltà e di moderazione, risponde agli appelli di Felice Pyat, sposa *le grandi massime* del *petit Proudhon di Bruxelles*, abbraccia l'*immenso* programma della pazza compagnia Ginevrina, e come è ben naturale « *eccita le pavide reazioni dell' opinion pubblica!* » Di tanto si mostra capace in Francia quel partito di *rivoluzion permanente* che pur raccoglie sotto le sue bandiere cittadini forniti di diritti politici, e che inviano al corpo legislativo i loro rappresentanti quantunque la *Nazione* dica, e giustamente di loro: « quelli non sono elettori, sono belve scatenate » che farebbero impallidire vecchi eroi della ghigliot- » tina, e della lanterna; » quantunque la *Nazione* riconosca in questi eroi da 93, i *veri nipoti di Robespierre, di Saint-Just, di Marat, i veri successori dei Montagnardi* e de' *Giacobini successori, i cui rappresentanti fanno di Giulio Favre un liberale annacquato, se posto al loro confronto!* Questi cittadini, con tutte le nostre ampollose declamazioni di progresso, giun-

gono ad allarmare in Francia « tutti coloro, e sono la » maggiorità immensa, ai quali non possono piacere » le dottrine religiose, sociali e politiche, predicate » dagli energumeni, che parteggiano per Rochefort, » Bancel, Gambetta.... perchè la Francia può giu- » dicare sin d'ora, che delizie e che avvenire le pre- » parerebbe quella gente, che è uscita dalle riunioni » al canto della Marsigliese? » (*Nazione*, 18 Maggio 1869, N. 138).

È dunque tutt'altro che esagerato il timore ch'io manifesto, il pericolo ch'io vo segnalando, nell'annunciare il fatto ben noto, dell'organizzarsi in Italia un partito di permanente rivoluzione, partito identico a quello che si agita in Francia, partito che si alimenta fra noi e maggiormente ogni dì, come effetto, e causa ad un tempo di circostanze *specialmente* funeste.

Le mie premesse sono dunque in perfetto accordo con le osservazioni, e con le verità riconosciute dalla *Nazione*:

« E questo partito che con le dimostrazioni pue- » rili del Cimitero del *Père Lachaise*, con le nuove » riunioni, con le improntitudini odiose, dà forza al » *Clero oltramontano obbligando il Governo a cercarne* » *l'appoggio* [1]; sono essi che *facendo un ignobile apo-*

[1] « Dico o Signori, che un fatto storico ci è nel mondo, esistono 200 milioni di cattolici (*Una voce a destra:* Non esistono). È un fatto che voi non potete far scomparire co' vostri rumori (Rumori, *a sinistra*, Bene, *a destra*). Esistono: e sono tanto potenti, che in questa piena luce (??) di civiltà, traggono *un grande impero* a rinnovare le stoltezze (?!?) di Carlomagno e di Pipino (io credo che se Carlomagno e Pipino potessero rialzare la testa dalla tomba non solo non si chiamerebbero per nulla offesi dalla espressione del Civinini, ma sarebbero ben lusingati di trovare, *in questa piena luce di*

» *stolato d' ateismo* producono il *Denaro di S. Pietro,* » e le *Pastorali di Monsignor Dupanloup,* e la *se-* » *conda spedizione di Roma e di Mentana.* »

civiltà ancora 200 milioni d' individui che rinnovano ciò ch' essi fecero dieci secoli prima, e di vedere alla testa di questo suffragio, di questa nuova sanzione al loro operato, — un grande Impero, e quello cui l' Europa è pur costretta a lasciare il primo posto fra le Nazioni) — esistono e sono tanto potenti *(prosegue l' oratore)* che hanno afferrato per i capelli il figlio della rivoluzione Napoleone III, ed egli oggimai, lo vedete, governa a modo loro *(movimenti).* Fate rumori fin che volete non potete non tenere conto della costoro opinione; voi dovete vincerla o conciliarla; » e più innanzi: « finchè voi non li avrete conciliati voi li avrete avversi, ed avendoli avversi voi avrete nemica la metà dell' Europa. — Bisogna o Signori che voi prendiate una risoluzione. Potete voi distruggere il cattolicismo? *(Rumori).* Ci è qualcuno di voi che creda che essi sono d' accordo con noi? allora *siamo tutti d' accordo; allora non intendo perchè tutti insieme non si muova per la via di Roma.* — Se così è, che monta per aver Roma armarsi di carabine? andiamoci portando armi d' olivo, come le teorie greche correvano al tempio di Delfo.

» Ma io non credo questo; io credo che il sentimento cattolico non solo ci sia fieramente nemico ma sia per divenirlo maggiormente in nome della fede. — Come potete dubitarne? *leggete i discorsi che si fanno alle Camere* FRANCESI. *Ebbene in nome di chi s' invoca la conservazione del potere temporale del Pontefice? s' invoca forse perchè l' Italia in vece di* 25 *milioni d' abitanti ne abbia* 24 *e mezzo? S' invoca perchè avendo occupato tutto il territorio dall' Alpi alla Sicilia, resti priva di quel pezzo di terra occupato dal Governo Papale? No, o Signori s' invoca in nome del sentimento cattolico* della religione. » CIVININI, (Discorso, 10 Decembre 1867, sui fatti di Roma). Si noti che l' oratore prima di farsi a parlare in tal modo qualificossi libero pensatore, chiedendo scusa ai Deputati cattolici se gli accadesse parlare delle loro credenze col linguaggio, certo improprio, forse involontariamente irriverente d' un profano. — Supponete che il Civinini avesse la

Ah! dunque la *immensa maggiorità della Nazione francese, cui non possono piacere le dottrine religiose, sociali, politiche predicate da' nuovi energumeni*, spinta a reagire, non si stringe d'attorno agli Orienti, agli Occidenti, alle varie loggie, o chiesine de' fratelli ∴ che pur trovansi in Francia, neppur si cura di qualche *esprit fort*, nè sogna per nulla di dar nuova vita a quel Clero gallicano, del quale Emilio Olivier ci annunciò la scomparsa dal suolo francese [1], ma si *unisce al Clero oltramontano*, a quello cioè che si trovò in pieno e perfetto accordo col Pontefice, di cui sostenne e sostiene validamente le ragioni, e i diritti, e costituisce tal forza a questo Clero, *da obbligare il Governo a cercarne l'appoggio*, vale a dire ad appagarne i *desiderii* inviando le forze, così della Repubblica, quanto della Monarchia, alla difesa del Trono Papale.

Ma dove è andato in Francia, quel tal partito del così detto *giusto mezzo*, che a senso *de' novatori* dee costituire il più valido sostegno d'un governo liberale, ed emancipare gli stati dalle influenze della religion dominante? Ove è andata quella forza, *sui generis*, di amici dell'ordine indifferenti alle sorti della Chiesa, e sol teneri di mantenere le formole della politica liberale moderna, fra le quali quella del non intervento?

Ove sono in Francia, dopo tanti anni di regime liberale, quelle onnipotenze di sistemi, che dispensano gli stati dal fare appello alle Pastorali de' Vescovi in favore dell'ordine pubblico? Ma dunque in Francia non sono che due le forze che si contendono il campo sociale! — quella che grida — sosteniamo la morale

fede, ed insieme a queste verità noi avremmo ascoltato molte altre cose che altri pensarono sempre, ma sempre esitarono di confessare.

[1] Discorso al Corpo Legislativo, 10 Luglio 1868.

cattolica, — difendiamo il papato, — stringiamoci al Clero oltramontano, — accettiamone i consigli — seguiamone gli esempi — quella cui appartengono i padri che danno pel Papato il loro danaro, le madri che offrono le loro preghiere, i figli che tributano il loro sangue, quella che corre sui *boulevards* alla difesa della pubblica e privata proprietà, che sostiene l'ordine *attivamente, energicamente;* e l'altra, *che facendo un ignobile apostolato d'ateismo produce le belve scatenate che farebbero impallidire i vecchi eroi della* Lanterne, l'altra donde sortono i *nuovi energumeni* che gridando logicamente — abbasso il Papa — viva la ghigliottina — si gettano con furia vandalica al saccheggio, alla distruzione pazza e feroce! e invadono, calpestano, frantumano, incendiano, quanto incontrano sul loro cammino?

La Francia ci precede nella vita sociale, in Francia le due potenze hanno in gran parte assorbita la classe inerte e spensierata, la quale non costituisce, nè può costituire una forza ove il moto sociale acquista un più forte vigore ed impulso. Ciò che resta in tal caso nell'inerzia spensierata non rappresenta una classe d'uomini, ma una categoria di cose in quanto: *l'homme qui n'a pas caractère n'est pas un homme, c'est une chose*, e tal cosa che termina col divenire indirettamente oggetto, e strumento più o meno contrastato, dalla intelligenza ed attività delle due classi veramente importanti. In Francia noi dunque riscontriamo, da un lato l'*ordine* con l'idea religiosa pienamente e logicamente riconosciuta, e con l'*ordine* la vera civiltà, ed il vero progresso; dall'altro il *disordine* sino alla barbarie, con la *negazione* completa. — Da un lato i difensori del principio d'autorità sino a costo della vita, e degli averi; dal-

l'altro i fautori della licenza sino alla più stolta provocazione della forza tutrice dell'ordine pubblico. Alla testa delle parti che tengono il campo, non più un uomo, non più un nome, non più una dinastia, non più una vera e seria preferenza per una forma, per un sistema di Governo, ma un libro, una legge, un sistema filosofico-sociale. Da un lato il Vangelo interpetrato dalla Chiesa di Roma, perchè *Evangelio non crederem nisi me Ecclesiæ moveret auctoritas* (S. Agostino); dall'altro la sua negazione, formulata da Proudhon e compagnia. Il condottiero degli Unni, de'barbari indigeni non è più un Principe asiatico, dallo sguardo potente, e dalle membra nerborute, ma qualche tisico forse, e spolpato, macilento, fracido avanzo della crapula e del vizio, che prese a tradurre in formole, più o meno filosofiche, il linguaggio delle bolgie sociali. Per ubriacare le orde, accozzate con una leva in massa, di quant'avvi di peggio nelle taverne, nelle bische, nei ridotti, nelle officine, nei caffè, nelle famiglie, e forse negli eleganti *salons*, più non si adopera la favola d'Attila sulla spada carpita agli Dei, ma le affermazioni del filosofo, le negazioni del libero pensatore, le immoralità del romanziere, gli scandali del comico, le menzogne del giornalista. No, non è più la spada d'un barbaro conquistatore che minaccia gli averi e le vite de'popoli, ma la penna oscena, disonesta, bugiarda, cinica e demolitrice del senso morale, che insidia al benessere delle Nazioni. — Ma la mano che regge questa penna fatale, appartiene all'Apostolo d'un *ignobile ateismo* [1], i caratteri che dessa ci verga sono impressi col veleno della negazione. Quindi in Francia ed in Italia la prima causa di tutti

[1] E l'apostolato d'ateismo si fa tanto col combattere direttamente la Chiesa quanto con l'attaccarla *co' mezzi indiretti*.

i mali è pur sempre l'*apostolato dell' ateismo;* quindi in Italia al pari che in Francia per combattere con efficacia, il vizio e il disordine sociale, nella sua fonte, è necessario che le forze tutte degli uomini onesti si oppongano ordinate alla propaganda d'irreligione.

Dio mi guardi dal negare ad un certo numero di cattolici italiani [1], sempre invincibili ad ogni sorta d'inganni, ben più facili altra volta, sempre solerti e coraggiosi, il merito di lottar da parecchi anni, senza tregua e senza risparmio di sacrifici, contro i progressi d'un disordine, minaccioso agli interssi morali, ed altresì materiali della nostra Italia, ma ciò ch'io vado segnalando si è il bisogno di portare nuove forze sul campo, e d'inscrivere nuove reclute nei ruoli

[1] Accennando all'uomo pubblico della Francia cattolica parlai di caratteri, virilmente dignitosi: nè lascerò certo sfuggir l'occasione di render pubblico omaggio ad un nome pur dignitoso e simpatico, non soltanto per ogni giovane cattolico d'Italia, ma per ognuno che abbia senso d'onore. E questo bel nome, sul quale non potè schizzare un'atomo solo di quel fango che i partiti sono giunti a scagliarsi, è quello del Barone Vito D'Ondes Reggio. Non so comprendere, infatti, un'uomo onesto, di qualunque opinione o credenza, che non tributi al nome del D'Ondes un rispetto, un'omaggio profondo e sincero, un'ammirazione strappata da quell'atto che più nobilita l'uomo « l'imperturbabile coraggio delle proprie convinzioni, dinanzi al più terribile degli avversari, un impudente sarcasmo. » E dacchè parlo di nobili atti, risplendenti di quella luce, che non si offusca, non posso tacere della energica dichiarazione del conte Crotti, nel suo ingresso alla Camera, che la storia ha pur registrato, a sollevare lo spirito nostro, gravemente oppresso dall'umiliante memoria di troppe vergogne; onore a questi uomini coraggiosi ed a tutti coloro che dinanzi alle prepotenze ed agli scherni di una ingenerosa maggioranza non si vergognarono di mostrarsi cattolici ed apparvero degnamente italiani.

attivi dei combattenti. E quanti, con me, non hanno provato nell'incamminarsi alla virilità, imponente il bisogno di seguire una via chiara, netta, senza que' mezzi termini, che sotto la dorata apparenza di equa imparzialità, nascondono la incontrastabile sostanza *di meschine indecisioni!* Or bene; quasi a compenso de'tempi burrascosi, ne' quali ci fu dato di vivere, quasi a colmare il vuoto lasciato in noi dal fuggire precoce di tutte quelle illusioni, che pur vediamo serbarsi sin presso alla tomba, dagli uomini d' epoche tranquille e spensierate, fu pur donata a noi tutti la fortuna apprezzabilissima di poter studiare, non soltanto sui libri, od alle prediche, ma con la nostra esperienza, gli uomini, e le cose, e di poter sceglier la nostra opinione, la nostra posizione, la nostra bandiera con piena cognizione di causa. Nel tratto di pochi anni noi abbiamo percorso un vero periodo di prova, per tutte le teorie che si offrirono al nostro esame; strada facendo, ogni dubbio, ogni incertezza, che troppo naturalmente ci offuscava la mente, fu distrutta in modo pienissimo; noi abbiamo oggi luce e luce chiara, limpida che ci rende sicuri, e tranquilli nella professione di fede, che un interno impulso ci spinge a formulare.

Ma nelle circostanze imperiose che si presentano a noi, la professione di fede diviene *programma*, per ogni uomo di carattere, che non sopporta un infingarda inoperosità. — Per ognuno quindi, che trovossi più saldamente convinto, e sulla verità del Dogma cattolico, e sull' importanza massima e fondamentale del cattolicismo, come legge sociale, non resta che l' esame dei mezzi per meglio utilizzare le sue forze, in pro della bandiera, sotto la quale si sente il dovere di combattere. — E quali saranno cotesti mezzi?

Per quanto risguarda l' individuo il metodo è facile:

tutto si riduce a procurare di migliorare se stesso, col sottomettere, le proprie azioni, alle norme stabilite dal Codice religioso, e col tentare di uniformarvisi il meglio che sia dato all'uomo, imperfetto sempre. Ma con questo non avremo tentato di soddisfare, che in parte, ai nostri doveri verso Dio, verso gli uomini, verso noi stessi. Ai giorni che corrono limitarsi a difendere il proprio *io*, dalle influenze malefiche che insidiano al benessere della società, sa di un *egoismo*, inammissibile in quella classe, che a preferenza d'ogni altra ha l'attitudine a fare. L'*ascetismo* puro e semplice può qualche volta *esser coperta* alle comode indecisioni, ed anche, mi si permetta, a vera pochezza d'animo. Innanzi però di accennare ai metodi pratici da adottarsi, per la difesa dell'ordine sociale, vediamo come esso venga attaccato.

VII.

Per compendiare in due parole i mezzi principalissimi co' quali si demolisce in Italia, dirò: — Il Razionalismo in alto, — il Socialismo in basso. — In ALTO le desolanti negazioni d'una filosofia che attinge alle aberrazioni di Kant, di Hegel, di Cousin e compagnia [1]; in BASSO le pazze affermazioni del socialismo di Proudhon, le strane, pessime e funeste teorie di Weishaupt, di Fewerbach, Weiting, Mazzini e rispettivi interpreti e seguaci. E come non bastassero le vecchie pazzie, abbiamo persino chi si gloria discendere da mamma Scim-

[1] « La verità di ieri è l'error d'oggi, e l'error d'oggi sarà la verità del dimani. » COUSIN, *Introduction à l'historie de la philos.* lec. VII-IX). Ecco infatti la suprema teoria de' nostri filosofi novatori cui troppi sono sempre pronti ad applaudire.

mia, e da papà Mandrillo e lo vediamo insediato in cattedra, trovar chi lo ascolta. Aggiungiamo quindi, come mezzi e strumenti per l'applicazione pratica di tuttociò, le società più o meno internazionali, ed avremo un complesso di elementi i più fatali per tutti, senza *distinzione d'opinioni o di partiti*. Si dice che tutto è incerto in Italia, ed è vero [1]: le conseguenze però di tutta questa malaugurata importazione di teorie, e di applicazioni non sono disgraziatamente che troppo certe e indubitate. Come si accresca il rispetto dell'uomo per l'uomo, come le cifre delle statistiche criminali sieno lusinghiere per noi [2] come la dignità della nostra vita

[1] « Un'aura di precarietà spira su tutto e su tutti dal 1861 (si noti l'epoca) a questa parte. » (Massari, Atti uff. pag. 2968).

[2] Presento un saggio di Statistica Criminale del Regno italiano, e specialmente dei distretti di Napoli, Trani, Aquila, e Catanzaro

Popolazione complessiva 6,806,000.

Reati nell'anno:

1863	—	N.	83,473
1864	—	»	97,902
1865	—	»	101,934
1866	—	»	102,458
1867	—	»	102,670
1868	—	»	114,955

Vale a dire un'aumento di 31,482 reati in meno di sei anni, e con una proporzione progressiva da spaventare il più pacifico ottimista. — Più, Napoli con 3 milioni ebbe nel 1867, 2000 istruzioni per crimini inviati alla sezione di accusa, mentre la Francia non ne ebbe nel 1863 che 4000 sopra 38 milioni d'abitanti.

Per altro saggio di statistica criminale trascrivo testualmente il parag. IV della statistica ufficiale DELLE MORTI VIOLENTE pubblicata nel 1868:

« OMICIDII

» Non senza provare un'intimo sentimento di tristezza ci

pubblica si innalzi sì ai nostri occhi, come a quelli degli stranieri, quanto divenga piacevole la vita in Italia, ove l'ingegno vivace, si applica da qualche tempo,

» accingiamo a trattare l'ultima parte delle morti violente che
» riflette gli omicidii. La progressione d'anno in anno crescente
» de' reati di sangue, che la statistica ha l'ingrato compito di
» registrare, ci condurrebbe, se qui ne fosse il luogo, a gravi e
» dolorose riflessioni. Ma poichè nostro uffizio è quello della ge-
» nuina esposizione dei fatti, così ce ne passiamo tanto più che
» ogni nostra parola nulla aggiungerebbe alla eloquente signi-
» ficazione delle cifre che verremo ponendo sotto gli occhi del
» lettore:

» *Omicidii*

Anno		Totale	maschi	femmine	per 100,000 abitanti	per 10,000 morti
1864	—	2006	1755	251	9,24	30,5
1865	—	2688	2315	371	12,34	40,5
1866	—	3157	2782	371	14,04	48,0

» Dal 1864 al 1866 il numero degli omicidii sarebbe dunque cre-
» sciuto in Italia di oltre al 57 per 100. Codesto accrescimento
» è così enorme, e diremo anche scoraggiante, che vorremo, al-
» meno in parte, poterlo attribuire a una maggiore esattezza
» dell'indagine statistica. La qual cosa però se per una parte
» verrebbe a scemare alquanto la gravità del progressivo au-
» mento degli omicidii, non toglierebbe poi nulla allo straordi-
» nario numero di essi rispetto alla popolazione. Che anzi per
» giudicare della gravità di cotesto rapporto, e per rilevare in
» quale condizione d'inferiorità esso ci ponga, rispetto alle al-
» tre nazioni, ci basterà il dire che mentre in Italia accadono
» 14 omicidi ogni 100,000 abitanti, essi non giungono a 2 (1, 99)
» in Inghilterra, e scendono fino a 0,30 nel Belgio! La Spagna
» è la sola Nazione che si avvicini maggiormente a noi (9, 36)
» omicidii per 100,000 abitanti senza però raggiungerci. »

Non aggiungerò alcuna parola di mio, solo mi permetto di notare che in Italia non esiste una vera e propria statistica criminale, e che mentre si offrono per tante altre cose, dati abbondanti mentre si possiede persino una statistica delle acque potabili, cosa di cui alcuno potrà certo valersi, non ab-

e non senza profitto ad inventare perfino nuove maniere di suicidio [1], come l'avvenire si presenti roseo e ricco di belle promesse, lo dica chi non ha *perduto il ben dell'intelletto*. Per parte mia, volendo occuparmi, in special modo delle relazioni fra le classi della società, dirò che in *alto* cresce l'egoismo, il disprezzo, per le classi inferiori, ed anche una tendenza a segregarsi affatto dalle medesime, come s' aumenta e la diffidenza fra i membri d' una classe istessa e la difficoltà di associarsi per giovare altrui [2], si dilata in *basso* l'astio esacerbato dai confronti e dalle seducentissime adulazioni dei cortigiani della plebe, i quali nutrono la superlativa illusione di dominarla esclusivi, dopo averle infuso l' odio, la insofferenza assoluta, per qualunque dominio. La diffidenza, lo scetticismo pone facilmente le sue radici fra la classe inferiore; abbandonata, essa teme in ogni nuovo protettore un ambizioso che tenda a sfruttarne la sorda potenza; l' orgoglio della dispe-

biamo ove studiare con esattezza matematica le condizioni morali del nostro paese. Se un solo triennio ci presenta l'enorme aumento del 57 per 100 sopra i soli omicidii, dobbiamo credere però, ben più spaventevole questa cifra, in otto o dieci anni, avuto riguardo, non ai soli omicidii, ma a tutta la massa de' reati in genere.

[1] L'aumento de' suicidii è spaventevole in Italia: è questa un'osservazione che torna facile ad'ogni lettor di giornali. « In quest'anno, fra i tanti, figurano due bambini di dodici anni, già stanchi della vita!... Non si può disgustarsene più precocemente: fra i più strani suicidii ve n' ha uno tentato persino con l' infiggersi nel cuore un lungo ago da cucire. » (Vedi *Nazione*, 22 Agosto 1869).

[2] Quando gli uomini sono costretti a guardarsi ogni giorno dalle insidie degli avversarii politici, per difendersi dagli attacchi d' ogni maniera e di accuse e di calunnie, certo è che il tempo di pensare agli altri è assorbito dalle esigenze dell' *io*, primo fra i prossimi.

razione si diffonde nelle sue file, le infiamma, le aggruppa, le spinge a demoralizzarsi reciprocamente, alla solidarietà delittuosa, le guida in piazza, e dalla piazza, molte volte, alla tomba, od alla galera per scontarvi la pena lor procurata da un qualche pazzo filosofo, da un qualche ambizioso politico.

VIII.

Per far fronte a questo cumulo di mali, che irrompe, per neutralizzare, in parte, gli effetti disgraziati di tante cause collegate al medesimo fine, dia forza e coraggio la storia di Francia. Si demolisce attaccando *l'idea* religiosa [1]: ebbene! sostenendo con ogni mezzo idoneo il principio cattolico saremo certi di paralizzare gli sforzi di chi vuol far della società italiana la società dell' Hobbes — la guerra di tutti contro tutti [2]. — Aspettare, altrimenti che dall'iniziativa privata, un argine alle sventure che ci minacciano, è vagare nel campo di grossolane illusioni. Smesse le strane esitanze, le pusillanimità meschine, i degradanti rispetti umani che ci caratterizzarono quai fanciulli timorosi persino d'ogni volgare sarcasmo, ammaestrati ogni giorno di più sulla natura degli av-

[1] « Perchè volere o non volere il sentimento religioso è la base più solida della moralità umana, anche per la subordinazione all'autorità costituita, anche per la repressione del contrabbando e per il pagamento delle imposte. » — (CORDOVA, Dep., alla Camera, 13 Luglio 1867).

[2] In ogni luogo esistono naturalmente quegli uomini illusi che nutrono la strana pretesa d'un ordine fondato sopra basi diverse dalla religione del paese. La vita privata di molti fra questi è spesso la più libera, la più disordinata, in tacita opposizione con l'equilibrio sociale, e pur non ostante essi credonsi *uomini d'ordine*.

versari palesi e nascosti, che ci stanno dinanzi, quanti siamo realmente intenzionati a far qualche cosa in pro del benessere sociale, colleghiamoci una volta a coloro che, prima di noi, impresero con attività, energia e costanza un lavoro di riparazione e ricostituzione, lavoro ordinato e quindi efficace.

Per combattere direttamente il razionalismo è necessario far rifulgere, agli occhi di tutti, la forza delle verità rivelate: e mostrare come la convinzione cattolica sia profondamente radicata nell'animo nostro; ed io non dubito di affermare che se tutti i credenti si mostrassero all'esterno quello che sono internamente, senza reticenze e senza dissimulare il loro modo di sentire, molti professori d'ateismo sceglierebbero altro mestiere, con grande vantaggio dei facili ad essere traviati [1]. La

[1] Io credo che se Licurgo tornasse a vivere e fosse incaricato di stendere una legge, atta a' tempi nostri, porrebbe *obbligatoria* la professione di fede a trent' anni, fatta in carta bollata e legalizzata per man di notaro. Questa mia ipotesi non apparirà, nè strana, nè soverchiamente severa a chi sappia che in uno di quegli scritti, in cui si erige ad apostolo di libertà illuminata, Gian-Giacomo Rousseau, voleva « *che si compilasse una formola di fede civile, per cui ogni cittadino giurasse di professare il Domma dell' esistenza di Dio, della provvidenza, della vita futura, e quindi stabiliva che chiunque avesse ricusato sottoscriversi, dovesse essere espulso, esiliato, come non degno di appartenere alla Società; che se taluno dopo aver fatto il suo giuramento lo avesse violato fosse punito di morte.* » (Frayssinous, Discorso 6.º - Venezia 1840). Queste ultime parole mi rammentano una tal lettera del conte di Rochefort-Luçay, pubblicata in uno dei primi numeri della *Laterne*, nella quale si nota questa moralissima confessione del sig. Conte socialista: — « S'io fossi chiamato a prestar giuramento di fedelta all'Imperatore, io presterei il giuramento e lo violerei di poi » e Gian-Giacomo Rousseau, Imperatore di Francia, ritenendolo indegno con tutta ragione, di appartenere

utilità che può esserci recata dalle franche professioni di fede, è incalcolabile, oggi, tanto di più che l'ostentazione dell'errore è divenuta per tutte le nullità, il vezzo di *moda*, la chiave per aprirsi la via del mondo [1]. Nel caso pratico delle questioni individuali che si gettarono in campo recentemente, ed a sventura d'Italia, sotto ogni aspetto, ognun comprende di leggieri quali effetti benefici sarebbero risultati dalla protesta, non tacita, riservata e passiva, ma dalla aperta condanna emessa da tutti coloro che riprovarono internamente. — La Questione Romana per esempio, non avrebbe per dieci anni consecutivi alimentato in Italia tanti equivoci e tante illusioni, tanti errori e tante sventure, nè con ridicola bugia si oserebbe chiamare tuttora ufficialmente *voto dei popoli la preoccupazione di pochi filosofi, politici e letterati* [2]. Ma non è qui mio scopo il trattare di

alla Società, gli farebbe sull'istante due righe di passaporto per l'altro mondo. — Ora io domando: sarebbe più utile alla conservazione del senso morale, la teoria legalizzata dal conte Enrico, o la sentenza di Gian-Giacomo? Da tuttociò credo poter dedurre, che con gli stessi concetti de' nostri *liberalissimi* contemporanei, anche Gian-Giacomo Rosseau sarebbe, nè più nè meno, d'un clericale, e non de' comuni, ma più severo a mille volte della Chiesa di Roma, e de' clericali del giorno, i quali anzichè esigere la professione di fede voluta dall'autore del Patto sociale, sarebbero arcicontenti di quella ch'io suppongo imposta da un Licurgo redivivo.

[1] La maggior parte del male che si commette dagli uomini è sempre originato più dalle influenze dominanti che dalla spinta delle passioni individuali.

[2] « Io non credo che la Questione Romana sia nelle nostre moltitudini: io credo che la Questione Romana sia una grande preoccupazione di noi filosofi, di noi letterati, di noi uomini politici. » (Civinini, Vedi *Nazione*, 11 Decembre 1867). In qual modo la storia di questi dieci anni abbia impresso su queste parole il marchio della più gran verità basta aver l'uso

questo argomento, sul quale le incertezze, e le esitanze sia teoriche sia pratiche, sono inammissibili ormai per chiunque abbia capacità di opinion propria. Qui parlo di cattolici, ed ai cattolici, e parlo loro dopo che sino i più famosi miscredenti dell' epoca hanno dichiarato e scritto: « *Chi non è col Papa non può essere cat-* » *tolico*: per bene intendere i dogmi della Chiesa è » necessario studiare le decisioni dei Papi, e dei Con- » cilii, e non già attenersi alle COMODE interpretazioni » de' laici, i quali non avendo imparato la teologia » sono mille volte *eretici senza saperlo*, e qualche » volta *sapendolo*. Il Papa è buon giudice in fatto di » fede cattolica. Il SILLABO, di cui tanti si sono meravi- » gliati, non ha detto nulla di nuovo. Pio VII, Pio VIII » e Gregorio XVI avevano già fatte le medesime di- » chiarazioni. » (ERNESTO RENAN *Questions contemporaines Paris 1868*.

della ragione per comprenderlo. E quanto non si fece per eccitare il paese contro la Roma dei Papi? quanti mezzi non furono esauriti? Ma tutto e sempre invano. « Cotesta eccitazione rispetto a Roma che del rimanente *ribolle più* ALLA SUPERFICIE che nel fondo del paese è stata rinfocolata dall'andata del Gen. Dumont a Roma. » (BONGHI, *Nuova Antologia*, Rassegna politica del 31 Luglio 1867, N. 5). « Cotesto fantasma (della Legion d'Antibo) non poteva rizzarsi in un ora meno opportuna a commuovere le POCHE FANTASIE *che in Italia non sono stanche e che per essere le sole deste paiono l'anima di tutto il paese.* » (Id.). Ed ai grandi appelli di Garibaldi, contro Roma, chi ha risposto? Qual parte d'Italia era veramente rappresentata a Mentana nella guerra contro il Pontefice, e contro il Re di Roma? Chiedetelo al Fambri (Vedi *Discorso alla Camera* 15 Decembre 1867) ed allo stesso Guerzoni che può dirsi l'istoriografo ufficiale della campagna. Il Fambri dopo aver, con un lungo confronto con la Spagna, voluto spiegarsi il perchè della freddezza glaciale del paese, pur dinanzi all'appello dell'uomo ch'egli dice il più popolare, è costretto

Per combattere il socialismo, il più diretto fra tutti i mezzi si è quello che tende a riavvicinare sull' unico terreno possibile — la religione del paese — e gli uomini d' ordine, e le classi che si tenta di rendere nemiche fra di loro. Si vuol guerra fra la Borghesia e gli Operai, e questa guerra si ottiene seminando per la via della miscredenza l' *egoismo*, e con l' egoismo il disprezzo. L' applicazione pratica dei precetti di carità cristiana forniscono un mezzo di cura d' esito indubitato, perchè facile ad ognuno. Il benessere morale e materiale delle classi inferiori fu scopo di mille istituzioni stupende, organizzate all' ombra del tempio, e ridotte oggi a deplorevoli condizioni dalle insidie costanti d' un malefico principio, e da una demolizione che si svela una volta ma dopo aver lungamente e sordamente scalzato ogni cosa buona. Si predicò che siffatte istituzioni sono invecchiate; ebbene

a concludere che se non si ottenne alcuna risposta per parte del paese è segno che non si poteva ottenere (luogo cit.): quanto ai 12 o 14 mila volontari crede eccettuarne 3000, e dice che il resto si compoveva di *bordaglia* di *briganti* ecc. Ei deduce dalle statistiche negative della questura di qua, le positive sul suolo Romano *perchè in quel momento cessò quasi il brigantaggio*, tolto alle piccole operazioni della più grande e ricca impresa *la Redenzione di Roma*. Il Guerzoni dopo avere elogiato a que' volontari che pagarono per tutti, dice: « il grosso del corpo non si battè bene — *e infatti come si sarebbe battuto?* Il coraggio è dovere, patriottismo, ordine, disciplina, e non era certo da quell' IMMONDO LEPPO *che potevano* scaturire siffatte virtù. » (GUERZONI, *Studi militari sull'ultima campagna romana*). E pur dinanzi a questo immondo leppo che senza una dichiarazione, senza una parola invadeva il paese e lo metteva sossopra, il Re di Roma fece ciò che NESSUN ALTRO RE AVREBBE FATTO; egli fu generoso sino a trattare come prigionieri di guerra leale tutti coloro che ogni legge internazionale diè sempre il diritto di passar per le armi. — E lo dicono tiranno!!!!

sta a noi il ringiovanirle, specialmente dopo aver toccato con mano la mala prova di quanto si volle sostituire alle medesime.

IX.

Ognuno può dar opera di per se stesso a combattere il male, sia con gli scritti sia con l'esempio, sia con le opere di beneficenza morale e materiale, verso le classi miserabili ed ignoranti. A qualunque persona è dato, quando che il voglia, istruire, moralizzare, confutare, e recare al domicilio del povero il consiglio affettuoso, il conforto di un'interessamento sincero e d'un sussidio materiale, *ma come l'unione costituisce la forza*, così tutte le associazioni, atte a mantenere o restaurare il predominio delle massime predicate dal Cattolicismo, tutte le opere che hanno per scopo, il risvegliamento del cattolico sentire, nel cuore degli uomini, *i gruppi* d'individui che si stringono nell'intento di applicare con speciale interesse allo studio, ed alla osservanza degli insegnamenti del Vangelo e della Chiesa, *le Società* che si prefiggono appoggiare i diritti della Chiesa stessa e del Papato, le associazioni cattoliche per diffusione di letture popolari, per scuole, per mutuo soccorso, per sostegno del Clero [1], pel decoro del culto, per

[1] Non è con l'eterno e sempre sterile lamento sulle nuove contrarietà che il prete incontra per via, che può supplirsi ai bisogni del momento: neppur sarà recato un sol vantaggio all'osservanza del principio cattolico, ed un minimo progresso nelle condizioni morali del clero da que' cattolici, i quali vollero erigersi sempre, con zelo sospetto, inesorabili censori della condotta dei sacerdoti, cercando avidamente nei veri o supposti difetti del clero una scusa necessaria, ma inutile de' pro-

le opere di beneficenza cristiana, ecc. assumono di giorno in giorno una importanza sociale sempre più grande sino a potersi dichiarare *che l'avvenire d'Italia dipende, nella massima parte, dallo sviluppo che sapremo dar loro.* Alle tante prove che mi convincono, di tale importanza, debbo aggiungere, la guerra a tutta oltranza sollevata, direttamente e indirettamente contro siffatte associazioni, da tutti coloro che si sono consacrati all'opera indefessa di demolire i più validi sostegni della fede e della morale pubblica. Chi non conosce, per esempio, le arti maligne, poste in opera a danno della Società di S. Vincenzo de' Paoli, di quella ch' io non esito a chiamare l'opera più stupenda, la più umanitaria, la più importante per l'equilibrio sociale, perchè sovranamente atta a diminuire appunto il necessario disequilibrio fra il superfluo della ricchezza, e la deficienza della miseria, fra il fasto del dovizioso e l'abiezione del povero? Le insidie di ogni maniera, che furono ordite, per diradare le file di siffatta associazione, sono state, per me, la più eloquente fra tutte le prove degli immensi vantaggi che dalla sua estensione possono venire alla Società cristiana. Si confronti infatti, lo statuto ideato da quel benemerito gruppo di studenti dell'Università di Parigi, fra i quali l'illustre e non mai abbastanza compianto Federigo Ozanam, con i programmi più o meno conosciuti, della società internazionale, e compagne, e mi

pri errori. Per quanto si riferisce alla conservazione del numero dei sacerdoti giovi il rammentare « esser cosa non dubbia che l'esenzione della leva è una condizione *sine qua non* del provvedere la società d'una quantità di sacerdoti necessarî agli stretti bisogni religiosi. » Conte di Cavour, *Atti ufficiali* N. 225-1893. Nulla più opportuno quindi dell'Opera per la redenzione de' cherici dal servizio militare.

si dica se v'ha nulla di più interessante e di più praticamente efficace al giorno d'oggi, della associazione di S. Vincenzo o di tutt' altra .associazione avente per scopo di *iniziare* o *favorire quanto possa riuscire ad osservanza, incremento, e decoro della religione cattolica* [1].

X.

Io non parlo certamente agli uomini pe'quali pur oggi ai tanti del 1869...! tutto è politica, e la politica è tutto: dessi mi rappresentano oggimai, troppo al vivo quel personaggio, del Faust di Göethe, che dopo avere evocato gli spiriti si trovò nell'impossibilità di cacciarli. Per tutti costoro ogni parola che accenni alla necessità dell' influenza religiosa, nei rapporti sociali, suona molesta e incompresa; dinanzi ad un frasario di questo genere essi tengono l' inalterabile espressione, il riso automatico *d' un homme qui rit* e che in questo caso *ne fait pas rire;* essi trovano in siffatte preoccupazioni religioso-sociali dei Cattolici, la stessa esagerazione che può riscontrarsi nelle teorie del profeta Giuseppe Mazzini e gridando — gli estremi si toccano

[1] Parole tolte dallo statuto della Società promotrice cattolica di Firenze, nelle quali trovasi, molto ben compendiato, lo scopo d'ogni associazione atta a' tempi nostri.

Confesso io pure, a mia grande vergogna, d'esser giunto a non ha molto senza aver cognizione precisa della Società di S. Vincenzo, ed anche d'avere accettato, senza discuterla, quella certa prevenzione sfavorevole, che pur troppo noi uomini, siamo spinti a formarci al seguito di accuse che non ci interessa verificare. Devo ad uno *Abbasso i Paolotti*, scarabocchiato sopra di un muro, da un letterato notturno, ed alla impressione speciale che ciò mi fece, di aver accuratamente esaminata la cosa, e di aver oggi potuto rettificare le mie idee in proposito.

— pronunciano frettolosi, una condanna di zelo intempestivo, e dannoso se volete, evitando però con ogni mezzo, l'occasione di doverla discutere. A questa specie d'uomini che, dominati da un ideale più o meno fantastico, s'affannano a costituire una società impossibile, non ho che una dimanda a fare. — Io chiedo loro un mezzo pratico, di carattere esclusivamente civile, per ricostituire quanto moralmente si è demolito fin qui, e per neutralizzare gli effetti d'una demolizione giornaliera [1]. Il giorno in cui mi sarà in-

[1] Tutti coloro che vorrebbero emancipati i popoli dalla influenza religiosa sono costretti, naturalmente, a sostituire nell'educazione morale delle Nazioni, mezzi puramente civili. Il re di questi mezzi, quello sul quale si fanno i più grandi assegnamenti possibili si è, come tutti sanno, *l'istruzione delle masse*. È per questa via che i più radicali, fra i nostri riformatori, sognano spingere i popoli al massimo grado di prosperità materiale e morale. — *Cangiare la plebe in popolo!* il popolo insciente de' proprî doveri in una Società di esseri intelligenti della propria responsabilità, abituati a rispettare *se stessi in altri*, e *gli altri in se stessi* ecco quanto si crede raggiungere mediante la scomparsa degli analfabeti. — A parer mio è qui difetto di distinzione: niun uomo di buon senso puo negare i vantaggi dell'istruzione, specialmente per lo sviluppo dell'arti e delle industrie, sulle quali poggia una gran parte della prosperità materiale d'un popolo, ma troppi rifiuteranno di riconoscere nella istruzione un mezzo sufficiente a recare il benessere morale nel popolo stesso, perchè prosperità morale è virtù, e virtù è onestà nel senso vero e proprio della parola. — Ma virtù ed onestà vera debbono attingersi da un popolo a fonti più certe, più pure, più elevate, di quello che possa essere l'istruzione propriamente detta. — Questa fonte è la religione, perchè la religione è la sola base immutabile sulla quale si fonda tutto l'edificio della civiltà umana.

Vi sono, lo so, uomini poco o nulla osservanti di religione, i quali son usi a dirsi: « Io appartengo alla classe colta, — io rispetto la mia dignità, — l'onore, la proprietà altrui mi

dicato codesto mezzo, accompagnato da una serie di tali esperienze che ne facciano risaltare la efficacia incontrastabile, il giorno in cui potrò veramente persuadermi che il protestante Guizot spropositava scrivendo: « Quanto più il movimento sociale sarà vivo ed esteso, tanto meno basterà la politica a dirigere l'umanità sconvolta. — Egli è mestieri d'una potenza più alta d'ogni potenza terrena, di prospettiva più lunga della vita. — V'è mestieri di Dio, e dell'eternità, » allora solo io dirò, che le frasi vaporose della politica valgano assai più dei mezzi pratici del cattolicismo. Sino a quel giorno però, io dichiaro di

è sacra, — son rispettato da tutti, — sono giovevole al mio paese. — Quindi un popolo composto d'uomini come me, sarebbe civile con la sola istruzione, e non avrebbe i difetti che essa ha, e che attualmente io non ho. » — Falsissima applicazione risponderò io. — Permettete poche dimande: — Chi furono i vostri genitori — quali uomini vi circondarono nella prima infanzia, adolescenza, giovinezza — quali tendenze sortiste dalla natura — quali impressioni riceveste — quale l'educazione — quali le abitudini — qual popolo è quello in mezzo a cui vivete presentemente??

La felicità d'un popolo risulta in massima parte dalla sua moralità. — Ma sino a qual punto l'istruzione e la cultura può procurarvela? — Potremmo chiederlo alle statistiche, se le statistiche non peccassero di gravissima ingiustizia contro gli analfabeti, ed a tutto nostro vantaggio. Chi può darmi la cifra dei delitti che dovrebbero scriversi a carico nostro nella tabella *Classe istruita*, e che sfuggono alla giustizia umana? — Noi col nostro ingegno esercitato abbiamo possibilità di far belle cose, ma occasione di farne tante di brutte, e brutte enormemente. — Ma volendo istituir confronti potremmo dir veramente se maggiore è il numero dei misfatti, delle scelleraggini commesse dall'impeto dell'uomo rozzo, o dalla cupa meditazione dai calcoli di raffinata perfidia dell'uomo istruito? Saranno più i delitti di sangue commessi da un braccio nerboruto, o quelli incruenti, ma tante volte più atroci, preparati

associarmi ai cattolici che stanno col Papa *senza riserve*, in quanto che dessi soltanto seppero mostrarmi il vero, l'unico mezzo pratico per la difesa dell'ordine, mezzo che essi pongono in opera giornalmente con una azione sempre efficace per quanto sia pur dessa inosservata.

Ma in ordine a tutti coloro pe' quali pur oggi (!?) a tanti del 1869 (?!) tutto è politica e la politica è tutto, è pur sempre necessario lo accennare ai que' grandi errori dell'epoca nostra che la storia odierna fa risaltare ogni giorno di più. — Dissi che razionalismo

dalla mano che non maneggia la marra, ma la penna? che non adopra la falce, ma l'ago da ricamo? — e mi si perdoni una scappata in ordine alla vita politica. — Gli interessi dei propri rappresentati si tutelano più spesso onestamente nel tal Consiglio Comunale, composto quasi esclusivamente di contadini, od in certe assemblee costituite solo d'uomini colti, di filosofi politici e letterati, eruditi ed eloquenti? — Parlai di Statistiche di confronto fra la moralità delle classi istruite e quella delle classi inferiori. Ne riporto una, somministratami da quella tal società alla quale la nostra dovrebbe rassomigliare ben da vicino quel dì in cui gli attuali sistemi fossero riusciti a cangiar la natura del nostro paese. — È un'estratto dal rapporto della polizia Metropolitana di New-York dello scorso anno 1868.

Eccolo:

Nella Contea e città di New-York furono arrestati nel 1868 — 98,861 individui, dei quali **12,108** analfabeti e **65,873** che sapevano leggere e scrivere. — Le professioni civili figurano abbastanza distinte per esempio: Avvocati 136 — Ingegneri 207 — Medici 136 — Maestri 90 — Farmacisti 61 — Artisti di Teatro 99 — Pittori scultori 66 — Giornalisti 29 — Negozianti 880 ed il rimanente piccoli industrianti — Ministri Evangelici 12 — NESSUN PRETE CATTOLICO. — Questa ultima esclusione ha il suo pregio, riflettendo che sebbene da soli 80 anni sia giunto un Vescovo Cattolico agli Stati uniti, e che 60 anni sono non vi fosse che una sola Diocesi, oggi si hanno 59 Vescovi e Vicari Apostolici, 3000 Preti e circa 8 o 9 milioni di credenti.

e socialismo demoliscono alacremente in Italia: — ma donde questi vecchi nemici d'ogni vincolo morale, traggono tanta e pur *nuova* facilità di recar danni sì gravi e profondi al nostro paese? Perchè con tanta insistenza, con tanto furore presero essi a funestare la bella Italia *proprio dal giorno in cui tutto, si disse, sorridere alle sorti della penisola?* Perchè l'idra malefica della discordia, scagliandosi non più fra i partiti soltanto, ma fra le classi stesse della società, potè cangiare ad un tratto in fosco sinistro e minaccioso quell'avvenire che pur si annunciava, e con tanta certezza lusinghiero e brillante? Chi seminò, chi giunse ad eccitare nelle classi più facili a divenire irrequiete, quell'istinto di ribellione, che il moderato regime de' sistemi liberali, fu detto, dover calmare e distruggere, anzi strappare per sempre dal cuore dei popoli? — Cosa è questo lamento universale che descrive a sì foschi e sin qui NUOVI caratteri le condizioni morali del giorno [1]? V'ha dunque un gran fatto, una grande causa, un grande incentivo che, da un'epoca certa e determinata, presenta ai due grandi nemici dell'ordine nuova opportunità a scalzare e distruggere i grandi principî della morale e della autorità, e quindi a minacciar gravemente ogni possibilità d'ordine sociale.

XI.

Questa causa esiste, ed è tanto evidente, che chi non giunse a vederla prima d'oggi, può star certo di non scoprirla mai più. Si sono iniziati i sistemi liberali.

[1] Aprite i giornali d'ogni colore, e leggete il quadro che vi si fa delle condizioni attuali, quadro che trova sempre la sua conferma nella rubrica de' fatti diversi, nelle notizie immancabili di nuovi scandali, di nuovi delitti.

si sono cioè allentate le briglie sul collo dei popoli, scalzando più o meno direttamente l'imperio di quelle influenze secolari [1], la cui importanza è tanto maggiore, quanto l'azione individuale è più libera ed emancipata dalla potenza di leggi restrittive, quanto più l'individuo è chiamato a pesare sulla bilancia della cosa pubblica.

Si è intrapresa un'opera di demolizione morale e materiale, in un campo che, con eccessiva moderazione, chiamerò strettamente attinente al religioso; si è quasi tentato con indefinibile ardire, di scindere l'anima dal corpo, e di gettare una funesta barriera fra le idee di religione e di patria [2]. Una guerra a tutta oltranza contro *Roma*, che agli occhi di chi non ha perduto il ben dell'intelletto apparisce come è guerra contro il Papa, vale a dire contro il giudice supremo delle coscienze, l'incarnazione del principio di autorità, il maestro della morale privata e pubblica [3], há pazzamente eccitato e

[1] « Forse (??) errammo facendo il tetto senza la base della moralità, e della obbedienza alle leggi. » *(Perseveranza*, 17 Giugno 1868); o meglio dovea dirsi: distruggendo le uniche basi possibili, le uniche guarentigie di moralità.

[2] Certo è, che il sincero cattolico, anche in cosa dubbia sarà sempre più disposto per deferenza, troppo naturale, a preferire il voto del Pontefice a quello dei filosofi o de' politici, perchè « quando si tratta delle credenze religiose bisogna, anzi tutto tener conto di quel che sono, e ricordarsi che non si possono modellare a vostro piacere. Voi troverete sempre il prete, il credente cattolico subordinato se non ciecamente, ragionevolmente come diceva san Paolo, ma sempre subordinato alla grandissima autorità del suo vescovo e del proprio prelato. » (CORDOVA, *alla Camera dei Deputati*, discorso 13 Luglio 1867).

[3] « Se vi allontanate dalla città, e vi spingete a interrogare quel popolo che si conta a milioni, che non scrive, e non legge giornali, io vi dico signori che il nome di Roma

risvegliati alla lotta contro la religione, la morale e l'autorità costituita tutti coloro pe' quali ogni freno riesce molesto, e ogni eccesso, lodevole.

Questa guerra non è più nè misteriosa nè problematica che quando non bastasse l'evidenza dei fatti, avremmo ormai le stesse confessioni sincere ed esplicite, de' più autorevoli interpreti di nuovi sistemi. — Vediamone una.

« Fra due partiti che sieno tra di loro discordi sulla Questione Romana, che è la questione capitale del nostro regno, non potrebbe esservi alleanza di sorta. Il *Diritto* vuole le lotte assidue con Roma coi mezzi civili, i quali, con sua buona pace sono, i *fratelli carnali* de' nostri mezzi morali. E che cosa abbiamo fatto NOI dal 1859 a questa parte se non una *lotta contro Roma di tutti i giorni di tutte le ore* ACERRIMA IMPLACABILE? Forse non fu *lotta* con *Roma* il matrimonio civile [1] e l'*abolizione* delle corporazioni religiose, e la *conversione* de' beni della Chiesa, e finalmente quella stessa convenzione del settembre così sciaguratamente violata dal Rattazzi, e che pur privava il vacillante (??) trono Pontificio dell' ultimo puntello, del puntello delle baionette straniere [2]? E il ministero attuale, quel ministero che secondo la *Riforma* ha un carattere reazionario e *clericale* non ha egli stesso presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per privare i chierici del benefizio della esenzione della leva? » (*Nazione*, 31 Decembre 1869).

significa nulla o *significa il Papa*, (oh, oh, rumori prolungati, *risa a sinistra;* CIVININI *alla Camera*, 10 Decembre 1867).

[1] « Est-ce qu'on se marie aujourd'hui? Point; on s'accouple. »

[2] In ordine alle espressioni *ultimo puntello* si veda la nota a pag. 17.

Prender oggi a dimostrare una verità che i fanciulli stessi comprendono, se hanno un atomo di fede, e di criterio, sarebbe far sfoggio di troppo facile abilità. — Il non vedere qual sia l'importanza del Papato in un paese cattolico, il non comprendere come dinanzi al Massimo Sacerdote della religion dominante, un popolo non può nutrire ad un tempo venerazione e disprezzo, ma *l'uno* o *l'altro* senza impossibili e ridicole, quanto sospette ed equivoche distinzioni curialesche, è ormai posto in luce meridiana e sfolgorante. Solo le passioni di partito e la miscredenza, possono al giorno d'oggi togliere ad un uomo, quel po'di buon senso, che solo è necessario a scoprire la causa prima di tante varie e funeste conseguenze in Italia: ma in tal caso altro non v'è che rimandare costui alle confessioni di tanti sinceri miscredenti che per tal qualità si presentino autorità non sospette [1].

[1] Che combattendosi l'influenza della autorità sacerdotale, ed alterandosi la costituzione temporale della chiesa si scalzino le basi del principio d'autorità, e le fondamenta dell'ordine lo vede ogni mortale che ha l'uso di ragione: ognuno sa quanto sieno numerose le citazioni in proposito che possono ricavarsi dall'opere stesse de' più grandi avversarî del cattolicismo. Eccone una fra le tante: « Distruggete il temporale dei Papi e il cattolicismo degenera in protestantesimo. Coloro che dicono che il Papa non sarà mai meglio ascoltato che quando si occuperà esclusivamente degli affari del cielo, sono o politici di cattiva fede, che si sforzano di mascherare sotto la divozione delle parole, l'atrocità della esecuzione, o cattolici imbecilli, incapaci di comprendere, come nelle cose della vita il temporale e lo spirituale sieno solidarî come anima e corpo. » (PROUDHON, *De la justice dans la revolution e dans l'Église)*. — A questa nota che *carpisco* dalle osservazioni intorno al principato civile della Santa Sede, per Livia Bianchetti di Livorno, aggiungo quanto ho trascritto testualmente dall'opera citata. « Malgré tous les sophismes, chacun comprend que si le Pape

Gli uomini che vedono pensano, parlano, scrivono sotto l'imperio d'una passione che li trasporta in un campo immaginario, *confondendo i rancori del proprio spirito co' sentimenti dell' animo de' popoli*, son ben lungi dalla possibilità di veder chiaro ne' sentimenti de' popoli stessi; sotto l'imperio d'un ideale fantastico — un'idea fissa — un cavallo che trascina il cavaliere — credono di edificare e distruggono, voglion modificare e rovinano, bramano riparare il mal fatto, e vanno peggiorando ogni dì le proprie condizioni e quelle del paese [1]. Dinanzi all'incremento del male che tutti lamentano, perchè a tutti ugualmente molesto, essi gridano ed accusano con invariabile sistema il partito rivale, ed attendono un argine efficace ad ogni malanno dalle

est reduit, quant au temporel, à la condition d'évêque italien, français, allemand ou sarde, il n'y a plus de la papauté, partant plus de la catholicité, plus de christianisme. La religion tombe dans la vague, et l'arbitraire. Pour l'*immense majorité* des âmes la morale est sans fondement; la civilization, sans principe superieur transcendant, roule dans le vide; le regne spirituel est anéanti. C'est ce que rend sensible aux moins clairvoyants l'*esprit de regicide qui soufle de toutes parts.* Avec le respect de la papauté la religion de la Royautè s'eteint. Aussi devons nous attendre à une reaction en faveur du souverain Pontife: elle a commencé dejà. » *(De la justice dans la revolution et dans l'eglise, par* P. I. PROUDHON *douzieme etude).* E se dai combattere il temporale non si aspettasse, se non una scossa a quel principio cattolico (che molti anche poco creduli debbono riconoscere troppo potente), almeno una serie di defezioni sufficienti a rafforzare le file della miscredenza, perchè alla testa d'ogni ostilità contro il papato temporale starebbero sempre i più maniaci avversari dello spirituale?

[1] « Voi credete che qui stiamo a vedere un partito che distrugge l'altro? Ebbene v' ingannate; noi e voi qui stiamo distruggendo il paese. » (RUGGERO BONGHI, *alla Camera*, 10 Giugno 1869).

paterne cure d'un nuovo gabinetto, in cui il primo, o il secondo, o il terzo, o il quarto, o il ventesimo partito sia rappresentato, in maggioranza o giungono persino ad invocare il gran rimedio di un *parlamento permanente* (che Dio ce ne guardi!) dinanzi alla questione *sociale* [1]. Non può negarsi che se questa classe ha esistito nella proporzione del giornalismo che se ne dice l'organo (il che non credo) la copia dei disinganni che le son piovuti addosso devono spingerla a gran passi verso quella tal *serietà* che manca del tutto ai partiti d'Italia.

Il niun vantaggio anzi una serie innegabile di danni che l'Italia potè ricavare dall'avvicendarsi di ben 16 Ministeri dal 61 ad oggi; la poco splendida istoria del Parlamento italiano, e in special modo gli eloquenti episodi dell'ultima sessione, abbastanza giudicata [2], hanno somministrato argomenti ed esempi di tal valore da scuotere i più addormentati.

XII.

Io non voglio addentrarmi nelle questioni di partito; è un ginepraio cotesto che mi disgusta.

[1] Nell'epoca dei disordini pel macinato rammento d'aver letto in un giornale queste precise espressioni: « Non è più la questione politica od economica ma la *questione sociale* che batte furiosa alle nostre porte. » Si scongiuri il pericolo ecc. In ultimo. « La Camera dovrebbe sedere in permanenza (!!?) »

[2] « La Camera dei Deputati si conduce in un modo indegno, ed anzichè essere la guarentigia della nostra libertà ne diverrà il flagello e la rovina. » *(Corriere*, 4 Febbraio 1869). « Nella Camera non sono più partiti che dissentono intorno al modo di governare, ma vi sono uomini che si distruggono l'un l'altro trascurando al tutto gl'interessi del paese. . . . . La presente sessione non fece che demolire. » *(Nazione*, 12 Giugno e 23 Agosto 1869).

A me interessa soltanto il constatare:

1.° Che tutti quegli uomini che si distruggono a vicenda, nelle sfere politiche sono gli stessi che dominati da piena ed assoluta malafede, o da strane velleità impresero o proseguirono la guerra acerrima implacabile contro Roma.

2.° Che dal giorno [1] in cui si intraprese cotesta

[1] « Sono DIECI ANNI che si lavora ad un'opera di demolizione continua, che si estende a tutto ed a tutti, che ha nulla di sacro nè di rispettabile; sono DIECI ANNI che gli italiani offrono di sè il più abietto spettacolo dilaniandosi a vicenda nella riputazione; sono DIECI ANNI che si va di giorno in giorno spargendo nell'atmosfera politica i velenosi miasmi della calunnia. (Dichiarazione trascritta letteralmente dalla *Nazione* del 3 Giugno 1869). Buon Dio! e a dire che questo stesso giornale che ci confessa la grande verità dei 10 anni di demolizione tentava far ricadere sui regimi passati tutta la colpa de' mali attuali scrivendo il 31 Maggio 1869: « Che l'Italia è quale i nostri antichi reggitori l'avevano ridotta, che c'è da travagliarsi molto per *dissodarla bonificarla* (?!??) che le nostre imperfezioni sono la più terribile condanna de' nostri antichi reggitori che noi siamo tali quali ci hanno tirati su educati, conformati (?!?). » Ma questo *serio* giornale dimenticava che non si tratta dei mali che *sempre furono* in società, ma dell' aumento spaventoso che ci ha procurato da questa opera di *bonificazione*. Non so chi sarà per ascoltare il fanciullone di vent' anni, che si giustifica d' ogni scappata con l' addurre la *cattiva educazione ricevuta dai genitori*: è il caso d' un reo che si scusa dinanzi al giudice dicendo, che il padre Adamo gli ha insegnato a disobbedire alle leggi mangiando il pomo vietato. Son troppo giovine per poter essere un esagerato encomiatore de' tempi andati, un *laudator temporis acti;* ma se trovo esagerazione strana il considerare il male quale un prodotto del carbon fossile in combustione nei fornelli della locomotiva o del gazometro, questa è la quinta essenza dell'esagerato, è un'offesa al senso comune dei lettori. D'altronde lo stesso giornale trattando, nel numero 307 del 1868, del fa-

guerra, che neppur ammette la tregua di Dio [1], ebbe principio e vita l'opra di demolizione sociale che si lamenta e deplora, da' suoi stessi iniziatori [2].

3.° Che la scienza, l'erudizione, il platonico amor di patria nulla valgono nella vita pubblica come nella privata, a far che l'uomo sia onesto veramente, ed utile al suo paese, quando alla scienza, alla erudizione, al platonico amor di patria, non si congiunga almeno un *vero*, profondo, inalterabile, e PRATICO rispetto per

moso processo di Pesaro aveva pure esclamato che persino le sentenze dei tribunali rivelano uno STATO DI COSE NUOVO IN UNA SOCIETÀ CIVILE: aveva pur riconosciuto che *per fare una buona pubblica sicurezza bisogna far prima, e non potendolo prima, contemporaneamente, i buoni cittadini?* Ma il cattolico può rispondere che i cittadini non si fanno con gli esempi immorali delle guerre acerrime implacabili « in quanto corrompere gli uomini *con la* GIUSTIZIA RIFORMATA, e poi volerli morali pare, con riverenza, *una grandissima* castroneria. »

[1] « Il Concilio è nuova occasione all'Italia per convincersi che fra *noi* ed il papato neppure è possibile *la tregua di Dio* perchè uno de' due deve uccider l'altro, e chi deve morire lo ha sentenziato la civiltà. » *(Diritto*, 22 Aprile 1869). Si rammenti la fratellanza carnale fra i mezzi civili ed i mezzi morali.

[2] Merita d'esser notato come il medesimo giornale che vanta la guerra da 10 anni a Roma, fu costretto alla sua volta a gridare: « Noi siamo in un periodo terribile; *il principio* d'autorità è fatto segno ai più violenti attacchi; si predica l'inobbedienza alla legge, e ad alta voce; si lacerano le riputazioni più intemerate, si spargono diffidenze, sospetti; la *calunnia* è diventata l'arma la più comune nelle mani di coloro che vanno muovendo guerra a tutto, ed a tutti. Qual maraviglia se le masse educate a siffatta scuola, eccitate nelle più selvagge loro passioni aizzate dai settari finiscono poi col disvelare in piazza i loro istinti brutali, e *col mettere in pratica gli insegnamenti che ad ogni giorno, ad ogni ora loro si danno.* » (21 Gennaio 1869).

tutto ciò che tocca al sentimento religioso de' popoli. — Ogni stato ogni corpo politico nel quale si tenti escludere l'idea religiosa, s'avvia alla certa rovina [1]

[1] Anche a provare gl'immensi danni che son venuti all'Italia-Stato della guerra ufficiale, ed ufficiosa contro Roma, non ho bisogno di appoggiare le mie asserzioni al giudizio del Pontefice o de' vescovi; sempre con gli atti ufficiali, e co' giornali i meno sospetti ho quanto basta di citazioni autorevoli. Negli atti ufficiali potrebbe raccogliersi un volume di citazioni. Si prendano le interpellanze del Decembre 1867 sugli affari di Roma e si vedrà come tutti coloro, che seppero avere il coraggio del buon senso, furono costretti ad ammettere che la guerra con Roma è la sorgente prima di tutti i mali dello stato. E la *Nazione* del 21 Dicembre 1868 non ci diceva che tutte quelle febbri a sistema dissolutivo che si chiamano crisi ministeriali « avvennero da Cavour a noi per la questione romana. » Essa enumerava ben sette di tali crisi. — E non fu lo spettacolo dei danni recati al Governo stesso dalla lotta con Roma che suggeriva ad uno scrittore contemporaneo ed abbastanza conosciuto, le seguenti giustissime osservazioni: « *Nissun potere che si sia messo in opposizione con la fede religiosa del paese ha durato. — Nissuna tesi storica sarebbe più facile a sostenersi di questa. Teodorico possedeva tutte le provincie che formano adesso il Regno d' Italia, più il Trentino, il Veneto, la Dalmazia, l' Istria e la Corsica, aveva leggi, armi, cultura. Se i Goti non erano* Ariani *l' unità italiana si faceva probabilmente* 14 *secoli prima.* » (Giov. Battista Giorgini, *La chiesa ed il partito liberale*, Firenze 1866).

Fu questo medesimo spettacolo che richiamò alla mente dell'ottimo D'Ondes Reggio le seguenti parole di Niccolò Macchiavelli: « La inosservanza della religione, e quella delle leggi sono tanto più detestabili, quanto sono in quelli che governano. Come l'osservanza del culto divino genera la grandezza degli stati così il disprezzo del culto è cagione di lor rovina. » Il che vuol dire esser necessario agli stati qualche cosa di più della nuda e fredda religione ufficiale, non culto, ma parodia meschina. — È pur questo stesso spettacolo che rammenta a noi tutti « che la religione è uno di que' vin-

e finisce col divenire un campo di battaglia ove tutte le più fiere passioni si cozzano, ove l'interesse del paese non è più che sulle bocche dei declamatori, ove il *rispetto dell'uomo verso l'uomo, in cui sta tutto il vero segreto della libertà*, e della libertà *quale è* sovranamente *intesa* dal principio *cattolico*, si cangia in disprezzo ed in odio.

« *L'uomo politico si salva dagli effetti dell'immoralità sua, allargandola e stringendo più fortemente e più rigidamente intorno a sè, tanti interessi quanti bastano a difenderlo* [1]. » Eccovi formulata dal Bonghi una nuova quanto esatta spiegazione del disordine crescente.

coli che conservano unite le Nazioni, come l'empietà è quella che le rovina » (Giov. Battista Vico). Il principio cattolico è il più certo vincolo d'*unità morale* fra gli italiani e « l'*unità morale* si è la sola che costituisce all'interno la forza d'una Nazione, e d'un popolo; senza di essa l'*unità politica* suona dispotismo e scompare alla prima occasione. E questa fu appunto la ragione per cui ai primi attentati de' barbari contro Roma, nissuna provincia si diè cura, o interesse di puntellar l'Impero. » (Felice Orsini, *Memorie*, Torino, 1858). E con tutto questo non tornebbe per avventura *opportunissimo* il ripetere oggi: « Come prima Re e popoli sieno disposti a riverire nel Prete del Vaticano, non solo il successor di Pietro ma l'erede dell'ultimo Gregorio rigeneratori immortali della patria loro, l'Italia, e con essa la cristianità risorgeranno a nuova vita. » (Gioberti, *Primato*). — Giammai a parer mio, l'alta possanza morale del Papato, potè rivelarsi nel nostro tempo, più evidente, e più incontrastabile, ed io chiedo a tanti miei contemporanei quando mai nel loro cuore sorse più forte, e spontaneo un eco al grido di venti anni or sono: « Gli italiani debbono concedere se fa mestieri la vita per onorare di non domabil difesa la costanza di Pio e le ragioni del suo Principato. » (Filippo De Boni, *Congiura di Roma*, pag. 194).

[1] Bonghi, *alla Camera dei Deputati*, 10 Giugno 1869.

Ma. dimand'io: a trattenere lo allargarsi di questa immoralità *non più americana* [1] *soltanto, ma italiana*

[1] « L'interesse generale dello stato è soverchiato nella lotta dei diversi interessi privati collegati contro di lui... la degradazione delle classi politiche è tale negli Stati-Uniti, che le classi agiate e quiete si alienano dalla vita pubblica, e molte volte mi è occorso di interrogare qualche americano che viaggiava in Europa e mi parve persona di compagnia scelta, ed onesta, intorno a qualcheduno di que' grandi uomini politici, de' quali leggevo i nomi su pe' giornali, e mi è stato detto: che volete ch'io ne sappia è *gente* che *noi non conosciamo che non ammettiamo nelle nostre case.* » (Bonghi, *alla Camera* 10 Giugno 1869). Altra volta, confesso che l'idea d'un uomo di stato degno d'essere messo gentilmente alla porta, sarebbesi mostrata un po' strana a noi italiani; però dal momento che ci fu possibile il concepirla, questa idea prese posto alla sua volta fra le più famigliari; anche la *Perseveranza* di Milano scrisse: « Siamo giunti a tale da dover quasi rimpiangere i danni, e i tormenti sofferti sotto la tirannide; essa ci chiudeva in prigione, ci esiliava, ci condannava a morire, ma almeno risparmiava la riputazione. *Se si dura così non* CI SARÀ PIU UOMO DI VAGLIA CHE SI ACCOMODI A PIGLIAR PARTE ALLE COSE PUBBLICHE ED ALLORA DAVVERO LO STATO SARÀ PREDA DE' TRISTI E DEGLI INETTI. » (18 Luglio 1868). E a dire che non si parlava ancora nè del processo di Milano, nè dell'inchiesta, nè del cappello Lobbia, nè de' municipi Guelfi e Ghibellini!!!

Oh! certo se procediamo di questo passo anche quel certo *puritanismo* che la *Presse di Vienna* ci faceva l'onore di accordarci, non ha molto, se ne andrà per le vie più brevi. Qualche anno fa si notavano per esempio i grandi disordini dello Stato Papale, che avuto riguardo allo stato di continua insidia cui è sottoposto è miracoloso se possono limitarsi sino a poter essere notati, oggi si ha bisogno di dire che in America *si fa peggio di noi.* « L'interesse generale dello stato nel Congresso degli Stati Uniti non potè nè punto nè poco essere ascoltato in quattro anni, gli interessi degli industriali trovano la via al cuore del congresso per le tasche de' Senatori e de' Deputati. » (Id. id.) Non so se questo genere di notizie produca in altri l'effetto che produce in me. A senso mio v'ha una

4

italianissima, potrà bastare per lo innanzi una erudita lezione di Diritto Costituzionale, corredata di abbondanti citazioni sulla vita parlamentare dell'Inghilterra, o dell'America? È difficile il caso che nel momento istesso in cui un oratore si affanna ad invocare qualche cosa d'*estrinseco, e ben determinato, che induca gli uomini ad operare rettamente gli uni rispetto agli altri*, altri vada aguzzando l'ingegno per trovar modo di allargare l'immoralità sua ed a stringere intorno a sè quanti interessi bastino a difenderlo in qualsiasi modo? E quando lo aggrupparsi degli interessi intorno alla immoralità potè già produrre la confusione delle lingue, non si è giunti di già presso a quel punto in cui, per il falsarsi del senso morale, può destramente sfuggirsi alla condanna decisiva d'un giudizio inappellabile, perchè universale? E quando la pretesa interprete della pubblica opinione, la stampa, vi presenta all'ora istessa, e dentro la cerchia della medesima città, un nome alla gogna, ed alla apoteosi; quando questa pretesa educatrice de' popoli [1], ne di-

specie di sinistro presagio d'un'Italia all'americana, molto probabile, umanamente parlando, se si proseguisse per avventura nel cammino battuto sin qui.

[1] « Pur troppo ci è forza riconoscere che una parte della stampa italiana ha finora assai male corrisposto alla sua missione: invece di *educatrice* del popolo, essa si è fatta seminatrice perpetua di scandali e di discordie; pur troppo il campo del giornalismo, è ingombro da una plebea turba di nomi, senza moralità, senza ingegno, senza riputazione che cercano colle grida furibonde di soffocare la voce degli onesti (e dirò io *di schernire, insultare, intimidire i cattolici, o meglio il vero sentimento del paese)* pur troppo questo tristo spettacolo ha prodotto nel paese un disgusto, una nausea, un sentimento che è tuttora latente, e si avvolge nel vago, nell'indeterminato, ma che non è di buon augurio per lo svolgimento progressivo della

venta oggetto di scandalo, di seduzione, di pervertimento, potranno, io dimando, i grandi applausi, le grandi sentenze, i grandi elogi, le grandi condanne del giornalista esser di freno anzichè d'incentivo all'aggrupparsi degli interessi intorno all'ara dell'immoralità?

Una volta compreso che a trattenere la furia delle passioni scatenate non furono sufficienti pel passato, come nol sono al presente, e le leggi civili e i sistemi parlamentari, e i cangiamenti di Ministeri, e le arti oratorie del Deputato, e i solenni articoli del giornalista, io dimando se il decantato progresso del giorno potrà fornire da un istante all'altro alla grande potenza de'tempi moderni — lo Stato — qualche mezzo impreveduto ed efficace ad arrestare i malanni che ci

libertà; pur troppo dobbiamo ammettere, nostro malgrado, che ormai *una questione, che non osiamo ancor designare col suo vero nome* (è il socialismo, il vecchio socialismo e non modificato come alcuno potè credere, per quanto ci disse l'*Italie* del 2 Gennaio 1869), comparisce sull'orizzonte politico d'Italia, e benchè lontano ancora preoccupa i sinceri liberali. E a segni manifesti ravvisiamo nella situazione attuale degli animi una grande *analogia con tempi che non sono dal nostro tanto remoti*, e nei quali l'abuso d'una sfrenata libertà, specialmente nella stampa periodica, provocò o almeno, servì di pretesto alla reazione. » (*Nazione*, 18 Giugno 1868). — Non una parola sui famosi 17 milioni. Sarebbe avvenuta per caso tal reazione, che molti di coloro, cui si debbono tante, e così tenere elegie sui poveri analfabeti, calde, *bollenti* di un tenerissimo amore per l'umanità, modificati alquanto i desideri sieno giunti non solo a non piangere sui 17 milioni, ma quasi a bramare di vederli portati a 24,999,999?

« Che cosa s'insegna al popolo con questo dubbio, con queste accuse atroci contro tutto e contro tutti? Lo scetticismo, la diffidenza, e per soprappiù gli si schiude facile la via a credere, che mancando a'suoi doveri troverà facilmente una giu-

affliggono e ci minacciano? « anche ammessi tutti i possibili progressi anche se si avesse ad avverare il millenio per me è certo cho il *togliere* od *arrestare* i mali che sono frutti della convivenza sociale non è, nè può essere opera di GOVERNO. » (CIVININI, vedi *Nazione*, 6 Settembre 1869).

L'opera di governo, riconosciuta inetta a togliere e persino ad arrestare i mali che sono frutto della convivenza sociale, contraddicendo a quella pretesa onnipotenza de' sistemi politici, che forma la massima affermazione della scuola liberale, viene a proclamare, con noi, la necessità di un principio immutabile, inalterabile, di potenza eminentemente conservatrice, che valga a più forte tutela della società. Insidiata ogni dì più dai pericolosi tentativi *dell' uomo politico che*

stificazione nella numerosa compagnia che ve lo precedette. — E insegnar la morale cotesto? » *(Opinione*, 16 Febbraio 1869). Si noti che una fra le prime cose poste in dubbio fu se il Papa fosse il genio del bene o del male.

« La stampa italiana è un indizio ingannatore che non ha nissuna significazione seria. Nella condizione in cui è, è impossibile che non renda note false, e discordanti. E ciò per due ragioni. La prima si è perchè gode di libertà quasi illimitata; la seconda si è che perchè il pubblico che legge, che si associa, e che sostiene la stampa non è che una piccola parte del popolo italiano. Nessun giornale *liberale* italiano ha potuto avere o conservare nella sua redazione nessun uomo di talento o di capacità. La stampa in Italia non è un posto d'onore, non è una posizione sociale. Le sue difficoltà finanziarie ne allontanano gli uomini formati, gli spiriti seri, quelli che hanno buon senso politico e gli scrittori d'ingegno. Il campo resta libero ai mediocri, ai pedanti, agli scappati di collegio, a gente che non si accetterebbe come garzone di bottega, a gente senza responsabilità, e spesso senza casa ne tetto, e sempre senza bagaglio di cognizioni sociali, ed economiche. » *(Correspondance italienne*, 10 Settembre 1869).

lavora ad allargare la immoralità sua, gravemente molestata dalle lotte di partito scandalose e sovversive, che si combattono, *per ora*, fra coloro stessi cui incombe il dovere di ammaestrarla, governarla e dirigerla, la società, la nazione, si chiami come si vuole, non solo nulla ha più da sperare da que' sistemi di filosofia o politica, emancipati dall' idea cattolica che si dissero inaugurati per *bonificarla*, per sollevarla all' altezza de' tempi, e per guidarla alla gloria, alla grandezza, alla felicità, ma è costretta ad invocare un principio che intervenga, con nuovo vigore, a guarentirla da *nuovi* e più gravi pericoli. Non sono quindi soltanto i sostenitori della preminenza sociale dell' autorità del Pontefice e della Chiesa che gridano unica salvezza per la società minacciata di naufragio, il ritorno logico e completo alle massime del cattolicismo, ed alle teorie che la Chiesa, proclama le sole atte a regolare la vita pubblica de' popoli o delle nazioni, ma sono le migliori intelligenze della scuola emancipata, uomini radicalmente avversi alle teorie sociali della Chiesa di Roma che confessano oggi indirettamente tuttociò che i cattolici van gridando da dieci anni a questa parte.

XIII.

Le confessioni che ogni giorno ci vengono fornite dai pubblicisti del partito liberale moderato possono adunque compendiarsi nelle seguenti: — Si è demolito — si demolisce ogni giorno — siamo inetti a riedificare.

Ma giunti a questo punto non sanno nè possono andar più oltre senza riconoscere esplicitamente la piena giustezza delle accuse che i cattolici rivolgono

loro, e senza sconfessare le formole ed i sistemi propugnati sin qui. Gli uomini d'ingegno del partito moderato non potendo ormai più associarsi ai declamatori *imperturbabili* dell'èra novella, a quelli che amando attribuire tutti i mali presenti all'infanzia politica della nazione sanno annunciarne la scomparsa col maturarsi de' nuovi sistemi politico-religiosi, si trovano nell'impossibilità di definire il nuovo stato di cose, e manifestano nel loro linguaggio l'incertezza, l'esitanza di chi dopo lungo cammino si trova dinanzi una via interrotta da un fondo che non seppe, o non volle scandagliare, o meglio da un abisso spaventevole. E perchè ciò? perchè ingolfati nelle preoccupazioni politiche, assorbiti nelle questioni di partito, allontanati ogni dì più dallo studio delle verità fondamentali per l'uomo, e per la società, giunsero ad esagerare, sino all'ultimo estremo, l'importanza dei sistemi politici e a desumere da quelli soltanto le maggiori o minori guarentigie della felicità, prosperità e grandezza d'un popolo [1]. Ecco il sogno *del mondo*

[1] Presento un saggio dei mezzi civili, che furono indicati come i più atti a sanare le piaghe morali d'Italia dalla Commissione d'Inchiesta sui disordini avvenuti in occasione della tassa sul macinato. « A guarire il male dalle sue radici il più naturale rimedio si è di risalire alle origini del male, e curarle (e sin qui benone). Conviene pertanto riformare la nostra politica (!?!) educazione, riportare il glorioso nostro risorgimento a'suoi principî, (?!) ricostituire il gran partito nazionale (su qual base?) e che questo partito si scuota dalla troppo lunga apatia, e metta nel conservare il nuovo, l'energia con la quale abbattè il vecchio. Il còmpito è degno di lui, dacchè la lotta non esige meno abilità, nè meno coraggio, nè meno costanza. Si tratta di stringere in un fascio solo tutte le forze vive della Nazione, di rialzare il morale (con qual magica parola?) di educare alla tolleranza di tutte le opinioni oneste (e chi sarà giudice di siffatta onestà, quando tutte vogliono

nuovo nell' uomo rinnovato per mezzo d' una civiltà *sui generis* [1] al tutto indipendente da ogni influenza di religione, ed ecco sotto il dominio di tale idea fantastica, coltivata nella mente dei *filosofi politici e letterati* da una filosofia atea, scettica, o viziosa, tutti gli errori pratici degli uomini di stato nei loro rapporti con la Chiesa di Roma. Partendo da un falso concetto dell'uomo, e della società, essi dimenticarono che « la politica si fa forte di tuttociò che concede alla religione, e s' impoverisce di tuttociò che le niega [2] » perchè « la religione è la vita de' popoli in tutti i luoghi, in tutti i TEMPI tranne i giorni di crisi terribili, e di obbrobriose prostrazioni [3]. »

gridarsi oneste ad un tempo?) non aver paura nè dei principio di libertà nè delle sue applicazioni, a non adulare nè principe, nè popolo, nè governanti, nè governati, a non mescolare la politica ove non c' entra, a rispettare le istituzioni e le leggi, a circondare il Governo del prestigio perduto. Si tratta di persuadere il povero come il ricco che il suo avvenire sta nel lavoro, nel lavoro, nel lavoro, che senza lavoro sia di mano sia d' intelligenza, l' Italia non avrà moralità, agiatezza e potenza. In Italia la gran piaga sociale è il dolce far nulla, e lo fanno anche da Parma e Bologna. » Dica il lettore se a questi mezzi supremi, indicati dalla Commissione d' inchiesta, sia o no per mancare qualche cosa di ben più serio e positivo.

[1] Io non voglio addentrarmi in una discussione scientifica intorno alla vera essenza della civiltà, e del progresso. Mi toccò spesso di leggere delle lunghe dissertazioni, eloquenti, erudite se volete, ma che infine mi lasciarono come mi avevano trovato. Chi giunse a persuadermi completamente fu il *Felix* con le sue Conferenze sul progresso cristiano, perchè al luogo di teorie vaporose, di giuochi ingegnosi di parole, di frasi altosuonanti che si convertono in bolle di sapone, io vi trovai un linguaggio serio, positivo che trova pieno, e costante appoggio nella storia del fatto.

[2] DE BONALD.

[3] GUIZOT.

Quindi con l'assalire il papato nella strana illusione di rivaleggiare con lui non solo non poterono giungere a farsi eredi di quella qualunque influenza che sudarono a carpirgli, ma tentando subornarne gli aderenti con ogni sorta di seduzioni, dando mano a scemare il numero de' così detti sostenitori del Papa-Re rafforzarono le file de' loro stessi nemici. Scemato il prestigio d'autorità dinanzi agli uomini, ed alle classi, cui fu sempre unico freno, ai mestatori, agli arruffoni, ai ciarlatani, ai tribuni della plebe si rese ogni giorno più facile il reclutare un esercito fra i birbi, e gli ignoranti, e preparare piani e strumenti per ogni nuova impresa contro il potere, contro ogni resto di ordine costituito, e quindi contro la massa degli onesti cittadini, vittime di nuove insidie, alla santità de' loro diritti. Ecco dunque il perchè la quiete, la sicurezza, le proprietà di tutti sono in pericolo sempre maggiore, e tanto quanto maggiore è il nuovo incentivo alla irreligione e al disordine. Cosicchè tutti que' moderati che nella guerra al Pontefice od al Re di Roma non mossero da piena ed assoluta malafede, o da un segreto rancore per tutte o parte delle teorie bandite dal cattolicismo, altro pure non fecero, co' loro maneggi, che sussidiare validamente, senza volerlo e senza saperlo ogni supremo assalto del vecchio socialismo contro l'odiata potenza di qualsiasi autorità. Ma se la piena ignoranza della grande affinità delle questioni politiche con le religiose e sociali, potè farli meravigliare del brutto fantasma che si affaccia a riprese fra le quinte del gran teatro politico, non può spiegarsi il perchè si rimanessero in tanta incertezza, ed esitanza, e così non curanti di approfondire una verità che ai fanciulli stessi è oggi facile il penetrare, senza ammettere, o che la verità oggi posta in luce meridiana e sfol-

gorante porta seco una condanna esplicita, e solenne a' loro sistemi, o che in essi moderati è negazione d'ogni virtù virile. E infatti quando una classe d'uomini che si chiama l'opposizione parlamentare, o un partito politico qualunque, arriva a dirigere le sue batterie, non più contro un sistema amministrativo o politico, ma palesemente contro ogni potere esecutivo, e persino giudiziario, proponendo sempre con inevitabile ritornello, la riduzione dell'armata quale suprema ma altrettanto sospetta misura d'economia [1], io dimando se la vera filosofia della nostra storia può restare nell'ombra, per un uomo di semplice buon senso, e se questi, quando ha briciolo di fede cristiana, può preferire ad un franco ritorno a' veri principî della morale e dell'ordine, tutelati energicamente, dignitosamente, coraggiosamente dal così detto prete di Roma, il pianto infantile, l'indecoroso abbandono, le acri ed infeconde elegie della politica moderata.

XIV.

La question sociale si presenta oggimai fosca minacciosa sempre uguale a se stessa, e per nulla modificata dalla civiltà degli emancipati. Essa giunge impreveduta sorgente di amari disinganni a tutti gli

[1] Il bilancio d'una armata non può certo esser lieve per una Penisola ove si parla di porre all'incanto il Naviglio, ma quando ogni uomo di senno è giunto a riconoscere come verità incontestabile, sebben poco lusinghiera, che la truppa è l'unica guarentigia di quel tal ordine materiale che permette all'onesta gente un resto di quiete, e di sicurezza, a chi declama contro le armate permanenti, o mi propone la riduzion dell'armata rispondo con l'abbottonare il mio soprabito e col badare all'orologio.

uomini della scuola liberale, che per un resto di buona fede, o d'ignoranza poterono credersi forieri di pace alla umanità militante, conciliando la verità con l'errore, l'autorità con la licenza, l'ordine col disordine, la fede con l'eresia, la rivoluzione con la Chiesa il Papa con Mazzini, Mazzini coi Re. Razionalismo e politica, politica e scetticismo — la filosofia del nulla e l'arte della discordia legalizzata — ecco i mezzi adoperati all'intento, mezzi che il socialismo ha sfruttato giorno per giorno con instancabile abilità. La questione sociale si presenta senza maschera in Italia come in Francia, e trova ripeto presso di noi una opportunità che altrove le è validamente contrastata, ma se colpisce di tetro stupore la scuola liberale non sorprende la scuola cattolica che ne ha seguìto a passo a passo i progressi, ed ha registrato attentamente ciò che la politica scettica e presuntuosa credè non meritare ne la più lieve considerazione, nè il minimo fra i pensieri. La scuola cattolica lungi dell'assordante frastuono delle sfere politiche, ha posto in continuo confronto le missioni del socialista co' fatti giornalieri, ed ha tenuto esatto conto dei propositi e delle rivelazioni degl'instancabili demolitori d'ogni umano consorzio [1]. Le tradizioni, e la storia religiosa

[1] « L'eguaglianza la libertà (scrive WEISHAUPT) sono i diritti essenziali che l'uomo ricevette dalla natura nella sua perfezione originaria, e primitiva. Il primo assalto a questa uguaglianza fu portato dalle società politiche, e da governi. I soli appoggi della proprietà, e de' governi sono le leggi religiose e civili; dunque per ristabilir l'uomo ne' suoi diritti primitivi d'eguaglianza e di libertà è necessario incominciare dal distruggere ogni religione, ed ogni società civile, e terminare con l'abolizione d'ogni proprietà. »

« Che l'uomo solo (insegna FEUERBACH) sia il nostro padre il nostro giudice il nostro salvatore, la nostra patria il fine di

del mondo le mostrarono da gran tempo la potenza che Dio permise ai nemici del vero, e valsero ad avvertirla del dovere che le incombe di combattere a favor della Chiesa maestra di fede e centro e tutela d'ogni autorità, quindi base dell'ordine.

La storia contemporanea somministra pur sempre troppa sanzione alle teorie ed alle previsioni di questa scuola, che insegna a noi giovani inesperti di non passar oltre quando il socialista presenta alle masse i suoi problemi e le sue terribili soluzioni. D'altra parte la scuola liberale, con le sue innumerevoli contradizioni, viene ad aggiungere tal prestigio alla logica apparentemente inflessibilo di cui il socialismo sa rivestire le sue affermazioni sì seducenti per le plebi d'ogni paese, che il disprezzo, la indifferenza, e l'inerzia, dinanzi alla propaganda del socialista, sono indizio di balordaggine superlativa. *Dio tu sei lo spettro della mia coscienza* grida Proudhon, e questo grido istesso tacitamente ripetuto da ogni novatore, può bastare a metterci in guardia, ed essere per noi un eloquente insegnamento qual vero compendio di mille volumi di filosofia anticristiana, anticattolica, antipapale qual vera chiave maestra di mille pagine di storia.

E infatti, io dimando, la storia la nostra storia a

tutta la nostra esistenza di tutti i nostri sforzi: volete assicurare una pace durevole alla società civile? Ebbene lavorate prima di tutto alla semplificazione dell'umanità la qual cosa non può aversi se non si allontana prudentemente il cristianesimo. Al nostro tempo si *appartiene di mutare il cristiano in uomo l'uomo in cittadino.* »

Mancano forse in Italia i maestri di questa scienza sociale? i moderati hanno o no preso ad imprestito più d'una frase dal socialismo germanico, e preparato il popolo italiano a comprenderne il significato? Chi può esitare a rispondere?

chi accorda maggiori conferme; al filosofo socialista che esclama:

« Avec le respect de la Papauté la religion de la Royauté s'eteint » o al moderato liberale che sognò rafforzare lo stato rivaleggiando con Roma Papale?

Ma in ordine a ciò lo stesso Proudhon disse qualche cosa di più, e sino dal 15 Marzo 1861, in data di Ixelles, scriveva: « Cependant nous avons eu les élections de M.r De Cavour: le triomphe de cet homme d'etat a été complet. C'est le régime de 1830 qui commence pour l'Italie: la bourgeoisie est maîtresse: le parti de Garibaldi celui de Mazzini, sont élimines. La bourgeoisie italienne a-t-elle des principes? Non elle est doctrinaire, et just-milieu. LA ROYAUTÉ BOURGEOISE NE PEUT SE PASSER DU PAPE BIEN QU'ELLE LUI PRENNE SES ÉTATS NI DU CLERGÈ BIEN QU'ELLE VENDE SES BIENS NI MÊME DES MOINES. La bourgeoisie italienne veut avoir, comme toutes les autres bourgeoisies, de l'argent, du pouvoir, des propriétés, et faire le moins de revolution possible. Que le Pape la benisse, elle se mettra a genoux. Brave bourgeoisie italienne! Elle a fait sa royauté de juillet; elle fera sa republique de fevrier. Ne sommes nous pas en plein regicide [1]? »

Tali parole di colore oscuro, forse nel 1861, ma chiarissime al nascere del più esperto 1870, non solo ammisero nella guerra al Pontefice un esempio ed un incentivo a' nuovi attacchi al principio d'autorità, ma profetarono che i *filosofi*, i *politici*, i *letterati* impropriamente chiamati Borghesia di cui non sono che

[1] De la justice dans la revolution et dans l'Eglise.

frazione minima, procurando fare a meno del Papa, del clero e de' religiosi finirebbero col trovarsi pienamente isolati tanto dalla massa della vera borghesia italiana, quanto da ogni altra classe del nostro paese, che non può accettare programmi formole, consuetudini inconciliabili co' suoi principî religiosi. E quindi torno a ripetere e più che posso, che i sistemi ostili alla Roma de' Papi oggi sconfessati e rifiutati esplicitamente, evidentissimamente dalla onesta maggioranza del popolo italiano, valgono a demoralizzare vie più le minoranze inoneste passionate, turbulenti, e ad eccitare quella tal lotta delle plebi contro la Borghesia vera, che le beate nostre abitudini non ci lasciano immaginare sì facilmente, ma che per compenso ci vien annunciata, e rivelata da mille fatti nel suo pieno sviluppo.

I così detti apostoli del popolo, i *taumaturghi* delle società demagogiche, i collega di coloro che nell'epoca delle elezioni di Parigi capitanarono le orde degli *Unni indigeni* reclutate nelle bolgie sociali, ed *organizzate* per ogni opportunità, sono infine coloro che si valgono degli ultimi risultati del nostro disordine morale per *coronare l'edificio*. Costoro saranno adunque tanto più lieti quanto meno tutti gli *spiriti forti* si cureranno di loro, chè l'incoronazione permetterà feste più durature e più splendide.

Razionalismo — discussione universale, e confusion delle lingue.

Socialismo — disordine su tutta la linea morale prima, materiale poi. Tuttociò è logico, e conseguente: e come potrebbe non esserlo? All'epoca in cui viviamo non è forse abbastanza provato che la religione dominante nel nostro paese — il cattolicismo — non può distruggersi o modificarsi senza pre-

parare la negazione con tutti i suoi effetti? E chi non sa che la corruzion dell'ottimo è il pessimo [1]?

[1] Je trouvais dans les croyances du cristianisme une réponse pleine et entière à tous mes besoins, et à toutes mes inquiétudes.... La divinité du cristhianisme une fois mise en doute à mes jeux, je sus allors qu'au fond de moi-même il n'y avait plus rien qui fut debout; que tout ce que j'avais crus sur moi-même, sur Dieu, et sur ma destinée en cette vie et en l'autre je ne le croyais plus (*Mutilation d'un écrit de* Iouffroy).

E dopo questo è facile il comprendere Pietro Leroux che grida la felicità terrena è l'ultimo destino dell'uomo » e Feuerbach « assez de pommes de terre, et de femmes en cette vie, et le néant dans l'autre, voila ce qu'il faut aux hommes » e Proudhon « santo è il placere perchè Dio ce ne infonde il desiderio » e Cabbet, Marr, Beker, Fourier « quando l'uomo avrà soddisfatte tutte le sue passioni allora sarà del tutto felice. »



> La religione! la religione! è la vita de' popoli in *tutti i luoghi* in tutti i TEMPI tranne i giorni di crisi terribili, e di obbrobriose prostrazioni.

Le scienze politiche o sociali non esistono se non come classazioni arbitrarie dell' umano intendimento.... Quegli possiede la verità politica che conosce le leggi cui obbediscono le umane società, e conosce queste leggi chi conosce Dio, e conosce Dio chi intende quanto Dio afferma di se stesso. — La scienza che ha per oggetto cotali affermazioni è la teologia; ond' è che qualsiasi affermazione relativa alla società, od al governo ne suppone un' altra relativa a Dio; o ciò che torna lo stesso; qualsiasi verità politica o sociale si converte necessariamente in una verità teologica. — Proudhon mostrò meravigliarsi nel rilevare tal fatto e scrisse nelle sue *Confessioni d' un rivoluzionario:* « È cosa sorprendente come alla base della nostra politica troviam sempre la teologia » ma in ciò non v' ha di sorprendente che la sorpresa di Proudhon, giacchè la teologia, essendo propriamente la scienza di Dio, è l' oceano che contiene, e comprende le scienze tutte, perchè Dio è appunto l' oceano che contiene, e comprende tutte le cose.

«... Tanto pei popoli d'Oriente, quanto per le repubbliche greche, quanto per l'impero romano ugualmente che per quelle repubbliche, e que' popoli, i sistemi teologici servivano a chiarire i sistemi politici: la teologia è l'occhio della storia.... La romana grandezza non poteva scendere dal campidoglio che con gli stessi mezzi che ve l'avevano recata. Nissuno poteva por piede in Roma senza il volere degli Dei nissuno poteva abbattere il campidoglio senza togliere prima Giove Ottimo Massimo.

»... Il popolo Ebreo non poteva esser vinto sin tanto che Mosè teneva le mani levate al Signore, nè poteva vincere quando le abbassava al suolo. Mosè figura il genere umano che proclama in ogni epoca, con formole e modi differenti l'onnipotenza di Dio, e la dipendenza dell'uomo, il potere della religione, e la virtù della preghiera.

» Roma soggiacque perchè la sua teologia ebbe termine. Così la storia pose in luce, per così dire, il gran principio che sta nel più profondo abisso dell'umana coscienza [1]. »

Quindi per quanto l'uomo giunga a fondare le sue classazioni della scienza sociale sopra argomenti ingegnosamente ed abilmente elaborati, per quanto persista a voler riscontrare nelle condizioni speciali della

[1] Così scrisse nelle prime pagine del *Saggio sul Cattolicismo, Liberalismo e Socialismo*, Donoso Cortes, quel profondo ingegno ed acuto osservatore che se a 19 anni saliva la cattedra, a 23 stava acquistando di già, nelle alte sfere del mondo politico, quella ricca, e fruttuosa esperienza, che unita ad un raro capitale di profonda erudizione, doveva guidarlo a formulare a 41 anno la sua profession di fede cattolica; e ciò dopo avere riconosciuti ad uno ad uno tutti gli errori appresi, e professati nella sua giovinezza.

società moderna la ragion d'essere, e la suprema validità di que' sistemi, che la storia di tutto il passato mostrò privi d'ogni base positiva, egli sarà nondimeno costretto a riconoscere dinanzi al nuovo esperimento, le sue peregrinazioni nel campo delle astrazioni fantastiche [1]. È incontrastabile che la prolungata tranquillità de' tempi andati potè permettere ed alimentare un gran numero d'illusioni d'ogni genere, e le più atte quindi ad ingrossare le file di coloro che credono all'onnipotenza della politica, ma ravvivandosi il moto sociale le verità enunciate da Donoso Cortes si mostrano tanto più giuste al nostro sguardo, quanto più nelle vicende dell'oggi si va rivelando l'influenza suprema di quel *principio, che sta nel più profondo abisso dell'umana coscienza.* Finchè le passioni de' popoli furono per così dire sopite sotto la benefica influenza d'un principio moderatore avente un pubblico indiscusso ed universale rispetto, fu possibile lo andar vagheggiando un benessere quasi assoluto, potè sognarsi cioè una tal

[1] « Una religione vera non è altro che la soluzione completa delle grandi questioni che interessano l'umanità, cioè del destino dell'uomo, della sua origine, del suo futuro, delle sue relazioni co'suoi simili. In virtù delle opinioni che i popoli professano sopra tali questioni, essi si danno un culto, leggi, governo, adottano certi pensieri, certe abitudini, certi costumi, e aspirano ad un dato ordine di cose che per essi è l'ideale del bello, del buono, del vero in questo mondo. Dunque la religione vera conduce necessariamente dietro sè non solo *un certo culto*, ma una certa *organizzazione politica*, un certo ordine civile, una certa politica e certi costumi. In una parola ogni religione partorisce una civilizzazione intiera, la quale sta a quella come l'effetto alla cagione sua, e che presto o tardi si deve necessariamente, inevitabilmente realizzare. » (Jouffroy, *Med. philos. de l'état actuel de l'homme).*

società oggimai ammaestrata al retto vivere, matura per senno ed esperienza, emancipata dalla necessità d'una scuola giornaliera, e quindi lasciata, quasi direi, a governarsi di per se stessa, ma come si è toccato con mano che *tandem custode remoto*, essa società va incamminandosi, come un fanciullo spensierato, sulla peggiore delle vie, dopochè si è dovuto dichiarare che il togliere od arrestare i mali che son frutto della convivenza sociale non è nè può essere opera di quello stato di cui fu sognata l'onnipotenza, è apparsa ancora una volta la necessità imponente di ristabilire in tutta la sua forza il rispetto, e l'osservanza d'una legge posta alquanto da un lato [1].

[1] Della parte più seria della popolazione italiana dovrebbe già dirsi dopo gli avvenimenti degli ultimi 10 anni, ciò che Napoleone I disse della popolazione francese dopo una crisi assai più grave della nostra, ma che noi pur dovremmo rammentare. « L'esperienza, diceva il Bonaparte, ha disingannato i francesi, e gli ha convinti che la religion cattolica è quella che più d'ogni altra si adatta a qualunque genere di Governo..... Sono filosofo anch'io e conosco che in qualunque società non può essere *onesto nè giusto un uomo il quale non sappia donde venga e dove vada*. La ragione non basta a somministrargli questo lume, senza la religione l'uomo è costretto a camminare sempre nelle tenebre, la sola religion cattolica, è quella che con l'infallibile sua face scuopre all'uomo *il suo principio e il suo termine*. Qualunque società non può sussistere senza morale, non vi può essere buona morale ove non esiste la religione. Dalla religione adunque ogni società può solo avere il suo appoggio ed il suo sostegno. Una società senza religione è simile ad una nave senza bussola; come questa sempre incerta del suo cammino, è priva di speranza di entrare nel porto, così una società senza religione è sempre agitata e scossa dai turbine delle più furiose passioni, e si trova assolutamente in preda ai furori d'una guerra intestina che la precipita in un abisso di mali i quali tosto o tardi la ri-

Ed ecco come il bisogno d'una voce autorevolmente superiore, di un vero tribunato universale della pubblica moralità, di un moderatore supremo del viver sociale si fa sentire in proporzione del crescere dei disordini, e della confusion delle lingue, effetto naturale del contrasto sempre maggiore fra le volontà, e gli interessi degli uomini e sul punto di recare i suoi effetti non più solo nel campo politico ma anche nel campo morale [1]. Ed ecco la eminente figura del Pontefice Romano, che tanto più ora grandeggia sopra tutte quelle degli altri mortali curvate sotto il peso di passioni dominanti, in quanto apparisce sempre più ricca di nuovi pregi, e di nuova potenza allo sguardo di chi va in traccia del vero. Sulla

ducono necessariamente a perire. La Francia ammaestrata dalle sue stesse calamità, ha finalmente aperti gli occhi, ed appigliandosi a quell' àncora, che sola la poteva salvare ha richiamato di nuovo al suo seno la religion cattolica. » — E convien dire che la Francia si rammenti tuttora della esperienza fatta, se il Quinet, quello stesso che vorrebbe *gettare il cattolicismo nel fango* perchè « un homme comme il faut peut être son Dieu à soi même » scriveva non ha molto dalla Svizzera « che la Francia con un secolo di rivoluzioni ignora ancora l'*abbicci* della libertà » vale a dire non ha ancora trovato il modo di organizzare in società ordinata gli uomini *comme il faut*, che non hanno altro Dio del loro *io*. Quinet non ha fatto una gran scoperta. Sembra davvero che la Francia presente non sia tanto ingenua da prendere per buona moneta la libertà alla Quinet, alla Pyat, alla Raspail, alla Rochefort, nè tanto amante di camminare a mo de' gamberi con le gambe di Gambetta. Tutto ci lascia credere che la maggioranza in Francia comprese esser sola via al progresso, la via cattolica.

[1] « Pur troppo le discrepanze *politiche*, fra i partiti, sono ora divenute anche discrepanze MORALI, e non è più possibile l'accordo anche in quelle questioni nelle quali tutti i galantuomi dovrebbero sempre convenire. » *(Opinione*, 30 Luglio 1869).

base dell'esperienza noi poniamo ancora una volta al confronto le teorie sociali, invariabilmente sostenute dall'alto della cattedra di Pietro, con quelle di chi tentò sostituirsi al Pontefice stesso, noi pesiamo, dinanzi al nuovo esperimento, l'importanza di chi negò apertamente l'efficacia delle teorie del Papato, e di chi tentò apporvi restrizioni, eccezioni e riserve. Noi vediamo finalmente che le grandi promesse, le grandi frasi, di tutti i novatori, e riformatori contemporanei hanno mostrato di recarci null'altro che un ORDINE SENZA BASI, o un DISORDINE SENZA LIMITI.

Quindi noi potemmo concludere che il Papa del 1869 è sempre dinanzi alla società quello che fu per 18 secoli — il MODERATORE DEL VIVER SOCIALE — *ed il restauratore dell'ordine pubblico* — quindi noi ripetemmo, ancora una volta, che il Papa è colui che nel mezzo al cozzare delle umane passioni tien alta la legge, che infrena così l'esagerazione del principio d'autorità, come le insaziabili pretese della licenza.

II.

La conclusione, cui ci guida pur oggi l'esame dei fatti, è pur sempre la stessa che formularono le generazioni che ci hanno preceduti, con la maturità di giudizio cui si dà il nome di voto de' secoli, come sono pur sempre le medesime illusioni, le stesse velleità che ripetono anch'oggi le vecchie e sempre vane profezie sulla prossima fine del cattolicismo, o sognano, non solo, di trasformare a seconda del talento dell'uomo la costituzione gerarchica della Chiesa di Cristo, ma di sostituire o di opporre ai grandi principî della morale pubblica banditi dal Vicario di Cristo, le assurde e vaghe teorie, le innumerevoli con-

tradizioni d'una morale che sognasi figlia del diritto civile delle moderne società.

Ciascun secolo, ciascun inventor di setta, o di eresia si crede destinato ad intuonare il *De profundis* del Papato, del sacerdozio cattolico, della Messa, e di tutte le antiche credenze della Chiesa: ciascuno di essi si crede alfine arrivato a questo giorno famoso delle esequie della Chiesa cattolica.... e questo giorno non arriva! Così nel primo secolo del cristianesimo un proconsolo di Trajano gli scriveva « fra poco in grazia della persecuzione questa *setta* sarà soffocata, e non si udirà più parlare di questo Dio crocifisso. »

E Trajano è morto e il Dio crocifisso regna sempre nel mondo!

Così tre secoli dopo Giuliano l'apostata vantava di preparare la tomba del Galileo « cioè di annientare la religione, e la Chiesa di Cristo. »

E Giuliano è morto, e il Galileo e la sua Chiesa vivono ancora?

Così al secolo sedicesimo Lutero, questo monaco rivoluzionario che fece dell'orgoglio, e della rivolta una religione parlava del Papato come d'una anticaglia che andava a finire. « O Papa! diceva, o Papa! io era una peste per te durante la mia vita, dopo la morte sarò la tua distruzione! » E Lutero è morto, ed il suo protestantesimo si sfascia da tutte le parti, ed il Papato si mostra sempre più vivo, più florido, più venerato che mai.

È pure in tal guisa che Voltaire, il nemico personale di Gesù Cristo segnava le sue lettere: « Voltaire disprezza Gesù Cristo — o distruggiamo l'infame » cioè Gesù Cristo e la sua Chiesa.

E pur così che scriveva Voltaire ad uno de' suoi amici; « io sono stanco di sentir dire che bastarono

dodici uomini per fondare la religione cattolica; io voglio far vedere che basta un solo per distruggerla, entro vent'anni, » scriveva ad un altro: « il Galileo avrà bel giuoco. » E vent'anni dopo Voltaire moriva, chiamando un prete che i suoi amici filosofi impedirono di arrivar sino a lui.

E la Chiesa vive sempre, traversando tutte le età, annientando nel suo pacifico passaggio tutti coloro che la volevano distruggere. Lo stesso avverrà ai nostri moderni filosofi e socialisti che si erigono *modestamente* a riformatori della religione di Gesù Cristo scambiando *sè* nella Chiesa cattolica (alla guisa del fu Padre Giacinto). Meno da temersi ancora dei loro antesignani questi poveretti non dubitano neppure della lor debolezza! Credono di far cose nuove, mentre non fanno che rincalzare il vecchio tema di Voltaire di Calvino, di Lutero, ecc. ecc. Dimenticano essi dunque la parola del Salvatore al primo Papa, ai primi Vescovi « andate; insegnate a tutti i popoli; io stesso sarò con voi in tutti i giorni sino alla consumazione de'secoli! Hanno essi dimenticato che la pietra della Chiesa, è il successor di Pietro contro cui non potranno prevalere le forze de'novatori presenti quanto non prevalsero quelle de'passati? e ciò a promessa di Dio [1]? »

III.

« Il cattolicismo, o Signori, finirà: il cattolicismo non può trasformarsi (ed in ciò ha colto nel segno) ne sia sicuro l'on. Massari: il cattolicismo *ha fatto*

[1] *Risposte alle obiezioni più comuni contro la religione cattolica*, per M.r GASTONE de' Conti di SÉGUR.

il suo tempo. » (Deput. Crispi *alla Camera* 9 Giugno 1869).

Eccovi il vecchio linguaggio nella bocca de' nostri profeti e *novatori;* ma poveri profeti! anzichè sostituire al decrepito cattolicismo alcunchè di più opportuno, e di più perfetto, neppur sanno serbare il loro prestigio ne' giorni i più fortunati: ed anzichè attirare le turbe co' miracoli, e con gli esempi di virtù sconosciuta sin qui, sono ben lungi dallo edificarci, con le loro teorie, sui contatti sociali, e specialmente co' nuovi sistemi di guerra fratricida.

Essi parlano come i passati novatori, ma per le vittorie novelle dell' idea cattolica i nostri profeti sono tanto da meno de' loro predecessori che mentre la storia ha collegato il nome degli antichi ad imprese singolari, la storia nostra non accorda ai presenti, che una fosca fotografia sopra una pagina umoristica. La setta che sogna elevarsi sulle rovine della società cattolica non ha nome oggidì, e per battezzarsi in qualche guisa è costretta persino a chiamar scienza filosofica (?!?) il libero pensiero. E che cosa è il libero pensiero, chiedeva non ha molto un giornale umoristico, che in fatto di buon senso vale assai più di molti sedicenti seri? Il libero pensiero è la negazione d'ogni sistema filosofico, o religioso, il libero pensatore è colui che crede nobilitare con una frase l'abitudine di pensare a nulla, o aggiungerò io, a mille cose ad un tempo senza afferrarne una sola [1].

[1] Nè coloro che rinnegarono la filosofia della chiesa romana per sottoscrivere a quella del profeta Mazzini, potevano certo intitolarsi altrimenti, mentre non so davvero come avrebbero saputo trarre da quell' informe ammasso di concetti delle diverse scuole socialistiche, da quella mistica filastrocca di *giaculatorie* e di *bestemmie* una qualunque unità di sistema.

Tali sono i *novatori* dell'oggi, parodie ridicole, e meschine de' novatori passati, atti solo a distruggere e sempre funesti, non al principio cattolico il quale, dinanzi alla guerra accanita, che gli vien mossa da cotestoro con furore maniaco, ha campo a sviluppare tutta la eterna sua forza, e vitalità, non alla parte più eletta della società dei credenti che attaccata, per mille lati, apprende nella lotta a temprarsi alla fiamma della fede, e si ammaestra a nuove virtù religiose e civili, ma al paese che scelgono a terreno di loro fanatici esperimenti, improntati del carattere più iniquo e maligno, ma alla ignoranza, alla inesperienza che si lascia adescare e sfruttare da questi ambiziosi mascherati da apostoli, da questi despoti, e tirannelli sedicenti padri, e fratelli del popolo, ed in ultimo a loro stessi che, procedendo per avventura di questo passo, finiranno coll'essere le prime vittime, che il delirio trionfante delle passioni, da loro capitanate, offrirà in olocausto all'idra sanguinolenta della anarchia.

« Noi vogliamo *riformare* il cristianesimo, riconducendolo alla primitiva purezza: voi Papa voi preti non ne capite niente: voi avete corrotto la verità, la religione la dottrina di Gesù Cristo. Noi soli la possediamo, l'apportiamo al mondo! Ciascuno dunque ci ascolti: le umane miserie stanno per cessare: eccovi l'era novella che spunta »

Tal fu nè più nè meno, il linguaggio di frate Lutero, tale quello di Calvino educato pure all'ombra del tempio, uomini entrambi di ardito ingegno, ma che

« Nè fur fedeli a Dio ma per se furo »

e tal fu poco più poco meno il linguaggio dei sedicenti *riformatori* del giorno, di tutti coloro che in un modo o nell'altro presero a battagliare con Roma, o

si elevarono a maestri, mentori e giudici della condotta del Papa.

I *filosofi*, i *poeti*, i *letterati* della politica, quando non ebbero sufficiente franchezza per dichiararsi liberi pensatori, balbettarono infatti un linguaggio cui non mancò che un po' di logica per essere in tutto e per tutto quello di or fa tre secoli. Non sono anzi lontano dal credere che alcuni fra questi, *in cui il lume della fede scoppietta come lucignolo bagnato*, non avrebbero esitato gran fatto a proclamare, la riforma di Socino od altra simile se un certo scetticismo proverbiale non li rendesse non solo cattolici indefinibili, ma eziandio *cristianelli anacquati*. Fu d'altronde la vana illusione di deludere il buon senso delle masse credenti che costrinse i più di costoro a crearsi alcuni limiti, ed a sognare di rispettarli con le famosissime distinzioni fra il Papa e il Re di Roma, distinzioni così vaporose quanto prive di qualunque criterio pratico, e strane quindi e ridicole. Filosofi e letterati, uomini molte volte d'ingegno vivace, di fervida, troppo fervida fantasia, di erudizione distinta, di parola facile, ed eloquente, dimenticando che *la sola* Chiesa guidandoli per mano come fanciulli attraverso all'intricato cammino de' secoli, li aveva condotti su quel terreno meno aspro e difficile ch'essi chiamarono *civiltà*, esageraronsi la propria esperienza e si dissero.... emancipati. Sprezzando la vecchia tutrice, facendosi belli dell'opera sua deviando per gradi dalla sola retta fra tutte le strade, si accodarono più o meno dappresso, ai *profeti* dell'èra novella, a coloro che impugnato con scaltra impudenza il più seducente fra tutti i vessilli — il prestigio dell'incognito [1] — gridarono an-

[1] « Il grido del tempo presente, dice Staudenmayer, è che

cora una volta ai popoli affascinati, — le rovine del passato, le miserie del presente, tutto sarà sanato per noi, corriamo all'avvenire... — Ed essi corsero baldi e speranzosi, e nel delirio de' primi successi seppero offrirsi persino a guide, e maestri dell'antica tutrice: ma.... dopo breve viaggio un lamento sussurrato a bassa voce è succeduto alle liete canzoni, ai fuochi di gioja della partenza.... [1] e non è più un lamento.... è una voce di sgomento.... e non è più una voce di sgomento.... è un grido di ajuto!.... [2] perche?....

si abolisca ciò che sta, ma ciò che vorrà essere in avvenire, questo non si rappresenta nella sua determinazione, ciò si lascia indefinito. La potenza dell'età presente è la potenza dell'indeterminato. Quello che non si vuole, quello che non debbe essere su ciò l'età nostra si spiega distintamente e chiaramente in tutti i suoi parlari; ma ciò che dovrà essere, quale sarà lo stato dell'avvenire, ciò tutto è indeciso, vi si getta dal principio reo un velo artifiziosamente tessuto, un velo che mostra al tutto qualche cosa, ma questa *qualche cosa* è un non so che d'indeterminato. »

[1] E chi non rammenta gli inani vanti del 1859 e 60 le le gonfie promesse, le dorate profezie, ec.?

[2] Alludo ad un appello che la *Nazione* di Firenze, nel suo N.° del 25 Ottobre 1869, rivolgeva ai conservatori (o cattolici) dichiarando esplicitamente la necessità in cui l'Italia si trova di una forza *non rivoluzionaria* la quale venga a risarcire i danni operati dagli uomini del partito *liberale tutto d'origine rivoluzionaria*. Dopo di aver riconosciuto che « al buon andamento del sistema costituzionale manca fra noi una forza necessaria quella d'un vero partito conservatore » aggiungeva che solo « il gran partito de' cattolici sarebbe il vero rappresentante, *purchè volesse*, delle idee conservative; ed il non *aver voluto* finora *è una delle cause principali* della *impotenza nostra*, e *uno de' maggiori pericoli del nostro avvenire.* » (Quante confessioni in così poche parole). L'*Unità Cattolica*, rispose perfettamente a siffatto articolo; per mia parte non lascio di chiedere costantemente ove è andato a finire, anche

che avvenne?.... ascoltateli.... Nel mezzo di una selva selvaggia, aspra, folta ed oscura, quando più i nostri viaggiatori stanchi e trafelati, si mostrarono bisognosi di conforto, i profeti dell'èra novella i gran sacerdoti della problematica religion dell' avvenire, smesso il mistico linguaggio, e spogliato il bugiardo mantello *color di patria*, si presentarono definitivamente quai capi-bande nel brigantaggio permanente, e sistematico contro ogni idea di autorità costituita.

L'avanguardia, della carovana in moto verso la Mecca della civiltà emancipata, per concretare una volta l'idea del progresso indefinito, ha fatto lega co' beduini del deserto, ed ha chiaramente intuonato il tradizionale — o il *portafoglio* o la vita. —

in Italia, quel gran partito dal così detto giusto-mezzo che or fa qualche anno si accertava costituirsi della grande maggioranza degli Italiani uniti persino nelle famose aspirazioni su Roma. S'io cito molto spesso la *Nazione* come uno fra gli organi del partito che propugna la guerra a Roma co' mezzi morali, non mancano però le confessioni di cento altri periodici più o meno del medesimo colore. La *Gazzetta d'Italia* per esempio nel suo N.° del 28 Novembre 1869 dopo aver detto che in Italia « si grida viva la libertà, perchè per essa è lecita ogni azione perfida e finta, e che il paese è stanco di queste ignobili lotte parlamentari . . . che la Camera è una arena di pazzi imbizzarriti » i quali « si credono in diritto di autorizzare a far parte del loro mandato politico la simulazione ed il furto » aggiunge « CHE DAL 1859 A QUESTA PARTE GLI UOMINI ONESTI SI SONO TUTTI RANNICCHIATI PRESSO I LORO CASOLARI. » Ma v'è dunque un gran motivo che sino dal 1859 fa preferire a tanta onesta gente il restarvi rannicchiata nei proprio casolare, ai gettarsi nella vita pubblica? e qual può essere di fronte a gente onesta tanto motivo, se si tolga per avventura la guerra ai veri e soli principî della vera e sola morale, la morale cattolica, la morale del Papa di Roma e della religione di tutto il paese?

Con questa insegna eminentemente patriottica, e cavalleresca la frazione democratica della scuola liberale, già detta nel linguaggio politico de' sinistri od estremi, incalzata da una logica inesorabile, si dispone a trascendere in quella serie di eccessi caratteristici dell' universale rivolgimento cui mirano da gran tempo le scuole atee o socialiste.

Per quanto riguarda il vero significato attuale delle lotte parlamentari [1], per non sembrare soverchiamente pessimista a' poveri beati dell' ottimismo imperturbabile, rimando il *Sig. lettore* (stile d' Azeglio) ai numeri della *Nazione* di Firenze della seconda metà di Novembre, e specialmante all' articolo di fondo del N.° 331, nel quale (principî a parte) alcun uomo d' ingegno cui non manca che il lume della fede per vedere e comprendere tutta la verità, ha nettamente ed abilmente tratteggiato il fosco ed accigliato profilo d' una rivoluzione sociale che tenta di infrangere l' ul-

[1] « Siamo in piena tirannide, scrive la *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 28 Novembre 1869, fu parlato di concordia di animi che dovevano pacificarsi, di ricriminazioni che dovevano evitarsi. Ma noi vediamo le cose procedere per una via che conduce ad una meta del tutto opposta. » E questa meta, a parer mio, rassomiglia ben da vicino alla guerra civile che null' altro parmi rimanere nella lotta fra i partiti, che il venire alle mani o nell' aula parlamentare, o sotto le logge dell' Orgagna. È sempre a sperarsi in tal caso, che le risorte fazioni de' *bianchi* e *neri* non troverebbero il popolo italiano tanto imbecille da associarsi ad una lotta, di cui il Lobbia famoso sarebbe il Buondelmonte, ed in cui madamigella Regia Balduino e compagni starebbe per la figlia di madonna Aldruda e di messer Forteguerra Donati. Ma è intanto assai strano che tocchi proprio agli uomini dell' *èra novella* del *progresso indefinito* il richiamare alla nostra memoria gli avvenimenti dei secoli che furono ! !

tima sbarra [1]. Il gineprajo delle questioni di partito, si traduce oggimai, come dissi altra volta, nella confusion delle lingue frutto della discussione universale, o del funesto razionalismo: è l'un partito che dice all'altro « io nego la tua legittimità, tu neghi la mia — tu neghi la mia ragione la mia autorità, io nego la tua [2]. »

[1] Per ognuno che nello esame della storia cerca qualche cosa più della politica e de' suoi effetti cresce ogni giorno il numero dei fatti che valgono a strappare ogni resto di maschera al sinistro ceffo della question sociale. E chi non vede infatti in certe fasi della storia parlamentare lo sviluppo progressivo d'un attacco su tutta la linea al principio d'autorità? Gli uomini che hanno votata la Regìa intuonano l'osanna a chi l'ha combattuta e solo in quanto l'ha combattuta. Una Camera abbatte un Ministero, dovrebbe credersi al solo scopo di sostituirgli un'amministrazione migliore, ma dopo che il potere è distrutto, una crisi di 25 giorni dice chiaro al paese che la riedificazione è parola priva di senso in quelle sfere, ove lo spirito del regicidio, lo istinto di ribellione tenta farsi strada per rovesciare tutto quanto incontra per via. La cosa più seria per un paese il potere giudiziario riceve un attacco evidente, ed il livore delle fazioni parla nell'aula legislativa un linguaggio violento ed aggressivo. E tutto questo che cosa significa?... La risposta migliore fra tutte ce la somministrava il *Pasquino* descrivendo l'avvenuto col presentare agli abbuonati il vecchio mondo con la testa in terra e le gambe in aria, seguìto da un buon numero di *serie* buffonate, valevoli a caratterizzare e lo stravolgimento del senso morale nella mente degli uomini pienamente emancipati, ed una specie di furore maniaco che spinge costoro agli ultimi estremi della prepotenza anarchicamente dispotica. Per me estraneo ai partiti tutto è compreso nelle seguenti parole: demolizione sistematica progressiva, universale, acerrima, implacabile, senza norma e senza misura. Ecco tutto.

[2] I giornali del partito di destra accusano quelli del partito di sinistra di invadere il terreno dello statuto ed essi rispon-

IV.

Per ogni tranquillo osservatore è indubitato però che il concetto del Dio astratto, impersonale indolente della scuola liberale, di quel Dio incomprensibile che nella immutabilità della sua giustizia lascia ai *filosofi* ed ai *letterali* l'ampio mandato di modificare a seconda dei comodi della politica, la morale pubblica, ha offerto il più largo campo ai profeti di abbandonarsi alla logica inesorabile ed a sfruttarne il prestigio dinanzi alle passioni de' popoli esagerando l'errore. « Rovesciamo l'immoralità nefanda che si chiama Papato, riedifichiamo il tempio della Dea ragione » scriveva Garibaldi [1] sino

dono: « *Lo statuto lo rappresentiamo noi che ne curiamo gelosamente l'osservanza. I nostri avversari, gli amici del sig. Bonghi, gli uomini dall'ordine digniano, gualteriano e pirontiano sono la demolizione sotto le tre forme più esose dell'anarchia politica, finanziaria, amministrativa.* » *(Riforma* 5 Settembre 1869). E chi vorrà farla da giudice? e chi potrà sostenere che i *destri* sono proprio i fedelissimi interpetri, gelosi custodi dello statuto, quando colui che lo impugna può incominciare dall'articolo 1.° a constatare con plena ragione, e con validi argomenti cento violazioni irrefragabili?

[1] Con tutta l'ostentata sua logica, anche Garibaldi, l'eroe de' *bassi-mondi*, che ora bestemmia come un Saraceno contro Dio, la Vergine santa, che insulta con luridi, pazzi, infami libelli quanto v'ha di più sacro per quella Nazione, della quale non finisce di proclamarsi il redentore novello, ha saputo a suo tempo recitare, e nel modo il più buffo, le commedie religiose. Quando non bastassero certe sue lettere, nelle quali giunse a scimmieggiare i puritani del cattolicismo spiritualizzato sino allo stato volatile, abbiamo le funzioni del 19 e 20 luglio 1862 in Marsala, ove il nostro *spirito* più che forte *inacetito* volle ascoltare la messa del P. Pantaleo (!) cantare il Te-Deum e ricevere la benedizione col SS.mo Sacramento!

dal 28 Settembre 1861 in un indirizzo alla Nazione inglese, e il Dio *mammone* personificato in qualche ballerina Maillard, o generosa del Morelli avrebbe forse ottenuto per fatto di cotestoro l'onor dell'altare, se il bisogno di farsi strada senza urtare tutto in un colpo il sentimento delle masse, non avesse imposto una certa riserva a cotesti signori, e messo un freno qualunque alle pazze e scatenate lor voglie. Contuttociò la classe de'nostri cittadini che non sa rinnegare i suoi principî religiosi, che osserva anzi con fedeltà abituale la legge cattolica, ma che non sa dimenticare i dolci sonni le comode spensieratezze, gli ozi piacevoli, le allegre e gioviali brigate de' tempi andati, non creda ch'io voglia creare un *ba-bau* nell'annunciarle che ai nostri apostolini grandi e piccoli dell'*idea* mazziniana, non parrebbe vero di regalarci una qualunque parodia d'una giornata alla 93. Io sono anzi persuasissimo che quando cotesti disgraziati fossero certi di poter scapricciare a loro talento, senza che agli onesti cittadini frullasse pel capo di chiedere loro cosa pretendono di fare, le commedie sacrileghe, e le turpitudini oscene che insozzarono Parigi e la sua Chiesa di *Nostra Signora* il 10 Novembre di quell'anno pazzo ed iniquo, si ripeterebbero in proporzioni più o meno sensibili, sotto il bel cielo d'Italia, e a nuovo disonore della nostra terra [1]. Dal mortorio

povero mortale!! Quanta fatica per disposare il comico all'eroe, e per seppellire un nome abusato sotto un cenotafio di carta scarabocchiata!

[1] Può dirsi senza tema d'andare errati che nei paesi cattolici l'uomo non è conosciuto Nessuno, o ben pochi in Italia seppero immaginare una società ove gli uomini, emancipati dal freno religioso, rappresentino una classe abbastanza numerosa da guadagnarsi una sfera d'influenza. Oggimai

civile, nel centro si noti d'un paese cattolico con l'espulsione della Croce, cioè della più sublime insegna del mondo civilizzato alle nozze benedette da un Oriente

siamo però dispensati dall'immaginarlo, in quanto la cosa è visibile agli occhi di tutti. Questa classe esiste non solo, ma tende a diffondersi oggi col miglior agio possibile, come ognuno vede, sebbene trattenuta dal fare progressi precipitosi dalla natura delle masse fra le quali si andò formando. La società che non ascolta se non la voce della passione dimentica in breve ogni antica influenza, e giunge ad eccessi così strani, e ributtanti, che si direbbero incredibili senza le prove del fatto. Per chi brami l'idea di un'associazione di miscredenti, isolata dal consorzio dei fedeli, non abbiamo che a citare i così detti *Free-Lovers*, o discepoli dell'amor libero, di cui già una Colonia stanziò sulle sponde del Pacifico a Butland nello Stato di Vermont, portandovi uno statuto il cui primo articolo dichiara il matrimonio abolito per sempre. Questi nuovi Manichei de'quali ci parlarono *l'Univers*, e più la *Civiltà Cattolica* nella serie IV, Vol. 1.°, pag. 515 e seguito, stabilirono per principio che la donna *ha diritto d'amar chi vuole, come, quando e dove vuole, che il matrimonio e una schiavitù morale e mentale, che la donna ha il diritto d'aver figli quando le piace, e da chi le piace, potendo assumere a talento gli onori della maternità* ec., insomma nè più nè meno di un codice ove sono raccolte in forma di legge, quelle teorie alle quali non pochi de' nostri *emancipati* sottoscrivono in privato, e mostransi pronti a sottoscrivere alla luce del sole appena che sieno riusciti ad ottenere un numero di nuovi complici e seguaci, nel seno delle popolazioni. Sarei lieto di sapere, però, qual razza di concordia, prosperità morale e squisitezza di sentimenti, regni in questa mandra d'uomini, ex-civili, e quale regnerà fra i figli della vaga venere. Ma se dinanzi a questo precipitare dell'uomo sino al livello del bruto, la potenza civilizzatrice del cattolicismo s'innalza splendidamente al nostro sguardo, alcune enormità feroci e ributtanti rivelatesi nella civile Europa, ci mostrarono, non ha gran tempo, sin dove possa discendere l'uomo, e trar seco nella caduta i suoi simili. Alludo ad una società scoperta a Mosca, vale a dire nella capitale morale del più vasto Impero d'Europa, città che niun

senza luce, o da qualunque altra autorità fantasmagorica da *mondo-nuovo*, al culto d'una comparsa d'una figurante della Pergola, della Scala, della Fenice, e da tanto culto alle stragi civili non è poi tale distanza da sorprendere chicchessia [1].

Io non so dirmi sino a qual punto stia per esagerarsi, in Italia, quel disordine morale e materiale che si manifesta a caratteri ogni dì più evidenti, ma io so certamente che si cammina sopra la via di quella abiezione, che prepara gli eccessi. A completare la somma delle mie impressioni sullo stato delle cose nostre, oltre alla palese inettezza da femmina imbelle, in cui si mostra, come vedemmo, la scuola liberale moderata, venne oggimai la prova evidente della sua proterva, insensata, quanto funesta ostinazione nel massimo degli errori. Piangendo da mane a sera sui nuovi guai, e sui nuovi pericoli, senz'ombra d'energia, senza un espediente al mondo per far prova e di quella forza, e di quell'imperio sulla grande maggioranza del paese, che ci andò vantando sin qui, con tanto sfoggio di frasi, essa giace sotto un panico che la annienta, ma fra i gemiti, le elegie, le recriminazioni, circa

viaggiatore ci disse mai popolata da antropofaghi, o sede di una colonia d'uomini belve. — Il processo degli Skoptzi è troppo recente perchè sia necessario rammentarlo nei suoi dettagli, riportati dalla maggior parte dei giornali europei, con tetro stupore, non dei soli ottimisti, ma di quanti non possono confondere l'uomo col mostro.

[1] Ciascuno ricorda come per la morte di Giuseppe Dolfi a Firenze, alcuni giornali, inspirati dalle idee massoniche, notassero con gioia manifesta, l'esclusione della *Croce* dal convoglio funebre, traendo da questo primo fatto solenne e pubblico, un eccellente augurio pel progressi dell'ateismo. Nè il buono ed assennato fiorentino potè certo non ponderare sul carattere speciale del nuovo spettacolo.

un male *voluto* e preparato, sa ancora imprendere una stoltezza di più. Stanca, ammalata, sorpresa in errore, convinta di mille illusioni e fantasticherie da mentecatti, pur tenta con mano paralitica, di spezzare ancora una lancia contro Roma papale.

Gli articoli sul Concilio de' suoi periodici, articoli ricolmi di quelle stupide enormezze, con le quali, or fa qualche tempo si studiò dipingerne la stessa convocazione come il sogno febbrile d'un vecchio sacerdote, come l'ultimo sforzo d'un Re cadente, le corrispondenze, così dette romane, birbe ed insulse, vero tessuto di bugie da fanciulli, di studiate insinuazioni, e di pettegolezzi da maligne, velenose e bugiarde comari, mi rammentano sempre il povero ebro, che vitupera ed impreca a chi seppe impedirgli l'ultimo eccesso.

Il vero carattere di questa scuola ci appare oggi in tanta evidenza, che ogni sua illusione, come ogni suo errore, ogni sua fanciullaggine, come ogni sua cattiveria, ogni sua presunzione come ogni sua impotenza è nettamente fotografata dalla storia di questi ultimi tempi. Moderazione! bel nome in verità, e ricco di concetti seducentissimi, ma che nel caso nostro è una frase impropria, senza senso e niente più: è una maschera pei tristi, una scusa pei deboli, un inganno per gli ingenui.

Per tal classe d'uomini il mondo non è, nè dev'essere una valle di lacrime, nè la vita un combattimento incessante e doloroso. Nel vasto campo, ove si attendano i miseri mortali, essa mirò ad elevarsi una dimora privilegiata, un elegante padiglione ove non risuona che la voce *dei filosofi, dei politici, dei letterati* spesso melliflua, sempre dolce all'orecchio del gaudente, cui torna molesta ogni franca, netta e severa

parola [1]: ed è sotto le tende di seta di questo sibaritico ostello, che si rifugia e si aduna, al primo e lieve soffio d'una question sociale, tutto il *bel mondo* degli scettici, degli epicurei, traendo a rimorchio il buon uomo, cui alletta la tranquilla brigata, e spaventa ogni più lieve disagio.

Una cerchia ondeggiante e mobilissima d'esseri

« presti a navigare a ciascun vento »

si muove in mille sensi attorno al profumato convegno, e come il fluido trasparente ed elastico, che circonda il nostro pianeta, si rarefà o si condensa a seconda delle correnti.

Tale si mostra la scuola moderata finchè un lieve ventarello, o qualche spruzzo di minutissima pioggia si alterna col sereno, ma quando il tempo peggiora il primo colpo di vento si trae dietro, in altre regioni, l'onda vaporosa, il secondo spinge i più saggi a cercare un ricovero più sicuro, il terzo scioglie l'adunanza, devasta il padiglione, e porta in aria entro i cappelli dei filosofi, ogni scienza *emancipata*, priva cioè di robusti legami col mondo e con la umanità [2].

[1] Fra le caratteristiche di questa categoria è infatti un'ostentato disprezzo per tutte quelle opinioni, che si allontanano dal così detto, ma tanto impropriamente, *giusto mezzo*. Gridando l'anatema all'esagerazione, e chiamando esagerazione tuttociò che non è l'idea vaga, incerta, ed astratta si dispensa volentieri dall'ascoltare la voce dell'avversario, e fugge sistematicamente la lettura de'libri o giornali, ove non sa di trovare un eco alla comodissima teoria del mezzo invariabilmente moderato. È questa pur nuova prova della sua impotenza e debolezza, che la rende timorosa di trovare in ogni pagina una condanna.

[2] « Delle varie scuole è questa la più infeconda siccome la più ignorante ed egoista. Essa non sa nulla, come vedemmo più

V.

I sistemi religioso-sociali della scuola liberale moderata hanno fallito evidentemente alla prova, e totalmente anche in Italia; il progressivo decadimento della pubblica moralità, riconosciuto oggimai, e confessato, senza riserve, dai seguaci di questa scuola istessa, rivela siffatto insuccesso nell' ordine sociale, come nell' ordine politico, lo prova incontrastabilmente il fatto delle nuove vittorie d' una opposizione, più o meno parlamentare, e della nuova comparsa d' una frazione, così detta degli *irreconciliabili*, che si affaccia sull'orizzonte, seguìta da quel codazzo di nuovi

sopra, della *natura* dei bene e del male, ha una leggiera nozione di Dio, e non ne ha alcuna dell' uomo. Inetta pel bene perchè manca d'ogni principio dommatico, impotente pel male perchè ha orrore d'ogni franca, ed assoluta negazione, è condannata *senza saperlo a riuscir con la nave che porta la sua fortuna o nel porto del cattolicismo, o a rompere negli scogli del socialismo*. Siffatta scuola non prevale che quando la società è moribonda: l' epoca della sua dominazione è un tempo transitorio e fuggitivo, in cui il mondo ignora se debba tener dietro a Barabba, o a Gesù, e se ne sta in bilico fra una affermazione, e una negazione assoluta. La società si lascia allora governare volentieri da una scuola che non dice mai, *io affermo*, nè *io nego* ma dice sempre IO DISTINGUO. Il sommo interesse di questa scuola si è di *non lasciar giungere* il giorno delle negazioni, ed affermazioni assolute, e per questo nel bel mezzo d'ogni discussione confonde ogni idea, e propaga lo scetticismo, ben sapendo che un popolo quando ascolta sempre sulle bocche dei sofisti il pro ed il contro, in ciascun argomento, finisce col non sapere a che debba attenersi, e col chiedere a se stesso se la verità e l' errore, il giusto e l' ingiusto, il turpe e l' onesto, sono in realtà fra loro opposti, o se non sono per avventura una cosa medesima sotto diversi aspetti.

periodici mazziniani e socialisti puro sangue, cui vien data l'alta missione di eccitare le più volgari passioni. Nè le passioni possono rimaner sorde a tanti appelli, nè alcuno di noi ha più ragione di meravigliarsi sia delle cronache de' giornali riboccanti di notizie del più fosco carattere, e di delitti d'ogni specie, sia del maggiore sviluppo di associazioni demagogiche destinate ad aggruppare i malviventi d'ogni paese, a renderli solidali associandoli ed organizzandoli, a danno di tutto e di tutti. E così, tuttociò che giornalmente si manifesta altro non è se non il logico svolgimento d'un attacco, su tutta la linea, alla religione, alla morale, alla vera civiltà, alla libertà dell'onesta gente, attacco che va generando successivamente quella mag-

È però sempre breve, qualunque sia, la durata di questo periodo. L'uomo è nato per operare; la continua discussione, nemica, come è, dell'azione, avversa l'umana natura. Viene un tempo il cui popolo, sospinto da' suoi istinti, si spande sulle pubbliche piazze, e per le vie, dimandando risolutamente Barabba, o Gesù, e rotolando nella polvere la cattedra de' sofisti, » e più innanzi: « la scuola liberale avversaria ad un tempo delle tenebre, e della luce, trascelse per sè non so qual crepuscolo incerto, tra le regioni luminose e le opache, tra l'ombre eterne e le divine aurore. Collocata in una regione innominata, si assunse la missione di governare senza popolo e senza Dio: impresa stravagante ed impossibile. I suoi dì sono numerati: imperciocchè, in un lembo dell'orizzonte comincia ad apparire Dio, da un altro il popolo. Nell'ora terribile della battaglia, allorchè il campo sarà coperto delle falangi cattoliche, e delle schiere socialiste, nessuno saprà più dire ove sia il liberalismo. » — Sembra per avventura al lettore che queste osservazioni sieno improntate di tal freschezza da farle credere come suggerite da' recentissimi avvenimenti? (*Saggio sul Cattolicismo, Liberalismo e Socialismo* per Donoso Cortes, Marchese di Valdegamas. Milano 1854, pag. 132 e 137).

gior serie di fatti che tendono a falsare il senso morale de' popoli. Quella stessa minor sorpresa o meraviglia, che noi tutti proviamo dinanzi a ciò che, or fa qualche tempo, potè colpirci tanto sinistramente e che ora siamo *tentati* di salutare col ghigno del più scettico cinismo, non è forse nuova prova e incontestabile, del cammino già fatto sulla peggiore delle vie? Per quanto riguarda la vita pubblica non più il solo Parlamento, ma tutti i grandi corpi dello Stato ci danno infatti prove, non dubbie, di cedere ad una influenza del più sinistro augurio, chè le polemiche del giornalismo, e i decreti stessi del potere esecutivo, sono giunti persino a farci dubitare e temere della istituzione fra tutte la più solenne ed importante — la magistratura.

Quantunque inetti a sciogliere certi problemi della politica e a comprendere più d'un fatto, tuttora avvolto nel mistero, noi siamo spinti a credere che le passioni di partito sieno giunte a penetrare ne' luoghi altra volta i più inaccessibili, ed a rendere anche le istruzioni giudiziarie, e le sentenze dei tribunali, non sempre imparzialmente fedeli ai principî d'una severa, ed immutabile giustizia, come non sempre indipendenti dalle pressioni del potere [1].

[1] Lasciando da parte i processi politici sui quali, come dissi, pesa un mistero inesplicabile per molti di noi, mi contento di riportare un giudizio della *Perseveranza di Milano*, sulle condizioni della giustizia in Italia, e su quel misero parto di menti poetiche che si chiama l'Istituzione dei giurati. « Il giurì è istituzione cui non saremmo stati forse maturi fra un secolo, e ci ha condotti al *primato del delitto* come ci rinfaccia il *Times*. Oltre che costa enormemente all'erario, si può dire che mercè il giurì la *forca è fatta pel poverello*. Oggi chi ha denari ed è affiliato alla *Mafia* è sicuro di ottenere un verdetto

Contuttociò, non si va lungi dal vero nell' asserire che il germe di dissoluzione infetta, in Italia, ogni elemento della società civile, e lascia credere, a quanti non peccano di esagerato ottimismo, che, proseguendo di questo passo, noi italiani ci prepariamo a percorrere tutto il circolo dell' errore, ed a subire quella espiazione dell' abbassamento nella quale le altre Nazioni ci hanno preceduti [1].

di *non consta*, per grave e manifesto che sia il delitto commesso. » *(Perseveranza*, 25 Decembre 1869).

[1] I giudizi sulle condizioni d' Italia d' uomini non clericali, ma creature della rivoluzione stessa, si moltiplicano sotto gli occhi nostri, e su per giù tutte del medesimo tenore: « Dai frutti conoscerete uomini e istituzioni. L' Italia è fatta, unificata, ma non unita. La finanza dissestata, stremata la produzione, dissipato il patrimonio nazionale, il popolo oppressato dalle imposte, introdotto il prestito forzoso, intronizzata la banca, il monopolio organizzato, il disavanzo che monta, il credito che scende, il fallimento che minaccia. Fatte opere pubbliche assai, non bene ma con dispendio prodigioso; *ruinato il presente, impegnato l' avvenire, scontenti tutti.* L' esercito scompaginato, avvilita la marineria di guerra, Custoza e Lissa, la magistratura schiava quantunque fremente: sola la ufficiocrazia arrogante e superba! Appresso i subiti guadagni, le repentine esaltazioni, il vizio sfacciato, *la virtù che va a nascondersi per non essere irrisa.* Leggi improvvisate, moriture il giorno dopo, senza numero, senza costrutto. La Camera *forte a fare il male, impotente a fare il bene.* Il Senato che non fa nè bene, nè male. Il potere è tutto, il *leviathan* che tutto assorbe ipotecato a bipedi stupidi. Per soprassoma la Italia diventa ancella delle Nazioni, la Francia surrogata all' Austria, con baldanza maggiore; tien luogo di grandezza, la illusione della grandezza. » Osservando inoltre l' enorme numero dei cavalieri (16,896 dei santi Maurizio e Lazzaro sino dall' anno 1866) deduce, dalla gran sete dei segni onòrifici, la deficienza progressiva dell' onore. — Ebbene, chi scrive in tal modo è Giovanni Siotto Pintor, cui non mi occupo di chiedere se sia più o meno

VI.

Tutto cede dinanzi al soffio impetuoso di quello spirito rivoluzionale, che nell' epoca nostra svelava tanta e sì speciale abilità nell' aprirsi la via, e nello scalzare le fondamenta d'ogni ordine: tutto piega

destro o sinistro, quando so che è un Senatore del Regno, Consigliere di Cassazione, uno insomma fra le prime cariche di quello Stato, che egli giudica in un suo scritto recente intitolato *La vita nuova*. — A tal giudizio fa eco la *Perseveranza* del Bonghi, di quello ch' io chiamo, per ingegno e cognizioni, il S. Agostino del partito moderato, ed ecco come: « Chi sa se dureranno ancora un anno la *Perseveranza*, la Costituzione, l' Italia! Al passo cui andiamo tutto è da temere; a meno che i francesi e i prussiani non vengano ad insegnarci come si governa, e come si fa ad obbedire, dopo averci insegnato come si combatte e come si vince, » e più innanzi dopo aver parlato delle tristi condizioni in cui versa l' amministrazione della giustizia aggiunge: « Taccio del così detto *Sparlamento* causa forse prima e fatale d' ogni nostra sciagura. Oggi, ogni cittadino che ha sostanza e riputazione da conservare, rifugge dal mandato di Deputato, e non rimangono a brigarlo (salvo poche eccezioni) che gli intriganti, o coloro che non avendo saputo amministrare il proprio patrimonio, *hanno poco o nulla da perdere*. Nel disgusto, nello scoramento, nel discredito universale del ceto parlamentare, ogni nuova Camera sarà peggiore della precedente, perchè facendosi sempre più rari i candidati buoni, abbonderanno invece i cattivi. » (*Perseveranza*, 25 Decembre 1869). — Ed allora, aggiungerò io, non saremo a quella anarchia, o a quel terrore demagogo ch' io prevedo, andando innanzi di questo passo? allora non saranno a temersi disordini d'ogni natura, e quegli eccessi, de' quali ho accennato il pericolo sin dalle prime pagine di questo qualunque mio scritto? Sarà dunque allora strano pessimismo il proclamare, che noi battiamo lo stesso cammino che oggi mena a rovina la povera Spagna, dilaniata dai partiti, travagliata dai socialisti, oppressa dalla certezza d' una prolungata anarchia?

dinanzi ai colpi della rivoluzione, che in nome della politica cangia i figli della civiltà in orde di vandali, in legioni di gladiatori, che tengono a scopo supremo della vita il distruggersi reciprocamente, ma non piega la Chiesa, non crolla la Roma de' Papi in mezzo agl' urti incessanti d' una guerra *acerrima implacabile*, che non conosce tregua di sorta. La vitalità e potenza, che la Chiesa, ed il Papato seppero opporre a' tanti assalti, è posta in tanta luce, che per negarla è necessario impugnare la verità dei fatti, i più evidenti e inconfrontabili. Dinanzi a tante demolizioni d' uomini e di cose, fra tanto esaurirsi di giovani forze, fra tante divisioni e suddivisioni nel campo della politica e della filosofia emancipata, fra tante opinioni e tanti sistemi che gli uomini tentano imporsi l' un l' altro, e sempre al grido di libertà (ironia pura e semplice) fra tante lotte ingaggiate in seno alla società civile e tante che si mostrano allo stato latente, due fatti ci hanno specialmente colpito — la forza eminentemente conservatrice spiegata da tutte le istituzioni attinenti alla Chiesa cattolica — la unità, sempre più grande, che si è verificata in quest'ultima lotta, nel seno della Chiesa cattolica romana. — Infatti, mentre la discordia diviene ogni giorno più fiera fra cittadini d' uno stesso paese, educati alla medesima scuola, passivi delle medesime impressioni, animati da uno stesso desiderio, tendenti, di fronte alla Chiesa, a scopi molto analoghi, quindi maggiormente interessati ad agire compatti, per emancipare la società delle influenze di una religione, a tutti egualmente molesta, nella vecchia compagnia del cattolicismo, educata in paesi lontani e diversi, sottoposta a diverse impressioni, insidiata dalle voci de' novatori spesso carezzevoli, seducenti, e molte volte facilissime ad insinuarsi con

l'apparenza di prudente moderazione, e di una accortezza ragionevole, si è manifestato tale accordo da strappar grida di ammirazione a più d'un nemico e del Pontefice e del cristianesimo. Ai tanti fatti che pongono in chiaro l'unione dell'Episcopato, e l'universale inalterabile sommessione così del Sacerdozio cattolico, come di milioni e milioni di credenti alla voce del Pàpa e de' Pastori della Chiesa, l'ultimo — il Concilio — parla su ciò con molta eloquenza essendo in vero « il più grand'atto di vitalità della Chiesa da tre secoli in poi » chè tale lo definiva non ha molto lo stesso Emilio Ollivier [1].

[1] *La Nuova Antologia*. 1 Gennaio 1870, in uno scritto intitolato *Il Concilio Vaticano*, dopo aver detto « che i Vescovi, all'apertura del Concilio, presentavano uno de' più solenni e meravigliosi spettacoli che possano offrirsi ad occhio d'uomo, sopratutto ne' giorni nostri, che sono da così lungo tempo disavvezzi alle mostre di grandi pompe esteriori » — soggiunse: — « Nè lo spettatore, *anche meno disposto* verso quella adunanza, poteva non meravigliarsi più che della magnificenza di quella cerimonia, *della forza di quella istituzione*, *la quale dopo tanti secoli conduce dalle più lontane regioni*, AVANTI AD UN SOL UOMO, senz'altra coazione di una *lettera* d'invito, uomini di tutte le Nazioni, legati da una disciplina, *che non ha sanzione sensibile*, e pure devoti sino ad un segno, *sconosciuto in ogni altra assemblea*, cioè fino alla *diminuzione di se stessi*, ed occupati, non ad estendere le prerogative loro, ma sì a contrastare con l'opinion pubblica (!) per menomarle. *Come in questi momenti si concepisce il sentimento indomabile d'autorità*, che hanno sempre avuto *i Papi! Niuno*, *fuor di loro*, giunge nel proprio stato, ad un grado *così alto di dominazione*, e sopratutto di *onoranza* » e più innanzi: « Checchè voglia dirsi o supporsi è innegabile che per se stesso l'atto spontaneo d'un Papa, il quale aduna un Concilio quando nulla ve lo obbligava, quando l'Episcopato si mostrava devoto, ed inchino ad ogni sua volontà, *è atto d'indole liberale*, è un passo indietro nella via dell'assolutismo, ed uno innanzi

Inoltre, il contrasto fra l'unità della Chiesa e le discordie della società moderna emancipata, non può non apparire sempre più manifesto a chi rifletta, che nel tempo istesso in cui la voce, d'un vecchio prete, basta per raccogliere, attorno alla Cattedra del primo maestro della filosofia cristiana, gli uomini più distinti e rispettabili del mondo cattolico, sparsi su tutta la superficie della terra [1], i professori della filosofia emancipata « *più non s'intendono neppure nelle questioni*

verso una modificazione più larga e più razionale della costituzione ecclesiastica. *E chi dubita del buono effetto che possa conseguirsene, dubita della dottrina e del carattere dell' Episcopato, perchè il fatto Papale sta* nè *può negarsi*. Invero tutto porta il carattere della *spontaneità*, e della *libertà* nel Papa in questa convocazione, se non rispetto agli avvenimenti, certamente rispetto agli uomini. » Raccomando queste parole, di penna non sospetta di clericalismo, tanto a coloro che da una qualunque discussione, sulla opportunità di definire la Infallibilità pontificia, vogliono trarre speranze di un cattivo esito del Concilio, quanto agli altri che temono, o fan le viste di temere, uno scisma nella chiesa nel giorno in cui siffatta infallibilità sarà definita. Tutti quelli poi che, dopo aver tanto combattuta, l'autorità Papale, e dopo aver cantato sin qui l'inno della vittoria, con l'asserire il Papato non essere che una *larva*, menano tanto scalpore d'ogni fatto che accenna ad una qualunque opposizione alla definizione del domma, dovrebbero all'incontro stupire dinanzi al favore che questa proposta potè pur sempre incontrare, sia o non sia per essere sanzionata.

[1] « I congregati di Roma rappresentano per sapere, per età, per influenza quello che ha di meglio nel suo seno la Chiesa cattolica. *Essi sanno quello che vogliono; lo vogliono con tenacità; operano disciplinati*, COMPATTI. Non riusciranno se pretendono di andare a ritroso dei tempi e della civiltà (!?!) ma si può esser certi che se sostengono una causa cattiva (!!!!) la sostengono con una PERSEVERANZA *ed un* ACCORDO *degno di miglior causa.* » *(Nazione*, 14 Decembre 1869).

in cui tutti i galantuomini dovrebbero sempre convenire [1], » e con tutte le ostentazioni di abilità nel guidare le società politiche, sono costretti a sudar sangue per riunire otto o dieci persone disposte ad accordarsi sopra un qualunque programma di governo. E a dire che tutta la guerra accanita, mossa alla influenza del Pontefice Romano, dagli antesignani della scuola liberale, si disse iniziata e proseguita in nome della concordia degli uomini d'ogni principio, e d'ogni sentire, e dell'affratellamento de' popoli? Ebbene: mentre i professori della civiltà emancipata, i poveri Don Chisciotte del secolo XIX sedicenti rivali del Papa-Re, annaspano per trovare un equilibrio che non è loro dato il raggiungere, mentre troppi di costoro si avvicendano, con moto perpetuo, alla testa della pubblica cosa, e sono costretti a rituffarsi nella oscura massa dei mortali fra gli scherni, le contumelie, i vituperi d'un giornalismo spudorato, stomachevole anzi, ma vero *enfant gâté* della rivoluzione, cui tali uomini servono e si umiliano, e si prostrano, il tanto sprezzato Re-Papa, presiede l'assemblea cosmopolita, ed è dinanzi al mondo intiero la figura più eminente ed elevata in un consesso, costituito dalle autorità le più rispettabili dall'uno all'altro polo, e le più venerate, tanto fra i popoli della civile Europa, quanto fra i selvaggi dell'Oceania. Ognun vede qual numero di confronti potrebbe istituirsi su questo particolare, ma è necessario fermarsi alquanto sulla unità di quella Chiesa cattolica che oggi raccolta in se stessa, sta rassodando i suoi vincoli per ritemprarsi a più splendido avvenire.

[1] Parole dell'*Opinione*, altra volta citate.

VII.

Per collocare nella sua vera luce il gran fatto della attuale unità della Chiesa Romana, per apprezzarne tutto il valore, sarebbe necessario il conoscere almeno una parte del tanto che si operò, per gettare uno scisma nel campo dei fedeli, non solo, ma del clero e dell'Episcopato cattolico. Bisognerebbe passare in rivista le arti innumerevoli che le sètte in generale e la massoneria in particolare, posero in opera per combattere il cattolicismo, per rivoluzionare la Chiesa e per diffondere ogni genere di errori, a mezzo di un filosofismo pseudo-cattolico e dottrinario, il più atto a sviluppare nel seno stesso della Chiesa le divisioni razionalistiche, indi lo scisma e l'eresia. L'episcopato ed il clero vivono in mezzo alla società, respirano l'aria stessa che noi respiriamo, sono quindi esposti alle medesime impressioni corrompitrici, e se una falsa filosofia mirò con mille arti astutissime a guadagnare proseliti, ed a sedurre le menti del laicato, non può sorprendere la sua speranza di influenzare altresì una gran parte del Clero, e di spingerla, a gradi a gradi, sino alla emancipazione assoluta dalla voce del successor di Pietro.

È naturale, che nella vana lusinga di organizzare una qualunque Chiesuola, atta a rivaleggiar con Roma, si prendesse l'Italia a campo prediletto d'una operazione, cui sembrò prestarsi il nostro paese pel concorso di circostanze specialissime e favorevolissime, come è naturale che la rivoluzione, tentando raggiungere questo supremo intento, si ponesse sul viso la maschera della più fine ipocrisia ostentando patrocinare gli interessi dell'Evangelio, e curando utilizzare

il falso ed orgoglioso pietismo di tutti i semidotti, sedicenti puritani dell'idea cattolica. Contuttociò non ostante l'instancabile apostolato di gente scaltra, abilmente, ed assai abilmente camuffata a zelante di religione, e sempre ascosa sotto la veste di scrupolosa osservanza e di ascetica esemplarità [1], non ostanti le abusate declamazioni sul preteso antagonismo delle teorie del Pontefice col più sano diritto delle genti, e con la civiltà moderna [2], sempre invocata, e mai de-

[1] Ho dovuto io stesso incontrarmi in uomini, che approfittando della mia inesperienza giovanile tentarono indurmi a disprezzo del Pontefice, biasciando giaculatorie e ripetendo con grande unzione i soliti passi dell'Evangelio. Le loro parole operarono in me l'effetto il più strano, non trovando modo, quantunque giovine ed inesperto, di conciliare la professione di pura fede cattolica, con certe insinuazioni contro il Papa di Roma, molto acri, molto sottili, e che sempre mi colpirono in modo speciale. Fatte più chiare le mie idee, mi fu possibile lo avvicinare con minor ripugnanza il sincero miscredente, tanto più se giovine e cresciuto fra influenze disgraziate, ma provai una decisa intolleranza per queste maschere quaresimali, nelle quali io vidi un immenso pericolo per la gioventù, facile a lasciarsi ingannare. Confrontando il mio rispetto istintivo, abituale per il seguace logico e positivo di ogni altra religione, ho creduto riscontrare nelle mie stesse impressioni tanto la causa vera, quanto il vero carattere di quella tale intolleranza che a torto si condanna nei cattolici romani. L'intolleranza dell'errore non mena al disprezzo di chi lo professa ciecamente, ed in una certa buona fede, ma rende insopportabile la ipocrisia di chi tenta trascinare altri sulla via dell'errore conosciuto.

[2] Al lettore, che brami farsi una idea esatta della civiltà degli emancipati, raccomando l'operetta di Alessio Besi, intitolata: *Il Cristianesimo e la Civiltà*, come libro di opportunità somma, perchè nella sua piccola mole, racchiude quanto basta a convincere i più ciechi. Non aggiungo parola su' pregi di questo scritto recente, solo mi auguro che i giovani cattolici

finita, ogni speranza ed aspettazione rimase completamente delusa.

Il sogno d'una Chiesa nazionale, episcopale o presbiteriana, vagheggiato come il primo passo allo scisma, sfumò ben presto, e mentre con tutte le arti possibili si diè mano ad isolare il Pontefice, per decapitare nel Papato la più importante e la più influente istituzione, a null'altro si giunse se non che a liberare la Chiesa da qualche elemento eterogeneo. Uguale, ed anche se è possibile peggior risultato si ebbe la propaganda diretta di protestantesimo; dopo tante fatiche, e tanto spreco di denaro, è noto come un pastore evangelico, corrispondente italiano del *Times*, ponesse in dubbio, non ha molto, *se un solo onesto italiano fosse passato in 20 anni dalla cattolica alla religione protestante* [1].

Se niuno fra gli italiani ignora la sterilità delle missioni protestanti, tutti possiamo testimoniare che l'Italia, si fu appunto da parecchi anni a questa parte, il campo prediletto di tutti gli invasati dalla febbrile mania di novità, o di riforme religiose ostili alla Chiesa di Roma [2]. È quindi inutile lo andare enumerando fatti

forniti di ingegno e di istruzione, prendano a seguire gli esempi di questo bravo e coraggioso giovinotto.

[1] Il *Times*, parlando della propaganda protestante in Italia disse: « A Torino, a Firenze, a Napoli, e in quasi tutta l'Italia, si è fatto esperimento di evangeliche cappelle, scuole ed associazioni; ma tutte sono miserabilmente fallite alla prova. Ogni maggior libertà è stata concessa, a qualunque italiano, di rendersi protestante o evangelico, qualora l'avesse voluto. Tuttavolta si può far questione se una sola *onesta* conversione siasi effettuata negli ultimi dieci o venti anni. »

[2] Sino dal 1849, Ferdinando di Lesseps, nella sua memoria, sulla missione di Roma, presentata al Consiglio di Stato a Parigi, riferiva lo affollarsi de' ministri evangelici d'ogni

a tutti notissimi, il dir delle scuole e cappelle costruite in ogni paese, dei mezzi posti in opera per procurare uditori al ministro evangelico, delle Bibbie riccamente rilegate diffuse a vilissimo prezzo, de' mille libri, opuscoli, almanacchi, scaltramente isidiosi alla credenza ne' misteri, al rispetto pei riti del cattolicismo romano, gettati a piene mani fra il popolo.

A noi basta il sapere che i protestanti positivi si vergognano delle conquiste operate in Italia, e più che mai de' pochi rifiuti del Sacerdozio cattolico, i quali dopo aver trascinato nel fango il loro carattere, lo abbandonarono per assoldarsi avventurieri fra la milizia evangelica. Giova notare altresì che mentre i disertori del Clero cattolico, cangiati in ministri evangelici, divennero agli occhi di tutti non pastori dell' anime, ma ciarlatani da trivio, mestatori politici, predicatori da *meeting* alla Gavazzi, i cattolici tro-

paese, intorno al Profeta-triunviro Mazzini, e le arti di costui per favorire la propaganda protestante. Da quell' epoca in avanti, una parte dell' emigrazione italiana a Londra curò specialmente, di tener viva l' opera delle disgraziate missioni, dichiarando, in un suo giornale *L' Eco di Savonarola*, di fondare gran parte delle speranze di una riforma italiana, non tanto sull' appoggio de' nemici della Sovranità Pontificia, quanto su quello di coloro, che ricouoscono il Papa capo spirituale della Cattolicità *per sola convenienza* (sic). Nel 1859 crebbe il lavoro, ma non crebbero i risultati, quantunque, per facilitar l' opera delle missioni, si assegnasse, con programma datato da Nizza, un premio di lire 1200, al miglior scritto, in lingua italiana, intorno alla *Necessità e mezzi di operare una riforma cristiana in Italia*, vale a dire di protestantizzare la penisola. Sulla sterilità delle missioni protestanti scrisse già un opera Monsignor Wiseman, e chi volle tener conto di quanto avvenne in Italia, in questi ultimi tempi, potrà fornire elementi ad una importante appendice per l' opera stessa.

vano di che lodarsi delle conversioni giornaliere d'America e d'Inghilterra [1].

Con questo però, mentre la Riforma ha pienamente fallito su tutta la linea, non potendo sostituirsi in alcun modo alla credenza cattolica, il suo costante lavorio ha nondimeno cooperato a scalzare i vincoli sociali, preparando il terribile vuoto della negazione assoluta là ove le fu dato di seminare il dubbio, e l'incertezza e nel combattere con una critica di malafede il principio d'autorità, nel seminare quello scetticismo che più vale ad isolar l'uomo, gettandolo in balìa di se stesso, essa ha pur sempre contribuito a peggiorare le condizioni della società italiana.

Anche siffatta impresa altro infine non fu se non strumento di quel socialismo rivoluzionario e multiforme, che battagliando contro Roma in nome d'un nuovo ordine di cose, lavora con ogni sorta di mezzi ad universalizzare il disordine.

Infatti quando tutto non proclamasse la verità di quanto asserisco, quel tanto che si fa e si scrive giornalmente contro il Concilio, quell'acrimonia obbligata, quelle insinuazioni che rivelano da un miglio lontano il dolore, e più che dolore la rabbia della sconfitta, il geloso livore contro una vittoria troppo evidente, e troppo innegabile, mostrerebbero, d'altronde con molta chia-

[1] Nel 1838 eravi in Inghilterra un solo prete cattolico che avesse appartenuto al clero anglicano: oggi la sola Diocesi di Westminster ne conta dai 35 ai 40 e più di 200 sono sparsi nelle missioni. Nel 1792 in tutta Inghilterra non erano che 30 Cappelle cattoliche. Nel 1845 il numero delle medesime saliva a 582 con 757 preti, 22 collegi, 31 conventi e 3 monasteri. La statistica del 1868 dà la cifra significantissima di 1082 Chiese, Cappelle o Missioni, 1438 preti, 67 monasteri, 210 conventi di donne e 19 collegi.

rezza, come i veri e principalissimi fautori, e caldi propugnatori di una riforma nella Chiesa e nel Papato, riforma sia religiosa o politica, fossero pur sempre gli uomini di quella rivoluzione sistematica e permanente, che a forza di audacia ed inganno sa sfruttare a suoi fini uomini d'ogni natura, eccitando così lo spirito di ribellione, come alimentando le vaghe illusioni e gli ideali de' poeti della religione, o della *politica* [1].

VIII.

Il socialismo, costretto in passato ad operare nel mistero delle associazioni tenebrose, si preoccupò grandemente di rivoluzionare la Chiesa, e lo tentò raccomandando caldamente a' satelliti di corrompere il clero, di renderlo spensierato e vizioso, e di propalarne inoltre le colpe, addittandolo alle masse come un

[1] Riporto alcune parole d'uno de' più instancabili socialisti, atte a darci una idea del lavoro sotterraneo coi quale si preparano e si guidano tutte le rivoluzioni. Esse spiegano bastantemente molti fatti contemporanei: « La grand'arte di rendere infallibile una rivoluzione, qualunque sia, è quella d'illuminare i popoli, *conducendo insensibilmente la opinion pubblica a desiderare de' cangiamenti che sono l'oggetto d'una qualunque rivoluzione meditata....* Quando l'oggetto di questo desiderio è una rivoluzione universale, tutti i membri di questa società, tendenti allo stesso scopo, appoggiandosi gli uni agli altri, devono cercare di dominare invisibilmente e senza apparenza di mezzi violenti, non sulla parte la più eminente, o la meno distinta d'un sol popolo, ma sugli uomini d'ogni ceto, di ogni Nazione, d'ogni religione, soffiare da per tutto lo stesso spirito *nel più gran silenzio*, e con tutta l'attività possibile, dirigere tutti gli uomini sparsi sulla superficie della terra verso lo stesso oggetto. » (Weishaupt, Vedi *Saggio intorno al socialismo*, pag. 143, Torino tip. Zecchi e Bona 1851).

oggetto di scandalo e di pervertimento [1]: inutile il dire con quale attività si rispondesse da molti a simili ingiunzioni. Non appena la rivoluzione potè regnare signora d'Italia, diè mano, più o meno direttamente ma in modo palese, e con la maggiore alacrità e costanza possibile, alla attuazione de' suoi progetti ostili alla Chiesa di Roma; onori ed impieghi ad ogni prete disposto a defezionare, carcere, multe ad ogni atto di fermezza, commiserazioni simulate pel clero povero [2], per tutti lusinghe, adulazioni, promesse

[1] « Si è la corruzione in grande che noi abbiamo intrapreso, la corruzione del popolo pel clero e del clero per *noi*. La gioventù è mestieri avvicinare, quella sedurre, trarre, senza che se ne addia, alle nostre bandiere. Per lei però non una parola d'empietà, d'impudicizia, guardatevene per l'utile della causa! il sangue de' martiri è seme di cristiani: dunque finchè non vogliamo più cristiani non dobbiamo far martiri; sapete qual'è il vero mezzo di non aver più cattolici? Fate i cuori viziosi. La corruzione del popolo si otterrà corrompendo il Clero, la corruzione del Clero con l'allontanare il prete dall'altare, dalla virtù, rendendolo *ozioso*, *ghiottone*, *patriotta*. Ecco il vero pugnale col quale la Chiesa potrà essere colpita nel cuore. » *Qual sarà l'avvenire della società. (Problema sociale*, a pag. 82, Documenti).

[2] Terminando come suol dirsi col far *tutto un povero* clero, e paese; infatti: « *L'immensa ricchezza ereditata da' corpi morali in parte si sciupa e si perde.* Molti che pagavano ad essi censi e prestazioni, da tre anni non pagano, perchè niuno si presenta ad esigere. La più parte degli inquilini dei fabbricati, già appartenenti ai suddetti corpi, non paga pigione perchè nissuno gliela dimanda. » *(Perseveranza*, 25 Dicembre 1869). — E così cotesti signori che predicarono da prima di volere intervenire ad una più equa ripartizione dei beni fra il clero, per togliere l'ingiusto e desolante *(sic)* spettacolo d'un povero curato presso il ricco pievano, che in seguito proclamarono la imponente necessità di incamerare i beni della Chiesa per salvare lo stato, immiserirono curato, pievano, Vicario e

o minaccie, persecuzioni, violenze, secondo che apparve utile allo scopo il premio o la punizione. Mentre la persona più veneranda della Chiesa, e per ognuno che ha senno la più grande figura del nostro tempo, la prima e vera gloria della Nazione italiana, era segno alle ingiurie, agli scherni d'una stampa menzognera, intenta, sotto varie forme, a predicare al popolo il disprezzo pel Re pontefice, pel prete di Roma, pel Capo della Chiesa, accusandolo sistematicamente di congiurare contro la patria e la civiltà, perchè sordo agli inviti di riforme [1] o cessioni, gli sforzi della po-

Vescovo, e distruggendo ogni resto di un patrimonio acquistato in onta alla Chiesa, vollero confermare il famoso adagio — la farina del diavolo va tutta in crusca. — Tutto è incamerato e lo stato si annuncia fallito, tale è il fatto al 1870.

[1] Eccovi alcune parole intorno alle famose riforme invano chieste al Pontefice, e delle quali i sudditi pontifici possono invidiarci, se credono, gli *splendidi* risultati: « Avvi un ordine di riforme che lo stato retto da chierici non sopporta; e sono però quelle comprese nel gran principio della libertà di coscienza (tanto rispettata a Roma dirò io, che gli accattolici vi hanno il lor tempio). Tutto noi possiamo chiedere al Papa tranne la creazione dello stato moderno quale uscì... dall'amnistia data allo scisma. Il Papa non può esser capo di cotesta società di SCETTICI e di credenti (!!) decisi a proteggersi a vicenda contro le intolleranze d'ogni maniera, perchè egli non può non chieder conto al suo suddito del Dio che adora, *non può non subordinare a professioni teologiche l'esercizio della paternità, e di ogni altra magistratura sociale.* » GIUSEPPE MONTANELLI, *Il Papato l'Impero e la Democrazia.* Firenze 1859. — Ed anche in fatto di tolleranza noi tutti avemmo luogo oggimai di istituir confronti, e di apprendere, come mostrerò in seguito, qual sia la libertà dei cattolici in un paese cattolico quando gli uomini della rivoluzione giungono ad afferrare il potere, sieno pur essi i più moderati fra tutti. Il sistema de' nostri liberali dinanzi al principio religioso, professato nel paese, *non è che una negazione continua del principio di libertà,* e non può

litica, per dominare il Clero italiano, si alternarono varî ed incerti; ma i sognatori del sacerdozio ufficiale furono altrettanto disgraziati, quanto gli inesorabili del terrorismo, ed ogni impegno non valse che a far risaltare, nelle poche e vergognose eccezioni, il fermo contegno del Clero italiano, contegno *unito, solidale, sistematico*, come lo definiva altra volta il Rattazzi. La storia si estenderà su molti cattivi quanto imbecillissimi fatti; a me basta soltanto il notare che la campagna contro il Clero andò tant'oltre, da urtare persino i nervi a più d'un liberale, fra tanti più logico e sincero [1].

reggersi che a patto di vincolare, di limitare, di impedire, o con l'inganno o con la forza, la piena libertà del principio cattolico. Di qui le innumerevoli e giornaliere contradizioni.

[1] Potrei citare più d'un giudizio ma valga per tutti il seguente: « Quando noi invochiamo la libertà non è solamente per noi ma anche pe' nostri avversari. Si comprenderà quindi che noi troviamo assolutamente inqualificabili e ingiustificabili i processi e le condanne contro i preti, non d'altro rei che di aver negata l'assoluzione a quelli che credevano scomunicati, o d'aver rifiutato il matrimonio religioso a chi non è giudicato da loro abbastanza buon cristiano. Vi sono in verità dei liberali curiosi: pretofobi, e pretofagi furiosi in parole, alla prima occasione che si presenti corrono in Chiesa, e s'inginocchiano dinanzi al Confessionale; se il prete non li riceve a braccia aperte, se non li giudica abbastanza ortodossi, essi depongono indignati una querela all'ufficio del Procuratore del Re, e i tribunali sono invitati a punire il colpevole di non aver soddisfatto alle pie esigenze del *singolare cattolico* che reclama imperiosamente, col codice penale alla mano, l'assoluzione de' suoi peccati. Tardiamo a comprendere come nissuno autor di commedie abbia ancor pensato a portare sulla scena questi *tartuffi* a rovescio: ma forse l'autorità di pubblica sicurezza non consentirebbe alla rappresentazione d'una commedia che metterebbe in derisione questi eroi novelli del liberalismo cattolico. Frattando i processi succedono ai processi,

IX.

Il fatto ha smascherata, ancora una volta, quella rivoluzione che si gridò destinata a riformare la disciplina del Clero, e che pretese ostentare il mandato di elevare a più sublime altezza la istituzione del sacerdozio: chè ciò fu e sarà sempre il risultato delle disposizioni dei Papi e dei Concilî. L' appello ipocrita e subornatore della rivoluzione non poteva valere che

le condanne alle condanne: a S. Angelo nel circondario di Lodi si mena in carcere, con grande apparato di forze, un Curato per non aver voluto accettare come padrino un tale, che aveva comprato beni ecclesiastici. Dalle varie parti del Regno giunsero notizie di processi, fondati su motivi di questo genere. Abbiamo noi bisogno di dire che questi processi sono una vera negazione del nostro diritto pubblico, una vera contradizione co' principî più elementari del governo libero? Eppure a queste negazioni e contradizioni si assiste ogni giorno, e nulla accenna che lo spettacolo debba cessare. È cosa dolorosa invero che sia così grande il numero di que' liberali di nuova specie che non sono nè carne, nè pesce, che si atteggiano da *esprits forts* ma che pretendono rimanere nella cerchia della Chiesa cattolica: al primo mal di capo si affrettano devotamente a confessarsi, comunicarsi, santificano il loro matrimonio e fanno Pasqua. Disgraziatamente di simil gente ce n'è una deplorevole abbondanza. — Che il governo per mezzo de' suoi agenti del Pubblico Ministero si faccia strumento di simil gente, e compia le loro vendette imponendo ai confessori di assolverli sotto pena di multe o prigione, ecco ciò che comprendiamo assai poco, e che si concilia mediocremente colla dignità del governo, co' principî della libertà di coscienza, e di culto. Quanto a cotesti liberali di confessionale e di sacrestia noi preferiamo mille volte gli scrittori più intolleranti dell'*Armonia* e dell'*Unità Cattolica*, almeno essi non portano che una coccarda; è qualche cosa! » *(Diritto*, 19 Maggio 1869). — Avendo citato spessissimo la *Nazione* di Firenze, come qualsiasi interpetre fedele di quel *sistema* che combatte Roma papale

a peggiorare i perversi, a reclutare qualche ambizioso, qualche mestatore, a smascherare inoltre la falsa vocazione profanatrice dell'abito di sacerdote; infatti se le ritrattazioni, di cui i fogli cattolici riportarono le edificanti parole, riabilitarono gli ingannati, que' pochi che la rivoluzione seppe aggiogare al suo carro come maestri e guide del Clero ribelle, furono colpiti dall'universale disprezzo, e i loro nomi dannati all'oblio, ed al ridicolo [1]. La classe Clero ha dunque sa-

con guerra *acerrima, implacabile* di mezzi *morali*, non posso ommettere di riportare le seguenti parole che il signor Brenna, o chi per lui, inseriva nel N. 22 Maggio 1869, dandosi l'aria di appoggiare un troppo giusto reclamo del Senatore Galvagno circa ai pagamenti delle pensioni ritardati al Clero: « È incontrastabile che il modo di applicazione delle leggi, risguardanti il *Clero ha spesso l'apparenza d'un sistema studiato per renderne più gravi e penose le condizioni* » e termina dicendo « noi non vogliamo che il Clero assuma veste di vittima perchè con quelle leggi il Parlamento intese di sopprimere *istituzioni perniciose* o inutili, di sradicare degli abusi, e di non far delle vittime (!!!). » E tuttociò, dinanzi alla storia della guerra *acerrima implacabile*, non avrebbe, io dimando, *tutta l'apparenza* d'una amara ironia, tutta l'essenza d'una squisita ipocrisia? Or che direbbero questi moderatori del viver sociale questi demolitori d'istituzioni *perniciose* (non tanto però quanto quello *sparlamento* che la *Perseveranza* chiama causa prima e fatale d'ogni nostra sciagura) se un seguace delle teorie di Proudhon, un libero pensatore qualunque, dopo aver *incamerato* i loro beni, dopo averli cacciati dalla casa sul lastrico, e negato loro per soprassello un tozzo di pane, rispondesse a' loro lamenti proclamando che non intese far delle vittime, ma solo sradicare quel massimo fra gli abusi, quel furto che è la proprietà?

[1] Ecco alcuni giudizi non sospetti sui pochi preti che defezionarono la causa del Papa: « V'ha una sètta di preti, una specie di demagogia pretina, i quali fin dai primordi della libertà in Piemonte, e poi al costituirsi del Regno d'Italia pensarono di poter quella sfruttare ad appagamento delle loro

puto alla prova difendere, e mantenere la sua dignità non solo, ma nel tempo istesso che ogni corpo politico

ambizioni e cupidigie. Presero a far rumore, a *battagliare contro Roma, in nome delle dottrine di Roma delle quali si facevano di propria scienza ed autorità gli interpreti*, dandosi il vanto d'un facile martirio, col quale uccellare ai posti, agli onori ed ai sussidi... Costoro debbono ormai farsi persuasi che o declamatori di libertà, o seminatori di scandali, l'Italia non ha nè voglia, nè ozio da badare a loro, e darsi fastidio dei loro pianti, e martiri, come delle loro ire. » *(Gazzetta di Torino*, 19 Febbraio 1864). — « Abbiamo sempre detto, che non c'è genia peggiore dei preti spretati, o in via di spretarsi. Chi ne dubitasse ancora non avrebbe che a leggere la *Pace*, giornale del Passaglia. È possibile calunniare e mentire più sfacciatamente? E questi saranno i Preti che riformeranno la Chiesa, e libereranno l'Italia? Dio ne scampi i cani! » *(Discussione*, 17 Febbraio 1864. — « Il prete liberale noi crediamo che esista, desideriamo che esista; ma non lo cerchiamo fra que' caporioni che intrigano alla Prefettura, che cercano usufruttare le timidezze del governo, che credonsi necessari per un *Te Deum*, o per un *Oremus pro Rege;* che scrivono articoli di fondo per provare la necessità di creare un Clero governativo, privilegiato; un Clero che sotto il patrocinio dello Stato si possa fare impunemente usurpatore; un Clero che in ricompensa del *Te Deum*, o dell' *Oremus pro Rege* abbia dal governo un aiuto a soddisfare le proprie ambizioni..... Il prete liberale non lo cerchiamo tra quelli che rinunziano al proprio stato, che trascurano il proprio ministero, che si fanno tribuni di piazza. » *(Pungolo*, 7 Aprile 1864). — Un anno prima il deputato Pier Carlo Boggio, una fra le vittime del combattimento di Lissa nel 1866, così diceva alla Camera: « Il prete che sia sospeso *a divinis* dal suo Ordinario non sarà quello che l'uomo o la donna andrà a consultare..... Chi ha fede e sentimento cattolico, quando vuole aver direzione per la sua coscienza, non andrà dal prete, che sa essere sospeso *a divinis*, e che considera già a metà ingolato dalle caverne infernali (sensazione, e approvazione). *O il cittadino è cattolico o non lo è* (ed ecco il vero punto d'ogni questione) se egli ancora accetta l'autorità della Chiesa cattolica, siate pur persuasi che non andrà mai

è giunto a decadere moralmente da ogni prestigio dinanzi al giudizio degli individui, il sacerdozio della

dai prete sospeso o scomunicato, ma *bensì da quello che sarà ossequente al suo Vescovo*. Se invece ha già respinto da sè l'influenza morale della religione, non si recherà nè dall'uno, nè dall'altro. Io credo di non dir cosa non parlamentare affermando che il prete sospeso *a divinis* non ha più come tale, credito e autorità veruna sui fedeli. Anche allorquando avremo guadagnato 500 o 1000 o 6000 preti italiani alla causa del governo con pubbliche lodi, oppure ancora con incoraggiamenti più materiali, quand'anche con questi mezzi si riesca ad ottenere che quattro o cinquemila preti firmino un indirizzo al Papa per dirgli che abbandoni il poter temporale, od approvino una polemica diretta contro di lui e i Cardinali, io non credo che *avremo veramente acquistato una forza efficace*. Ed anzi io credo questo sistema ECONOMICAMENTE rovinoso, (la ultima frase è eloquentissima). » *Atti Ufficiali della Camera*, N. 1201, anno 1863. — Ausonio Franchi così scriveva sui preti emancipati. « Uno strano abuso di parole commettono i patriotti a chiamare preti buoni i ribelli alla Chiesa, e preti cattivi i fedeli alla lor professione! Un sacerdote non può essere liberale se non a patto d'essere cattivo prete! Il linguaggio di quasi tutta la stampa pecca di una simile immoralità. Contro chi sono rivolte le sue quotidiane invettive? Contro que' Vescovi, parrochi, preti, frati, che consapevoli del giuramento prestato alla Chiesa nella loro ordinazione spendono la vita ad osservare, e far osservare in tutto il suo vigore quella legge che essi tengono dettata dalla bocca stessa di Dio. E all'opposto a chi sono profusi i loro elogi quotidianamente? A quegli altri ecclesiastici che fastiditi del loro stato e degli obblighi con esso contratti, rinnegano colle parole e con le azioni il loro abito, disdegnano il loro ministero, si ribellano dal loro superiori. Non v'ha qui un giudizio sommamente ingiusto? Come ecclesiastici non sono essi anzi i primi che meriterebbero lode, e biasimo i secondi? Quando un soldato se la intenda col nemico, e parteggi per lui, in tutte le lingue del mondo il fatto suo si chiama *un tradimento!* E nella milizia ecclesiastica non deve forse valere lo stesso principio e lo stesso criterio? » *(Religione del secolo XIX*, vol II, pag. 266).

Chiesa cattolica occupa, per ogni uomo di buon senso, il posto più elevato, ed onorato come potenza eminentemente conservatrice de'principi fondamentali del vivere sociale.

Ed è ciò tanto vero che allorquando noi giovani, fra tante vergogne, fra tante defezioni, fra tante mancanze di onore e di carattere, di cui ci fu prodiga la rivoluzione *dei letterati* e *dei cavalieri*, fra tante bassezze, fra tante viltà, fra tanto mercato d'opinioni, di parole, di penne, andiamo cercando di che confortare lo sguardo, disgustato da uno spettacolo sì abietto, dobbiamo posarlo ancora una volta sugli uomini di Chiesa [1].

[1] La scuola del Pontefice mostrossi, anche in questo caso, la più atta a formare la virilità dei caratteri, ed a render gli uomini atti a compiere il loro dovere, senza curarsi di pericoli e sacrifici. Noi abbiamo dal clero maggior numero di esempi di quelli che ciascun di noi si attendesse, nè s'ingannò certamente Cesare Balbo allorchè scrisse: « S'io avessi a dire qual condizione d'uomini in Italia palami adempiere meglio gli uffici, con l'operosità sua speciale presente, quale essere più apparecchiata per le *occasioni*, non esiterei di rispondere gli Ecclesiastici, e rammenterei la fortezza mostrata da essi dal 1808 al 1814. Certo niuna provincia, niun ceto d'uomini italiani furono allora così forti come questi preti non tenuti da tanto. » *(Delle speranze d'Italia)*.

Scorrendo gli *Atti ufficiali* della Camera possono raccogliersi importanti confessioni su questo proposito, fra le quali per esempio del Dep. Cordova nel suo discorso 13 luglio 1867. — Ma come ho parlato di Cesare Balbo non posso lasciar da parte alcune parole di questo illustre italiano alla Camera dei Deputati del Regno di Piemonte: « Nel 1809 io ebbi la *sventura*. la *colpa* di partecipare all'abbattimento della potenza temporale d'un altro gran Papa, di Pio VII. L'immane potenza di Napoleone a cui cedevano i potentati d'Europa può servire di qualche scusa a me, quasi adolescente. Ad ogni modo gli esempi di quel coraggio civile (unico allora in Italia) di

X.

Il primo fra i Sacerdoti ci diè l'esempio d'un Re, o d'un qualunque imperante supremo d'uno stato, il quale, benchè rivestito d'un umile tonaca anzichè d'una brillante uniforme di generale d'armata, mantenne inalterabile la più virile fermezza, la più diguitosa e coraggiosa tranquillità, la più inalterabile sicurezza d'un animo serenamente fiero ed energico, dinanzi alla guerra *acerrima*, *implacabile* a lui mossa dalle varie forze, coalizzate a danno della sua autorità [1]. A chi lo accusò di inettezza al governo d'un popolo, questo vecchio sacerdote ha offerto testè un decennio, ovvero un periodo *legale*, di nuova e più importante esperienza, periodo in cui fu libero a'suoi avversarî lo insidiarlo in mille guise, e con ogni sorta di opportunità.

quei *resistere* quel *protestare*, e non *riconoscere*, e non *ceder mai*, di quel *Papa:* quei Cardinali, quei Prelati, que' Preti allora così disprezzati, furono quelli che mi rivelarono la vigoria di quella istituzione, cadente in *apparenza*, furono il seme di quelle opinioni papaline, le quali mi furono, e sono rimproverate, ma nelle quali io mi confermai sempre tanto più, quanto più io le studiai. » — 28 Febbraio 1849.

Sono trascorsi oltre 20 anni dal giorno in cui queste parole furono pronunciate; la faccia d'Italia è cangiata, nonostante queste parole sono ognor più applicabili al caso nostro.

[1] « Singolare natura questa della Romana Corte, la quale si rassegna tal fiata ma non piega mai l'animo, nè alla forza nè alla fortuna, nè per tempo dimentica mai. Esautorata da Napoleone diede di sè tal esempio di dignità e fortezza, che parve vincitrice anzi che vinta; e restaurata poi da vincitori di Napoleone, si richiamò corrucciata del non restituito, quasi signora alle ancelle... La tradizione è in Roma quasi tanto potente ed efficace negli ordini temporali quanto negli spirituali. » (FARINI, *Lo stato Romano*, vol. III, seconda edizione, Firenze, Le Monnier 1851, lib. IV, cap. X, pag. 190-191).

Isolato da tutti, sciolto da ogni vincolo *politico* con le potenze Europee, ricco anzi di tanta indipendenza dinanzi alle medesime, da condannare con energia e dignità, a lui invidiata da' suoi stessi nemici, e da loro elogiata, ogni innovazione anticattolica [1], circondato da' troni rovesciati, da scettri infranti, esposto

[1] « L'allocuzione pronunciata dal Pontefice è nuova prova come la politica Romana sia irremovibile nella sua condotta. Non è molto che l'impero d'Austria, o la casa fedelissima degli Hausburgo erano tenuti come la colonna principale del papato, quelli cui Roma ricorreva nei momenti più pericolosi, ed ai quali affidava la custodia delle città ribelli. Poche leggi liberali promulgate a Vienna bastarono a mutar gli animi. Il Papa oggidì *riprova e condanna* il Governo austriaco, e memore dell'antica potenza si permette di dichiararne nulli tutti gli atti. Certo vi ha *audacia in questa sua fermezza;* vi ha anco SPLENDORE, e noi avversari di Roma, anco una volta dobbiamo confessare che questa superba indifferenza del papato nel non misurare gli ostacoli e i nemici, questa sua inflessibile tenacità meritano *altamente d'essere* LODATE, e quel che più importa *imitate.* » *(Diritto,* 26 Giugno 1868). Quanta materia ad osservazioni in queste poche parole del *Diritto!* Il papato solo dinanzi all'Europa intiera ha tanta *indipendenza* da condannare senza riserve tuttociò che non approva. Sismondi *calvinista* seppe apprezzare l'alta importanza di questo fatto scrivendo: « L'amministrazione d'uno stato mal si addice ad un prete, ma la *servitù* gli conviene ancor meno. Il Pontefice monarca sarà indipendente dai re, e col suo coraggio nel biasimarne la condotta compenserà spesso i torti della propria; riprenderà, *come sempre fecero i Papi*, i malvagi costumi di cui si pernicioso è l'esempio quando parte dal trono. Citerà al tribunale divino un re come falsario, un'altro come impudico, come assassino, e rammenterà ai popoli che i monarchi come i sudditi meritano pene pei loro delitti. » Qual gabinetto osò levare alta la voce contro le enormità che si commettono nella disgraziata Polonia, ove la vera tirannide si esercita in modo vile ed impudente innanzi alla così detta civile Europa? Solo il Pontefice.

ad un assalto tanto più grave, e pericoloso, quanto più lungamente, scaltramente e fieramente preparato, egli siede impavido, sicuro, tranquillo, sereno sul minacciato sgabello, e risponde con un fatto eloquentissimo alle povere profezie, alle altisonanti ma ridicole affermazioni de' suoi nemici [1]. Solo, fra tutti il più debole, impassibile, dinanzi alle più scaltre blandizie, irremovibile di fronte alle più furibonde minaccie dello spirito rivoluzionario, egli ha saputo difendere [2] e serbare per la società, ed alla società, inconcusse fra

[1] Giova rammentare che in una tornata del Dicembre 1861, il Dep. De-Cesare annunciava l'impossibilità pei Papa di reggersi, dicendo: « Il Papa non tarderà guari a chiedere al gabinetto italiano di voler negoziare sui patti proposti dall'on. Ricasoli: il S. Padre è nell'*impossibilità* di continuare tutti i servigi pubblici inerenti allo stato. » (*Atti Uff.* N. 337, pag. 1377).

[2] A proposito della parola *difendere*, che può intendersi anche nel senso materiale, credo opportuno citare quanto appresso — « Dicono alcuni che al Papa, come capo della Chiesa, non conviene l'armarsi; che al Pontefice ministro di pace e di carità, non s'appartiene l'usare armi terrene. Concedo se s'intende d'usar queste armi per offendere altrui, per allargare lo Stato, per conquistare, in una parola per fini ingiusti; ma sarebbe strano che l'esser ministro di pace e di carità dovesse appunto servir di ragione al Papa per trascurare que' mezzi terreni concessegli dalla Provvidenza, onde mantenere e conservare a' suoi popoli la pace (ed è detto antico *si vis pacem para bellum)* onde impedire che si commetta a loro danno la più *enorme* di tutte le violazioni di carità, la conquista. » *(Lettera in data di Roma* 11 *agosto* 1847, *pubblicata dall'*Ausonio, *dispensa XVIII*, Agosto 1847, pag. 318 e seg.). Così rispose Massimo D'Azeglio a tutti quegli *innocenti* che si dicono scandalizzati dalle mostre militari nello Stato Romano. Gli storici imparziali risponderanno in seguito a tutti coloro che nei valorosi zuavi non seppero vedere che i difensori di quattro palmi di terreno.

mille pressioni ed ostacoli, le due grandi basi d'ogni ordine sociale, i due grandi principî — *autorità* e *giustizia.* — Sì! mentre una società corrotta e snervata ciancia di civiltà, e mercanteggia col disonore, mentre l'Europa intiera proclama farneticando il progresso indefinito della umanità, e sopporta, senza commuoversi l'iniquo spettacolo d'una tirannide coronata, in atto di sgozzare una misera Nazione, e di arricchir di cadaveri le inospite lande d'una regione glaciale, come altri correda di statue il museo della Reggia, il solo Pontefice rivendica con ogni suo atto di eroismo sublime que' sacrosanti diritti dell'umanità, che l'uomo calpesta e la società misconosce. Il nome di Pio IX è scritto a caratteri d'oro sulla storia, ed io scrivo fra quello dei profeti il nome di Pier Silvestro Leopardi che or fanno 22 anni esclamava:

« L'esaltazione di Pio IX è da senno uno di quegli avvenimenti di cui la Provvidenza si serve per chiudere un'età del mondo, sceverare i buoni dai cattivi portati dal passato, appianare le vie dell'avvenire, e far sicuro sotto l'impero della legge di Dio *l'incremento verace della redenta umanità* [1]. »

[1] E non è solo nell'ordine morale che il Re di Roma può accettar con piacere il confronto co' suoi avversari, chè lo stato Pontificio, non ostante le insidie prolungate di una guerra *acerrima implacabile*, non solo potè serbare il suo ordinamento, ma far fronte a' suoi impegni, ed offrire, sotto il così detto tirannico regime del Re-Papa, prosperità materiale, sicurezza e libertà quanto basta a salvar dall'invidia gli altri cittadini d'Italia. Per quanto risguarda la città di Roma il progresso materiale ha assunto in questi anni un incremento sensibilissimo, e tale da renderne il soggiorno sempre più gradevole, per ogni specie di persone. Gli uomini politici del Regno d'Italia che spesso corrono a passeggiare a tutto lor agio sulle sponde del Tevere, dopo aver scagliati tutti i loro fulmini

XI.

L'Episcopato italiano degna parte di quel corpo che degnamente rappresenta il suo duce supremo in ogni parte del mondo, ci mostrò ancora una volta, come presso la mitra e il pastorale sappia serbarsi e difendersi con virtù religiosa, con prudenza civile, con energia militare, dinanzi ad ogni genere di prova, la tenuta consegna [1]. Il clero minore, questo clero il

contro il così detto baluardo del dispotismo, servono d'altronde a testimoniare, e per più lati, come la città eterna non sia nè lo squallido asilo della miseria e del pianto, nè l'ultimo rifugio della violenza e dell'arbitrio. Molti e grandiosi lavori di utilità ed abbellimento furono intrapresi in Roma in quest'ultimi anni, e vengono condotti senza interruzione, sia dal Pontefice, sia dal Municipio, e benchè quest'ultimo dovesse sostenere più d'una spesa ingente ha potuto presentare al PERFETTO PAREGGIO il bilancio 1870, come ha dovuto confessarci la stessa *Nazione di Firenze*. E chi lo avrebbe detto che il Municipi Romano, quello stesso che i nostri giornali gridavano fallito per le luminarie del Centenario e dell'11 Aprile sarebbe stato nel 1870 l'araba fenice de' Municipi italiani?

[1] « Ogni cristiano evangelico dovrebbe sentire una specie di gelosia vedendo tanti Preti, Canonici, Vescovi, comparire coraggiosamente davanti ai tribunali, per aver rifiutato di cantare il Te-Deum destinato a celebrare . . . . E quando mai le nostre Chiese, vincolate al poter secolare, vedranno dei Consiglieri, dei Concistori, del Sopraintendenti consolarie con una simile confessione? » Così il *Volksblatt*, giornale protestante di Halle. (Vedi *Memorie per la Storia dei nostri tempi*, V. 4, pag. 364). Così pure scrivevano altri giornali protestanti come la *Gazzetta enciclopedica di Darmstadt*, la *Nuova Gazzetta di Prussia*, la *Spener'sche Zeit.* La prima fra queste prevedeva fra le altre cose « che la guerra mossa al Papato colla violenza e con l'astuzia avrebbe tardi o tosto avuta la sua reazione, e che questa sarebbe più certa quanto maggiori fossero i trionfi de' nemici del Papa. » (*Id.* id. 363).

qual pur tutto giorno non ci stanchiamo di proclamare imperfetto e bisognoso di doti migliori, sia perchè lo vorremmo all'altezza del nostro ideale, sia perchè ci è comodo oltremodo il chiamarlo pienamente responsabile de' nostri falli, ci fornisce esempî non pochi di abnegazione coraggiosa, di fedeltà costante, di quelle virtù civili e religiose che più furono bistrattate in seno della società civile o politica, ove il tradimento ebbe in questi anni, e assai di sovente premio ed onore, la fedeltà scherno e disprezzo. Ed ecco i veri, i soli elementi conservatori cui ogni amante dell'ordine non può non rivolgere lo sguardo, ed ecco, pei destini della provvidenza, il Clero cattolico che ha presieduto alla fondazione nella società europea, posto evidentemente a presiedere ad una più seria, e più ordinata organizzazione della società italiana.

L'Italia minacciata da un male ancor più grave d'un fallimento, dall'allargarsi cioè del vizio e della immoralità, causa permanente di cento fallimenti (e lo dicano i napoletani a proposito delle Banche-Usura capo lavoro di immoralità spudorata) in una parola dalla estinzione del senso morale in alto ed in basso della società, l'Italia insidiata dal razionalismo e dal socialismo, congiurati alla demolizione d'ogni virtù religiosa e civile, l'Italia spettacolo di miseria e di abbiezione alle nazioni vicine, nella sua fase di guerra *acerrima implacabile* alla Chiesa, al Pontefice, al Clero, non può risorgere sopra altre basi, che su quelle a lei donate dalla Chiesa cattolica, ed a lei serbate inconcusse in mezzo all'universale disordine dal Pontefice, dall'Episcopato, dal Clero [1]. Può

[1] « Tutto l'incivilimento moderno con le sue *morali* INFERMITÀ, e i suoi *materiali* SPLENDORI, mi rappresenta quel mendico zoppo che san Pietro e san Giovanni scontrarono

dirsi, infatti, ove sarebbe precipitata, sin d'ora, la società italiana se l'esempio del Pontefice, se l'influenza indiretta di un corpo disciplinato e conservatore, non avesse rafforzato i caratteri, dinanzi alle arti innumerevoli e scaltre di una rivoluzione abile, quanto pazza seducente, quanto infine, senz'altro programma d'una demolizione illimitata [1]?

alla Porta *Bella* per eccellenza. In mezzo a quelle magnificenze il povero infermo limosinava per vivere. San Pietro il *Capo della Chiesa, il Vicario di Cristo* gli dice: Guarda in noi, *Respice in nos;* guarda in noi la *possanza e l'amore,* L'INFALLIBILE *autorità e l'inesaurabile carità.* E siccome egli li guardava spettando qualche dono: il principe degli apostoli ripiglia: *Argentum, et aurum non est mihi;* Noi non abbiamo da offrirti questa ricchezza, questo bene, il solo oggetto de' tuoi desideri, e che gli ingannerà sempre; ma ciò che abbiamo noi ti diamo: *Quod autem habeo, hoc tibi do;* Noi ti diamo la VERITÀ e la VITA. In nome di Gesù Cristo di Nazareth levati e cammina. *Surge et ambula.* E stendendogli la mano, lo sollevò; e incontanente, dice la scrittura, le basi di quest'uomo furono assodate: *Et protinus consolidatæ sunt bases ejus et plantæ.* In cotesta guisa, e SOLO in cotesta guisa la società moderna sarà salvata. Se essa vorrà guardar la Chiesa, se vorrà dimandare a lei limosina della vita, e della verità, pigliar questa mano pietosa e robusta, che è sempre a lei distesa, ella vivrà e si raddrizzerà, si assoderà sulla sua base, e cesserà di essere ogni giorno riscossa fin ne' suoi fondamenti: *Et protinus consolidatæ sunt bases et plantæ.* Se così non farà, essa languirà e perirà, e la sua scomposizione non farà che accrescere anche in quegli intervalli di posa, i quali altro non sono che una momentanea sospensione de' suoi guasti. » (Così il Conte di MONTALEMBERT a pag. 171 del suo libro, *Degli interessi cattolici nel secolo XIX*).

[1] « Quand le déiste balbutiant un nom, qui lui brûle les lèvres, me parle de rétablir la morale sur la religion; quand le vicaire de paroisse, simple soldat dans l'armée sacerdotale, se prévalant de quelques phrases mal interprétées de l'Évangile, demande un côde qui définisse et garantisse ses droits;

Chi mi sa dire ove sarebbe la stessa organizzazione politica del Regno d'Italia, se il principio conservatore, strennamente difeso dagli uomini di Chiesa contro gli assalti della politica, non avesse cooperato al mantenimento di un qualunque ordine per quanto disordinato? O voi che sognate o fingete sognare l'assurdo e mostruoso accordo del cattolico col mazziniano, confessate una volta, se avete senso del vero, che simili estremi *non si toccano, si escludono:* e non vedeste oggimai gli ammiratori del Pontefice, gli uomini i più alieni al sottoscrivere a tutte le innovazioni che ostano ai principî della morale cattolica, pur serbarsi nel rispetto alla legge, ed essere ostacolo molesto alle mire demolitrici alle furie di distruzione illimitata che esalta il vecchio spirito spiritato del signor Mazzini e compagnia? Che sarebbe ripeto del nostro senso morale se tal potenza conservatrice della così detta *morale antica*, invocata persino dal giornalismo del movimento, non avesse neutralizzato almeno in parte gli effetti micidiali di que' germi di discordia, di quello spirito di ribellione ad ogni potere costituito, che si alimentano a tutta possa in seno alla società moderna? Chi può non vedere oggimai come, senza una forza che valesse a combatterne lo sviluppo, questi germi avrebbero sin d'ora prodotto l'anarchia pienissima e la guerra civile [1].

quand le poignard d'une fausse démocratie menace le cœur des pontifes je dis: Honneur à l'Épiscopat! lui seul a la fois et l'intelligence, à lui par consequent l'auctorité. » (Proudhon, *De la justice dans la révolution et dans l' Eglise*. Quatrième étude).

[1] V'ha chi grida che le guerre civili sono impossibili oggi. Anche questa è una delle tante illusioni figlia della beata tranquillità dei tempi andati. Lasciate libero sviluppo ai germi

XII.

La rivoluzione, scrive sulla sua bandiera licenza senza limiti e non si arresta a mezza via; essa è una pietra lanciata dall'alto di una torre che accelera il suo moto come il grave abbandonato nello spazio; i tumulti di Parigi sieno prova palpabile a' più ciechi.

Troppi ormai sono costretti a riconoscere che « un gout particulier de notre époque, un caractère de cette corruption artificielle que la *societé toute entiere desavoue*, mais qui la pénètre, l'imprègne, la diffont par degrés, c'est la predilection, et en quelque sorte la concupiscence de Regicide [1]. »

Ma non tutta la società sta per cedere a questo soffio malefico; se v'ha chi si lascia travolgere dall'onda tempestosa della rivoluzione, v'ha pur sempre la parte sana e tranquilla, che resa accorta dai pericoli ritorna colà ove solo è la potenza capace di arrestare i terribili progressi della concupiscenza del regicidio, o del disordine su tutta la linea, nell'individuo, nella famiglia, nella società. L'Italia ha il Papato nel suo centro, sua prima gloria, sua prima àn-

della discordia, gettati a piene mani sul suolo italiano, sia con gli odî delle fazioni fra i partiti politici, sia co' rancori del socialismo fra le classi della società, e sappiatemi dire se la guerra fra gli uomini, che già sembrami abbastanza vivace, non sarà per esagerarsi. Abbiamo intanto un enorme aumento ne' duelli ne' quali io non vedo se non la minima, se volete, ma pur sempre una espressione di guerra civile. Non parlo delle risse, ferimenti, omicidî, i quali non sono indizio di tendenze pacifiche fra il genere umano.

[1] De Salvandy.

cora di salute. Chè che sia per avvenire essa ha pur sempre nella eterna Roma il *tribunato universale della pubblica moralità* [1] e sempre tanto più forte e glorioso, quanto combattuto di più. Se il mondo ancora una volta si getta su Roma per infrangere lo scanno di Pietro, ancora una volta saprà chinare il superbo suo capo, e venerare nel Vicario di Cristo in terra, il Pontefice sommo della chiesa universale, unica e vera maestra delle genti.

Qualunque sia l'estremo successo cui sarà dato pervenire alla demolizione attuale, è certo, che ogni uomo di fede antica, insieme a tutti coloro che Dio vorrà illuminare con la nuova evidenza del più grande dei fatti, potrà spiegarsi ciò che il d' Azeglio pur riconobbe scrivendo: « Che vuole il mondo da secoli or gittandosi furibondo su Roma per isbranarla, ora cadendo a' suoi piedi sbigottito del suo ardimento ed

[1] Questa *esattissima* definizione del Papato, non è mia certamente, è di Giuseppe Ferrari, d'uno de' più accaniti avversari di Roma Papale, che appunto nei combattere la Chiesa potè comprenderne i rapporti coi popoli, forse assai meglio di tanti che giudicano il mondo e gli uomini, a seconda de' loro sogni particolari. Parlando di fatto a questi uomini, illusi sulla forza morale del Papato, così disse il Ferrari alla Camera dei Deputati sino dal 27 Maggio 1860. — « Il Papato che voi credete morto, o quasi, io, che non sono sospetto di troppo ciecamente venerarlo, lo credo fortissimo; io credo che quanti lo assalgono coraggiosamente capitano male; non fu felice la fine di Napoleone I, non furono vittoriosi nè i filosofi del secolo XVIII nè i settari della rivoluzione francese.... vi ha principio in fondo del Papato, il principio della religione e della morale; l'idea d'un tribunato *universale della pubblica moralità.* Da trent'anni avvilito, scosso, insultato, invaso, il Pontefice sopravvive alle proprie catastrofi, e non solo sopravvive ma è difeso dai Re, adorato dalle moltitudini, rispettato dagli stessi eretici. »

offrendole il suo sangue ed i suoi tesori? Chi può spiegare tal fatto unico nella storia? Io no certamente, io mi contento di ripetere che Roma merita veramente il nome di città eterna. Roma ci si creda o non ci si creda esercitò sin qui, ed esercita ancora un fascino sui cuori e sulle imaginazioni di tutta la terra. Se cade Firenze, Napoli, Milano, il mondo appena si volge, poi riprende la sua via, se cade Roma, l'umanità se ne turba; tale è il fatto innegabile ed innegato di chi ne conosce il passato. » (*Miei Ricordi*, cap. 20, pag. 39).

E non fu solo Massimo d'Azeglio nel confessare nel fascino della eterna Roma l'immenso ascendente che la voce del Pontefice esercita fortunatamente sopra un immenso numero d'uomini. Benchè la scuola liberale, e tutti in genere gli avversarî della autorità Pontificia tengano a sistema l'attenuarne il valore, pure i più sinceri ed i più accorti non seppero trattenersi dal far notare ai più illusi di loro parte, che la potenza del Pontefice anzichè scemare si mantiene, e si rafforza nella lotta, oggi così come nel passato. E qui tornerebbe opportuno il trascrivere un gran numero di confessioni importantissime pel cattolico come emesse da uomini d'ogni epoca e d'ogni principio, ma senza bisogno ulteriore di andar frugando nelle memorie del passato, o di chiedere a molti storici protestanti i loro giudizi insospetti, in ordine alla importanza della autorità Papale, e confermata dal nuovo fatto, senza occuparci di Voigt, di Gibbon, Müller, Hurter, Sismondi, Bonnet, ecc. ecc. senza andar cercando i nomi di coloro che furon costretti a cangiar d'opinioni, sul conto del Papato, come quell'oratore al Concilio di Basilea di cui ci parla il Ranke, storico protestante, nella sua storia del Pa-

pato [1] senza curarci di quanto poterono scrivere altra volta in favor del papato stesso e Pietro Verri, Ugo Foscolo, Pietro Giordani, Bianchi Giovini, Gioberti, Gino Capponi, Leopoldo Galeotti e Carlo Buoncompagni con parole che mai suonarono più vere e più opportune che in oggi, noi prendiamo gli atti ufficiali della Camera, i giornali stessi contemporanei della Democrazia, e vi troviamo una conferma alle impressioni riportate dallo esame del nostro tempo, un'eco alle nostre osservazioni, ai nostri giudizi. Finanche Michele Coppino, Angiolo Brofferio, Giuseppe Ferrari, hanno reso testimonianza in faccia alla Camera, dell'ammirazione in loro destata dallo spettacolo di *questo vecchio Re, che sopra un trono cadente circondato dalle rovine di cinque altri troni trova la forza di serbarsi irremovibile*, di sostenere la dignità nazionale d'Italia, *e di rammentare con un grande fatto la memoria di Gregorio VII* (parole degli uomini citati). — Il *Diritto*, nei numeri del 30 Giugno 1867 e 26 Giugno 1868, trova la forza morale del Papato *mirabile, piena di splendore, e degna d' esser lodata e imitata da' suoi avversari*. Emilio Ollivier si dice colpito da ammirazione e rispetto verso la grandezza del Papato, e chiama *un grande spectacle* la fiducia del Papato in se stesso nel convocare il Concilio (al

[1] « Altra volta era mia opinione che sarebbe cosa utilissima di separare per intero il poter temporale dallo spirituale; ma adesso ho appreso come la virtù senza il potere sia ridicola, ed il Papa Romano senza il patrimonio della Chiesa non rappresentanti che un buon servitore de' Re e Principi. » Son queste le parole dell'oratore citato dal Ranke, parole ch'io riporto come quelle che lo spettacolo degli ultimi fatti ha posto non solo sulle labbra di molti, che rivelano le loro impressioni, ma cred'anche nella mente di molti che le nascondono.

Corpo legislativo 10 Luglio 1868). Ruggero Bonghi nella *Rivista Politica* del 29 Giugno 1867 inserita nel Fascicolo della *Nuova Antologia*, del 1.° Luglio 1867, stupisce dinanzi ad una istituzione così combattuta, e che *s' afferma con tanta sicurezza, ed è creduta con tanta fede*, e dopo aver notata l'umile altezza del Sacerdote di Roma che richiama al Papato tanto ossequio di spiriti scrive fra le altre cose: « Molto è cessato di quello che le rassomiglia (al Papato) è vero; ma perchè esso si è surrogato a ciò che cessava. — Dove appare qualche cosa che le rassomigli, e che prometta di surrogarsi ad esso [1]? » Si noti che ciò si scriveva nel 1867, in

[1] Ecco per esteso quanto si legge nella Rassegna politica della *Nuova Antologia* intorno alla festa pel Centenario di S. Pietro. Dopo un cenno sui preparativi di Garibaldi per un tentativo si prosegue: « Intanto Roma papale s'è *beata*, *e ciò non ode*. Intuona l'inno nelle tende d'Israele, distese a raccogliere i suoi fedeli da ogni parte del mondo, e celebra il decimottavo centenario del martirio che le dette la nascita. Conta si vede più secoli che molte forme di Stato non hanno contato anni ai nostri occhi. A chi la dice in rovina, perchè l'ha sentita urtata da tanta, e così lunga tempesta mostrammo la fronte ricca e d'amor superba del tempio. A chi la chiama vecchia rispoude mostrando nelle membra antiche un vigore di giovinezza che impensierisce i più baldi de' suoi nemici, ed una saldezza di fede che le fa parere un giorno tutti i secoli che ha scorsi, e senza numero i giorni che aspetta. Ai 400 vescovi, alla folla de' sacerdoti, a *centomila* fedeli concorsi per terra, per acqua, *senza speranze*, *senza aspettazione*, *senza compensi*, da ogni paese, alla voce d'un *prete massimo*, che voleva davanti a loro introdurre nella compagnia de' santi, a' quali s'inchinano, alcuni de' loro stessi compagni, già morti nel devoto sacrifizio all'idea che gli unisce, cotesto prete vecchio. consumato, curvo affranto, così sbattuto dall'onda della rivoluzione, che solo un'estrema compassione è parso lo salvasse dall'affogare, cotesto prete ha parlato delle *battaglie combattute* come d'un *premio*. delle battaglie a combattere come d'una *speranza*. Ebbene, ciascun di

occasione della festa del Centenario di S. Pietro; e chi potè fare il confronto, fra le dimostrazioni avvenute in ossequio ed onore del Papa in quell'epoca, e

noi è libero di trattare, come ombra, o come cosa salda un sacerdote così *umile* nella sua *alterezza* e i suoi seguaci; ciascun di noi è libero di adorare, o sprezzare, di segnare a sua posta in un remoto avvenire le vie dell'uomo, più discosto si guarda, e più nel *lontano riflesso non si vede che all'immagine della propria mente*, delle proprie passioni e del proprio animo. Ma è ben *folle* si vede le *convulsioni*, e sente i rantoli dell'agonia d'una istituzione che sola provoca tuttora tanto *ossequio di spiriti*, tanto concorso d'uomini; e s'afferma con tanta purezza, ed è creduta con tanta fede. Molto è cessato di quelle che le rassomiglia, è vero; ma perchè essa si è surrogata a quello che cessava. Di dove appare qualche cosa che le rassomigli e che prometta di surrogarsi ad essa? Il Pontefice ha annunciato che vuole in breve raccogliere a concilio tutti i capi e i rappresentanti delle Chiese cattoliche. Noi possiamo dubitare dell'effetto che debba produrre nella vecchia compagnia del cattolicismo cotesto consorzio di menti, educate in civiltà così diverse, e tra così diversi pensieri. Pio IX non ne dubita, a nessuno cui preme di considerare e seguire i moti religiosi e morali dell'umanità, tanto più profondi e più durevoli dei politici può parer privo d'interesse vivo, l'esperimento ch'egli intende fare. Ma s'inganna chi crede che possa esser breve e presto conchiuso, e quindi s'immagina di poter affrettare la redenzione intera d'Italia, e guarentire la sicurezza avvenire e la stabilità interna ponendo come condizioni di esse la distruzione del Papato spirituale, o peggio della fede cattolica. Costui mostrerebbe di vivere in una solitudine, e di confondere i rancori del suo spirito coi sentimenti dell'animo de' popoli; ed egli e i suoi seguaci non s'avvederebbero che molto tardi, se per poco potessero menarci nella via che indicano, d'avero gettato per terra tutto quello che volevano tenere in piedi, e rizzato in piedi tutto quello che volevano gettare per terra. Le forze morali vanno combattute, *se nocive*, ma hanno questa dignità tutta propria di non poter essere vinte che con armi della stessa qualità e tempera. » (RUGGERO BONGHI, *Nuova Antologia*. Rassegna politica, 29 Giugno 1867).

nell'altra dell'11 Aprile 1869, potrà trarne nuove deduzioni importantissime [1]. Contuttociò è ben facile ad intendersi, come, il più forte riavvicinarsi alla Chiesa ed al Pontefice di tanti e tanti cattolici e d'Italia, e del mondo sia provocato, non più soltanto da una coscenziosa sommessione che deriva dai principî succhiati col latte, ma anche dalla libera e spontanea scelta d'una ragione che apprende, ed apprezza ove stiano veramente le uniche guarentigie di libertà individuale e sociale [2] bramate dall'uomo onesto [3].

[1] Infatti il Bonghi, che fra gli avversari del Papato e forse quello che più d'ogni altro ha mostrato di vedere la *forza morale di tale istituzione*, temendo il manifestarsi eccessivo del favore dei popoli, avversò a tutt'uomo la soscrizione promossa dalla gioventù cattolica appunto pel 50° anniversario della prima messa di Pio IX. (Vedi *Perseveranza*, 27 Dicembre 1868).

[2] Ben con ragione possiamo ripetere anch'oggi quanto scrisse: Cesare Balbo, « *che cioè il Papa è il primo, e il più imperturbabile difensore della libertà d'Italia.* Senza il Papato noi saremmo presto ridotti a difendere la nostra libertà con l'armi alla mano, perchè la tirannide, la schiavitù sono le conseguenze necessarie delle passioni umane, emancipate da ogni freno religioso. Tirannide e schiavitù non son parole morte; aggiriamoci nelle viscere della società, scoperchiamo i tetti con Asmodeo, e troveremo vittime e tiranni sempre colà ove il soffio della vera libertà sempre difesa alla chiesa di Cristo, non arreca la sua benefica influenza. »

[3] Un giovine *italiano* (si badi non dico cattolico) il quale voglia oggi dar ragione del perchè egli sia col Papa, e pel Papa può compendiare in una sola mille spiegazioni: egli può dire *perchè tutte le asserzioni, tutti gli argomenti de' suoi avversari, hanno avuta una completa smentita dal fatto di questi ultimi dieci anni.*

La Questione Romana non è più questione teorica ma totalmente pratica, non è più da studiarsi nei dialoghi di C. Passaglia, nelle appendici della *Nazione* di Firenze, negli Opu-

Ma sono in vena di citazioni, ebbene: ancor una.

« I più attempati (dei sudditi pontificî) ricordano la quiete, l'abbondanza, la sicurezza la libertà gli studi fiorenti, le feste ingegnose, le gioie di quel pacifico e beato regno pontificale: quando le terre si coltivavano per i cittadini non per il Principe; e i sovrabbondanti frutti delle terre si spendevano a renderle ancora più fertili, più salubri, più amene, non a nutrir soldati; il commercio non disturbato arricchiva i cittadini non il fisco, e le ricchezze del commercio prodotte non abbellivano la Reggia ma le contrade, i templi, le case le ville nostre; le buone arti

scoli di questo od altro de' nostri politici, ma nel fatto palpabile uguale, continuo del nostro tempo, che per ricchezza d'avvenimenti tiene un posto distinto nella Storia mondiale. I fatti dicono che l'istituzione del temporale in luogo d'essere decrepita, e sfasciata, *è tanto sana* che trova forza da resistere a mille urti, e da vincere i suoi nemici tutti, in tutte le lotte speciali e generali, riportandó una vittoria significantissima. D'onde questa forza? come cattolico, rispondo, da un'aiuto superiore, come uomo qualunque, dal più grande dei suffragi universali — posto il dilemma, dall'insieme di siffatte spiegazioni, l'argomentazione diviene la più *cornuta* possibile. Il poter temporale è posto, umanamente, fra il suffragio universale dei veri cattolici, e la ostilità sistematica dei nemici diretti del cattolicismo, e di coloro che pretendendo chiamarsi cattolici, invertono l'ordine delle cose, anteponendo le velleità speciali della politica alle esigenze universali del sentimento religioso.

« Il Parlamonto votò che si doveva andare a Roma dopo esserci fatta amica la cattolicità, e d'accordo con la Francia (si ride.) La cattolicità vi ha risposto col numero immenso dei zuavi che ha mandati nella penisola, per mantenere il potere temporale del Papa. La Francia vi ha risposto, per bocca di Rouher, inibendovi il possesso della città eterna. » Dep. Crispi, tornata 9 Dicembre 1867 *Atti ufficiali N.* 483, *pag.* 1898, *C.* 3.°).

avevano premi ed onori; la povertà soccorso: le parole non facevano pericolo a nissuno, i fatti riportavano quella mercede che voleva la giustizia. E gli attempati rimembrando sempre quel felice vivere serbarono continuato desiderio che a sì bella regione d'Italia ritornassero que' giorni sereni. La gioventù (ciò è tanto più che la metà de' viventi) cresciuta fra lo strepito sanguinoso dell'armi, in tanta numerosa volubilità di leggi di opinioni di governi, sa che finora non ebbe stato civile, che fosse possibile o desiderabile a durare: onde volentieri crede a' suoi padri, che ritornando l'imperio sotto il quale vissero quelli

Il Crispi parlò della cattolicità in generale ma come il Civinini (cit. a pag. 30) il Dep. Ricciardi ci descrive l'opinione degli italiani verso Roma. — Ed ecco con quali parole: « Credo che il meno che si parli della Questione Romana sia il meglio, perchè non faremo che sempre più provare al mondo la nostra impotenza. — Io dirò quindi all'on. Ministro degli affari esteri, qualunque egli sia, di fare come se il Papa non esistesse, finchè venga il momento in cui l'Italia possa attuare il voto del 27 marzo 1861; ed intanto io credo che dovremmo renderci degni d'andare a Roma (Oh!) Sì! che per ora non siamo (si ride). E questo bisogna farlo in due modi: prima col provare ai romani che il nostro Governo, le nostre leggi, le condizioni della nazione italiana sono di gran lunga preferibili alle loro *il che credo si possa mettere in dubbio* (mormorio generale) se non altro sotto l'aspetto finanziario (ilarità) poichè i romani sottostanno certo a meno gravezze, di quello cui sottostà la povera Italia (movimenti) e mentre noi maneggiamo carta, essi maneggiano dei *bei ruspi*, anzi, in questo momento, fiumi d'oro corrono a Roma dalle mani dei gonzi di tutto il mondo cattolico. Un'altro modo o signori d'andare a Roma, si è quello di dissipare con tutte le nostre forze le tenebre della superstizione. Se noi vogliamo cacciare il Papa dalle sua sede dobbiamo incominciare dal cacciarlo dal cuore degli italiani, e soprattutto dalle italiane (ilarità). Quando io penso che 90 su 100 italiani di già analfabeti frequentano as-

contenti, debba condurre seco ogni prosperità: volentieri spera che a lei tocchi di confermare appo i posteri la fama presente. E di vero l'antica e la nuova generazione ciò sperano con grandi ragioni.

» Perciocchè gli altri Principi necessariamente hanno molte occupazioni, e molti piaceri che li frastornano dal procurare unicamente il bene de' sudditi. Il nostro non dee amare le guerre, non cercare le conquiste: a lui non si convengono le caccie, gli amori, gli spettacoli, i conviti, le feste gli ozi: non può altra cosa piacergli, non può gustare altro diletto, non bramare altra gloria, che di governare così amorevol-

siduamente le Chiese, quand' io penso che quasi tutte le donne italiane, vale a dire la metà della Nazione, è affatto schiava del Prete, io dispero quasi dell'avvenire d'Italia e del nostro *andare a Roma con frutto.* Ah! ricordivi di alcune solenni parole da me proferite in Torino sino dal 1862 — a Roma, io dissi, non si va con sicurezza, e con frutto, se non per via dello scisma (movimenti diversi). » — *(Atti ufficiali della Camera N.* 1670, *pag.* 6594, *col* 1.ª *e* 2.ª).

E pochi giorni appresso lo stesso Ricciardi scriveva al *Popolo d' Italia* (30 Giugno 1869 Napoli) queste precise parole: « Strano a dirsi! non mai la Domenica le nostre Chiese vedersi più frequentate di quello che oggi, ed in quella che ai fogli della democrazia riesce così difficile il tirare innanzi; l'*Unità Cattolica* fa i più grossi guadagni e la *Civiltà Cattolica* annovera 600 associati nella sola Toscana. »

Ho citato il parere di un Deputato di destra e due di sinistra e per ristabilire l'eliquilibrio riporterò ancora, sullo stesso argomento, l'opinione d'altro Deputato di parte destra, il cui nome è abbastanza noto. — « Chiunque abbia in questi ultimi tempi seguito il movimento dell'opinione in Italia, avrà dovuto convincersi, che nonostante la imperturbabile costanza del linguaggio ufficiale e delle pubbliche dimostrazioni l'idea di Roma Capitale *è andata continuamente perdendo terreno.* » Gio. Battista Giorgini. *(La Chiesa ed il partito liberale.* Firenze Le Monnier 1866, *Nuova Antologia,* fascicolo 31 Marzo 1866).

mente e saviamente i suoi popoli che ogni altra nazione debba invidiarli. Che più? Si è talora veduta la religione turbare l'intelletto debole di alcuni Principi; e (con gravissimo danno pubblico) sottoporli alle insidie d'ipocriti. Ma la religione non potrà mai divenire superstiziosa nel Sommo Pontefice che meglio d'ognuno la conosce, e ne è a tutti sovrano maestro. Come dunque le comuni speranze non sarebbero dal comun padre adempiute? »

È questo un brano d'una orazione recitata nella Accademia di belle arti a Bologna il 1815 in occasione del ripristinarsi del Governo Pontificio nelle tre legazioni, e lo riporto in quanto parmi che le parole di Pietro Giordani sieno rese, oggi, di più facile intelligenza a chi esamina i fatti ed istruisce confronti e tali da suggerire non poche riflessioni. Il fatto, mettendo alla prova gli instancabili accusatori del Pontefice, ha finalmente mostrato l'importanza ed il valore d'ogni loro affermazione, permettendo ad ogni uomo di buon senso, che giudica senza passione religiosa o politica, il confrontare nei risultati la bontà relativa delle teorie di governo predicate dagli avversari del Pontefice. con quelle del Pontefice stesso. È giunto il tempo anche pel Re di Roma di chiedere a suoi censori per quali e quanti pregi il loro modo di amministrare e di reggere i popoli sia preferibile al suo, e quali e quanti sieno i difetti rilevati da una critica severa negli stati Romani, de'quali fu esente uno Stato da loro retto e amministrato.



Joute systeme a passé par la pierre de touche
Jamais le genre humain se tournant sur sa couche
N'a pu complstement endormir ses doleurs.

« In mezzo alle lotte che empiono la nostra storia contemporanea la sola Chiesa ha vinto, e tutto mostra che essa sola vincerà nell'avvenire. Ella non ha a vile nessuno, e non è ingrata con persona del mondo; ma essa non ha bisogno di alcuno, e tutto al mondo ha bisogno di lei.

» *Nessun potere si stabilirà nè alcuno durerà senza invocare il suo concorso*.... Lavoriam tutti, nella misura della nostra debolezza, a mantenerla in questa dignità, in questa sovrana indipendenza.

» Noi entriamo nel secolo del rinascimento del cattolicismo, il quale ci consolerà di tutti gli oltraggi, e di tutti gli abbandoni che esso ha dovuto patire, da poi il rinascimento del paganesimo, or fanno quattrocento anni.

» Giammai questa miracolosa gioventù della Chiesa: giammai ciò che Bossuet chiama la sua *eterna novità* non si era mostrata con luce più manifesta a tutti gli sguardi......... *Omnia propter electos*, ha detto l'apostolo; è la parola che riassume tutta la vita

spirituale. *Omnia propter Ecclesiam*, si può dire studiando gli annali del mondo: è la parola per la quale si riassnmono tutti i mutamenti terribili che ci meravigliano, ci mettono in timore e ci affliggono.

» La gran rivoluzione del 1789 non è stata permessa che per assicurare a lei un incomparabile trionfo.

» Lo spirito rivoluzionale che è il peccato originale della vita politica non sarà riuscito che a far manifesto il glorioso mistero della redenzion sociale del mondo per la Chiesa.

» Ciascuno di noi infermi ed oscuri cristiani che siamo è nondimeno chiamato, nella sua condizione, a concorrere alla grand' opera della Chiesa sulla società [1]. »

La Chiesa ha vinto ancora una volta, ma l' eterna e necessaria lotta della menzogna contro la verità non è spenta per ciò. Questa lotta *acerrima, implacabile* in cui la voce dell' errore fu mille volte smascherata, anzichè cessare per sempre, tenta pur oggi sforzi tanto più violenti, quanto più chiara si manifesta la *eterna gioventù* della Chiesa. E tutto ci dice che questa guerra, senza tregua di Dio, si alternerà fra le vittorie della Sede di Pietro e le sconfitte dei

[1] Così scriveva, nel suo libro *Degli interessi cattolici nel sec. XIX*, l' illustre conte di Montalembert, ed io mi servo delle parole di venti anni or sono, per proclamare quelle vittorie progressive della Chiesa, che non ostante i timori di un giorno, ci si mostrano oggi in evidenza più che mai luminosa. Sì: chè il Concilio Vaticano « il più grand' atto di vitalità della Chiesa Romana da tre secoli a noi » potrà proclamarsi, quasi direi, *il coronamento dell' edificio cattolico* nell' epoca nostra, e da quelli istessi che al momento presente anzichè incoraggiti sembrano allarmati per gli effetti di qualche probabile sua decisione.

nemici del Cristo sino alla fine de' secoli [1]. Ogni giorno che passa la religione cattolica conta un giorno di più, ogni mese, ogni anno, che assiste al nuovo trionfo d'una verità tanto combattuta, lascia ai popoli un nuovo insegnamento in quanto il pieno fallire d'ogni nuovo assalto alla Chiesa di Roma, ponendone in evidenza la eterna vitalità, e l'immutabile potenza, costituisce un fatto unico e meraviglioso, in cui brilla, con luce sempre maggiore, la splendida impronta dell'onnipotenza divina. E si è per tal fatto che la guerra al cattolicismo, dopo una serie di innumerevoli insuccessi, ha bisogno di studiar nuove vie per guadagnar proseliti fra il vizio, l'ignoranza, la viltà, l'inesperienza. Cento eresie sono cadute, mille riforme moltiplicandosi hanno guidato i loro seguaci alla confusion delle lingue, il protestantesimo si sfascia per ogni dove [2], che resta adunque alla propaganda an-

[1] « Si l'on n'eut fait que descourir de la religion comme d'une matière curieuse, le monde ne l'auroit pas persecutée: mais comme on vit qu'elle condamnoit ceux qui ne la suivoient pas, le Pharisiens ne purent souffrir qu'on decrîat leur avarice, ni qu'on vint ruiner la *domination* qu'ils usurpoient sur les consciences. » (BOSSUET, *Politique tirée des propres paroles de l'Écriture sainte*, pag 96).

[2] « Il protestantesimo ha spinto tant'oltre il suo gusto per le riforme che non offre oggidì che una serie di zeri senza numero numeratore. » Prof. SCHMALZ. — « Le nostre scuole sono cadute nel paganesimo. L'elemento cristiano ne venne bandito di proposito, ed è scomparso per negligenza. » KUMMACHER. — « I manuali protestanti di dottrina morale cristiana, a parte il loro titolo, racchiudono ben pochi principî di cristianesimo. » DE-WETTE. — « La povera Chiesa protestante, tal quale oggi si trova, non ha nè vita, nè forma: la costituzione della Chiesa protestante non sostiene più il giudizio della ragione. » SCHUDEROFF. — « Il protestantesimo si discioglie nel nulla. » ROHR. — Se tanto si dice dagli stessi

ticattolica oggi capitanata dal socialista, comunque si chiami, comunque si mascheri?

Null'altro che attaccare direttamente la credenza cristiana con uno spirito di assoluta negazione, null'altro che allargare il materialismo, ed eccitare quin-

protestanti, è ben naturale che ogni italiano che ha solo un po' di buon senso, non si trovi molto spinto a *dichiararsi protestante* per quanto possa dirne *L'Eco della verità*, di Firenze. Le confessioni riportate trovano oggi una solenne conferma nelle memorie che i protestanti stessi dirigono al Concilio, mostrando così di riconoscerlo come la prima autorità del cristianesimo. « Il cattolicismo, diceva Napoleone I, è la religione del potere e della società, come il protestantesimo è la dottrina della RIVOLTA e dell'egoismo. La religione cattolica è una madre di pace e d'uniune. L'eresia di Lutero, di Calvino è una causa eterna di divisione, un fermento dell'odio e dell'orgoglio, un appello a tutte le passioni. » *(Sentiments de Napoleon sur le christianisme par le chev. Beauterne.* Chap. 3, pag. 21). « La religione cattolica mette l'ordine dappertutto, ed è ad una volta UN VINCOLO SOCIALE, ed un vincolo sociale che fortifica il potere meravigliosamente, imponendo a ciascuno il debito suo. Si è perciò ch'io sono cristiano cattolico romano, che mio padre lo fu, che mio figlio lo è, e che avrei gran dispiacere che mio nipote non potesse esserlo » (Id., chap. V, pag. 77). Tutti si accordano nell'annunciare lo sfasciarsi del protestantesimo il quale cerca invano di riunire le sue membra sparse, e scritti recentissimi di protestanti stessi, intorno all'invito loro diretto dal Pontefice Pio IX in occasione del Concilio, annunciano alle chiese dissidenti (che ricusarono siffatto invito fra il gaudio dei nostri giornalisti italiani) che la storia pronuncierà un severo giudizio contro di loro, perchè il protestantesimo può considerarsi come una religione morta di già, quando *persino i sepolcri del protestantesimo hanno cessato d'esistere.* Si definisce inoltre, e senza riserve, il protestantesimo come una perpetua negazione di tuttociò che ad esso non piace, *negazione che guida logicamente all' ateismo in religione, ed alla ribellione in politica*, e si aggiunge che

di, col linguaggio di fuoco del comunismo il più seducente, le passioni delle plebi. Dopo aver seminati con arte i germi dell'incredulità e delle idee socialistiche nelle alte sfere della filosofia, con teorie spesso velate di forme rispettose alla religione in astratto,

mentre le persone virtuose, che ancora si trovano fra i protestanti, sono tali soltanto in forza delle dottrine cattoliche che professano, i pochi cattolici che passano fra le file dei protestanti sono il disonore della loro religione, non in conseguenza d'alcun principio cattolico, ma perchè senza religione. *(Pensieri di un protestante sull'invito Papale di riunione alla Chiesa Cattolica Romana del* D. Baumstarck). Non posso lasciare un brano di una corrispondenza da Londra apparsa sulla *Riforma*, e portante la data del 20 novembre 1869, eccolo: « Lo spirito di quella fazione di protestanti che sono stati denominati *ritualisti* va rapidamente avvicinandosi alle dottrine ed alle pratiche della Chiesa Romana. Nella corrente settimana hanno avuto luogo servigi divini, due volte al giorno, per la conversione di quelli cui non alletta la frequenza delle case del Signore. Un molto reverendo, certo signor Body, si distingue poi fra tutti gli altri ritualisti, annunziando al pubblico che egli rimane tutto il giorno in sacrestia (vestry) per conversare e pregare con tutti i penitenti, che desiderano consiglio per la salvazione delle anime loro: L'umile reverendo dice chiaramente ch'egli non ha potere in se stesso d'assolvere dal peccato; accennando all'immagine del Salvatore, eretta sull'altare, dice che a lui, a lui soltanto il peccatore deve ricorrere per aver perdono e pace. Le seguenti parole indicano chiaramente il fine a cui mira il reverendo ritualista. — Se venite a me, non vi domando, qualora sia contrario alla vostra coscienza, di confessare i vostri peccati a me. Vi riceverò, e parlerò a modo vostro. Non voglio legarvi ad alcuna forma particolare. Mi consiglierò, leggerò, pregherò con voi. Non desidero di toccare i pregiudizi di chicchessia. Il mio solo desiderio è quello di assistervi nella via della pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo. — È la confessione auricolare, tanto cara ai vostri preti cattolici che vorrebbe far capolino anche nel protestantesimo. » — Bravo davvero il dottor Body!

alla morale, alla proprietà, alla famiglia, dopo aver posto in circolazione al detto scopo un numero immenso di scritti pessimi sotto ogni rapporto, dopo aver provocato il mal costume con mille incentivi, dopo aver sfruttato in ultimo il campo della politica con l'intento supremo di soffocare il Papato, mente e cuore del cristianesimo, gl' insofferenti di religione e di autorità furono spinti a gettare la maschera ed a proclamare finalmente l'emancipazione completa della passione, da ogni freno di legge divina ed umana. Così quella guerra *acerrima, implacabile* alla Roma dei Papi, che da' segreti ritrovi della *giovine Italia* di Giuseppe Mazzini seppe intuonare persino il *Viva Pio IX*, quando l'osanna al Pontefice potè giovare a' suoi progressi, quella guerra che per introdursi furtivamente nel campo pubblico, fu costretta ad avvilupparsi fra le pieghe d'una bandiera seducente per brillanti e simpatici colori, che, per lusingare con ogni mezzo i sentimenti e le passioni de' popoli, dovè mentire sino a dirsi propugnatrice degli interessi cattolici e fautrice della grandezza d'Italia [1] condotta per gradi a svelarsi completamente, dovè compendiare il vero e l'ultimo suo programma in due parole : O ROMA O MORTE [2].

[1] « Fu stile in ogni tempo de' riformatori superbi l'utilizzare a vantaggio di loro mire speciali i moti generosi che veggono annidare nel cuore de' popoli. » (FELIX, *Il progresso pel cristianesimo.*)

[2] Ci siamo addentrati in fondo alle viscere della società, e non ci volle fatica, chè il generale marasma le ha fatte trasparenti. Quivi fra i sintomi assai di morte abbiamo trovato un germe poderoso di vita che per svolgersi altro non richiede d'una cristiana coltura. E gettando uno sguardo nell'avvenire vi abbiamo letto queste parole: ROMA O LA MORTE. (*Considerazioni dell'abate* MARTINET 1846). Questo grido del cattolico f

II.

Aspromonte e Mentana squarciando l'ultimo velo che nascose agli occhi del volgo la vera insegna della cavalleria demagogica, ne han posto in piena luce i *neri caratteri in campo rosso sanguigno. O Roma o morte* [1]: o cada il Pontefice, si infranga la croce, si rovesci l'altare, si demolisca ogni tempio, o l'Italia vada in cenere, sia sterminata che a noi poco importa. Tal fu, una volta finalmente, il linguaggio *unicamente veritiero* di tutti coloro che serbando, sino alla stessa vigilia di *stupende imprese*, l'ardimento di proclamarsi gli ardenti iniziatori e sostenitori della grandezza, libertà, indipendenza d'Italia, esposero questa Italia qualunque, a perdere per *omnia sæcula* persino quell'apparente indipendenza che attualmente possiede [2]. Il socialista, che altri infine non è se non

dunque doppiamente profetico dovendo esprimere un giorno, ed in una frase unica i voti, e le tendenze supreme del cattolicismo e dell'ateismo. Motto di guerra sleale e fedifraga della rivoluzione politico-sociale, e ad un tempo voce di allarme, bandiera comune dei cattolici d'ogni paese, questo grido di Roma o morte compendia, nel modo il più eloquente, il passato, il presente e l'avvenire del mondo cristiano.

[1] « Dal principio del secolo XIX a noi, l'idea originale del socialismo italiano fu sempre l'abolizione di Roma Papale, come la creazione della Repubblica Romana fu, fra tutte le vicende della rivoluzione italiana, quella in cui il socialismo pose la sua questione di *vita o di morte*, tentando farsi strada a questo intento supremo con l'adulare l'orgoglio nazionale. »

[2] Molte penne oneste ed abili stimmatizzarono a dovere la spedizione di Mentana, chiamando col nome che meritossi questo fosco episodio della nostra storia. Sono noti, ai più fra i cattolici gli opuscoli e i libri, venuti alla luce in tal circostanza, e quelli specialmente che pel loro titolo lasciarono

l'uomo che tende ad appagare ogni sua passione, a sodisfare ogni suo capriccio a danno di tutto e di tutti, ha formulato pubblicamente quel programma religioso e sociale, che da tant' anni lavora ad attuare in Italia. Egli ha ripetuto frase per frase la formula del socialismo tedesco e ci ha detto con Becker: « *Non solamente è necessario che la religione venga bandita dall' educazione, ma è necessario che lo sia eziandio dall' anima umana.* Il nostro partito non vuole la libertà di coscienza, ma esige che siasi obbligati a non avere alcuna credenza. *I democratici non rinculano dinanzi a mezzo di sorta alcuna per realizzare i loro disegni. La rivoluzione deve abbandonare il cammino delle riforme, distruggere i nemici senza alcun riguardo o circospezione, annientare da cima a fondo tutti gli elementi della società attuale per realizzare le esigenze de' nostri principi. Lo Stato debb' essere onnipotente* [1]. »

trapelare il contenuto: ed io non citerò per esempio l'opuscolo di quel bravo e coraggioso scrittore che si è il barone Niccola Taccone Gallucci, scritto avente per titolo *Mentana o la rivoluzione ed il Papato*, in quanto che il titolo ed il nome dell'egregio autore gli procurarono certamente numerosi lettori, ma voglio accennare ad altro opuscolo sfuggito alla attenzione di molti, perchè col titolo generico *Ad Edgardo Quinet, lettera politica d'un giureconsulto toscano. Pisa tip. Nistri* 1868. È bella lettera in fede mia, che onora chi la scrisse e che appaga l'intimo senso d'ogni lettore purchè fornito *di onestà e di buon senso*. Se il mio modo di scrivere non mi palesasse per qualche cosa di peggio di un profano in letteratura, potrei aggiungere che l'anonimo ha scritto il vero, e lo ha scritto bene.

[1] La religion ne serà pas bannie de l'education, mais il faut encore qu'elle disparaisse de l'âme humaine. Notre parti ne veut pas la libertè de conscience mais il demande qu'on soit obligé de n'avoir nulle croyance. Les démocrates ne

Or bene, se alcuno, in questi ultimi dieci anni, ha potuto meravigliarsi di trovare i banditori di libertà in contraddizione costante con loro stessi, ogni qual-

reculent devant aucun moyen pour réalizer leurs vues; la revolution doit abandoner le chemin des réformes, détruire les ennemis sans aucun ménagement ni égard, ruiner de fond en comble tous les éléments de la société actuelle, pour réalizer les exigeances de nos principes. L'ETAT DOIT ÊTRE TOUT PUISSANT. Il doit prendre a son compte toute manifacture, toute fabrique qui ne peut plus continuer à travailler, c'est lui seul qui se charge de l'acquisition. »

E può trovarsi tuttora un fanciullo che creda la Questione Romana p. e. figlia d'un concetto politico anzichè d'una vera e propria congiura contro la Sede di S. Pietro, contro un principio religioso che irremissibilmente condanna le passioni dell'uomo a tutto vantaggio della società? Ma la storia di siffatta eterna questione, anche nel solo periodo di questi ultimi 40 anni, non somministra tali documenti da mostrarci a chiare note come l'idea politica non fu che un espediente, che un mezzo, abilmente adoperato dalla guerra religiosa per attaccare il cattolicismo nel cuore, cioè nel suo centro di vita? Dalla giovine Italia, alla società nazionale, da questa alla società internazionale, dalle istruzioni segrete di Mazzini, ai *memorandum* di Cavour ed ai *modus vivendi* di Menabrea, la Questione Romana non ha perduto il carattere religioso che le fu impresso da' suoi veri genitori.

Nè le ostilità meditate, nè le missioni Vegezzi, Tonello ed altri viaggiatori più o meno palesi; valsero ad alterare d'un neo il tipo d'una questione la quale, anche morto il Conte Camillo, e più d'una volta compiuti i famosissimi sei mesi, si mostrò ribelle tanto alle promesse di Bettino Ricasoli, quanto alle minaccie del Rattazzi, quanto alla convenzione del Minghetti, quanto alla fedifraga invasione Garibaldi-Rattazzi o Rattazzi-Garibaldi, capolavoro di slealtà non mai abbastanza anatematizzato, quanto alle evoluzioni, declamazioni ed insinuazioni di quel Gabinetto, cui per strana irrisione fu attribuito il patrocinio di quella grande italiana che tanto operava per rendere a Roma la gloria del papato, onde bisogna costante-

volta si trattò di question religiosa, se alcuno non trovò modo di conciliare il principio della libertà di associazione con la soppressione delle corporazioni religiose, se alcuno si dimandò perchè mai si avversasse con tanto calore, e da sedicenti liberali la tanto liberale proposta sulla libertà d'insegnamento presentata alla Camera dall'ottimo D'Ondes-Reggio [1], se al-

mente conciudere con Laurentie. « C'est le christianisme qui est la veritable philosophie de l'histoire, parce qu'il est la veritable raison de l'humanité. » *(Theorie des Sciences)*.

[1] La guerra acerrima implacabile contro la Roma dei Papi non potrà giammai accordare libertà alla Chiesa ed ai cattolici, perchè non ostante tutte le frasi, ha per principale suo scopo di limitare o distruggere siffatta libertà. È questa la più facile di tutte le tesi a sostenersi. I cattolici nulla meglio desiderano della libertà, ma quante volte si fanno a chiederla, altrettante vien loro negata. Un'esempio caratteristico di tanto vero lo avemmo infatti nel rigetto della proposta D'Ondes-Reggio sul libero insegnamento. Tanta contradizione e sì caratteristica, strappava confessioni importanti agli stessi giornali sedicenti liberali, e fra questi lo stesso *Pungolo* di Milano scriveva: « L'insegnamento laico è ben lontano dal dare in Italia quei frutti che si dovevano attendere da dieci anni di libertà: ciò non può imputarsi a colpa dell'onorevole Broglio; ma positivamente le sue infelici lettere a Rossini e a Manzoni non hanno contribuito a migliorare lo stato delle cose, e l'eredità poco invidiabile lasciatagli da suoi predecessori. *I preti insegnano meglio del Governo.* Ecco una grande e dolorosa verità che si tacerebbe volentieri, se il dissimularla giovasse. Ora, in tali condizioni, dichiarar *libero* l'insegnamento, equivale ad esporsi al rischio di veder spopolate, più che adesso le nostre scuole; imperocchè si troverebbe facilmente chi compenserebbe il Clero, od i clericali, delle fatiche che essi assumerebbero di buon grado, e non solo gratuitamente, ma con un tanto di premio a chi se ne giovasse.... » e più innanzi: « La lezione pertanto sarebbe desiderabile non andasse perduta. Quand'anche si riuscisse a respingere la proposta dell'onorevole D'Ondes, non ne risulterà meno chiaro questo

cuno stupiva di leggere nella liberalissima *Perseveranza* di Milano, un caldo invito all'autorità perchè vietasse ai cattolici di fare elemosina al Capo di lor religione, sotto il *sublime* pretesto che il danaro di S. Pietro era inviato non *al Papa* ma al *Re di Roma*, se alcuno si chiese il perchè si vietino oggi, col pretesto ben altro che serio dell'ordine pubblico, quelle mostre pubbliche del culto che furono sino a ieri una solennità per un popolo intiero, una festa tradizionale e nel palazzo e nella capanna, dal trono alla gleba; se alcuno bramò infine darsi conto di tante e sì giornaliere contraddizioni de' nostri liberalissimi, dalla libertà *in privativa*, non ha che a confrontare la nostra storia col programma del socialismo tedesco, ed oggi italianissimo.

III.

Noi abbiamo in Italia partiti che, battezzandosi a costituzionale o repubblicano, si mostrano all'atto pratico la negazione, più o meno assoluta, dei sistemi donde traggono il nome: ebbene; se si brami conoscere il perchè di siffatta anomalia non si ha che a gettare lo sguardo sul citato programma, il quale saprà spiegarci alla sua volta il perchè, sotto un preteso regime di libertà, tutto sia libero fuorchè la pubblica e logica manifestazione del sentimento più universale.

fatto: *i nostri nemici ci hanno sfidato in un terreno legale; noi non abbiamo avuto il coraggio, nè la forza di raccogliere il guanto di sfida.* Se ciò non ci fa onore adesso, non dissimuliamo il *nostro torto;* abbiamo il coraggio anzi di confessarlo a viso aperto : da questa confessione toglieremo *forse* la virtù necessaria a sollecitare una pronta e luminosa rivincita. » *(Pungolo* di Milano, 11 Marzo 1869, N. 70).

In un paese come l'Italia, universalmente cattolico ed immune da quel germe di razionalismo e di scisma, che il protestantesimo potè gettare fra i popoli della Germania e della Francia, l'attuazione, anche parziale, di tanto programma dovea presentare, senza fallo, difficoltà ben più gravi che altrove. Si trattava infatti di proclamare in teoria la sovranità del popolo, il suffragio universale, l'autorità delle maggioranze, ed attuare di fatto, con l'inganno, l'astuzia e la forza, la prevalenza del voto dei meno, su quello dei più. Soltanto all'organizzazione delle sètte riconosciuta sin dall'epoca del vecchio carbonarismo la migliore in Europa dopo quella dell'illuminismo germanico, sono dovuti i successi indiretti o diretti del socialismo nella nostra patria, il sorgere di questo stato tanto anormale, da imprimere su tutto e su tutti quel tipo di precarietà cui più sopra accennammo. Alla cieca obbedienza dei satelliti fatti schiavi dai giuramenti ed alla truco disciplina, esercitata col pugnale alla mano, si deve infatti, tanto l'iniziativa, quanto il mantenersi ed il prevalere di quella guerra che pochi furibondi giurarono alla religione di tutto il paese [1] perchè si voglia

[1] Tutti coloro che sanno qualche cosa intorno alle sètte passate e presenti, conoscono come queste piante parassite della società che la impoveriscono degli elementi vitali, e la stringono per soffocarla, non abbiano altra esistenza che quella loro somministrata dalla cecità, dalla ignoranza, dalla spensieratezza degli onesti, e dai dispotismo tirannico che si esercita sui disgraziati che si lasciano trappolare e prendere in rete. Le formole dei giuramenti, strappati alle giovani reclute, rivelano il terrore, di cui i Czar di questi governi sotterranei, sono costretti a servirsi per dominare gli ascritti e sfruttarli a tutto loro talento. Per quanto i giuramenti di setta possano diversificare tra loro, tutti però son tali da carpire ad ogni neofito la piena rinuncia alla libertà individuale, ed a renderlo,

o no, è pur sempre l'influenza mazziniana che insedia nelle pubbliche sfere quel violento e dispotico impulso anticattolico, che i moderati proclamarono, e sempre invano, di saper vincere e *moderare*.

col segreto, schiavo dell'altrui volere. Ecco il tipo d'una fra le più discrete, o più moderate, trascritta dall'operetta intitolata: *I framassoni che sono, che fanno, che vogliono:* a pagina 43. « Io giuro, in nome dell'architetto supremo dell'universo, di non rivelare giammai a persona viva i segreti, i segnali, i toccamenti, le parole, le dottrine e le usanze dei framassoni, e di serbarne silenzio eterno. Io prometto e giuro a Dio (!?) di non violarlo giammai nè con la penna, nè coi segni, nè con le parole, nè con *gesti:* di non far giammai nè scrivere, nè litografare, nè imprimere cosa che li riguardi, di non palesare giammai nulla di ciò che mi è stato confidato sino a questo punto e mi sarà confidato in avvenire. S'io vengo meno alla mia fede mi obbligo (?) e sommetto alla pena seguente: che mi si abbrucino le labbra con un ferro rovente, mi si tronchi la mano, mi si svella la lingua, mi si taglii la gola: che il mio cadavere *sia appiccato in una Loggia durante l'ammissione d'un nuovo fratello* ad infamia della mia fedeltà, ed a terrore degli altri, che dipoi bruciato se ne getti la polvere al vento, perchè più non resti vestigio del mio tradimento. Così Dio mi ajuti ed il suo.... santo Evangelo (!!!!??) Amen. ».... Bruciare!... squartare!... impiccare!... e tocca pur sempre ai redentori dell'umanità la privativa di simili concetti, e l'evocare memorie di carneficine delle quali persino l'idea fece il suo tempo per noi semplici mortali. Bisogna proprio essere iniziati ai misteri del progresso indefinito per trovar modo di rammentare le corde, le tanaglie e le gratelle come strumenti di supplizio, quando noi poveri cretini e retrogradi del secolo XIX non sappiamo vedervi che innocenti ed utilissimi oggetti d'uso domestico. Ecco perchè i framassoni sanno parlare delle inquisizioni (per noi *uomini liberi* sepolte da secoli) come di un fatto palpitante d'attualità. Curiosi i questi apostoli dell'umanità che per guidar gli uomini sulla via del progresso, quindi sulla via più spontanea, hanno bisogno di trascinarveli con un laccio

I.V

« Il conte di Cavour, scrisse l'ex ministro Jacini, tolse al programma repubblicano l'unica grande idea che questo racchiudeva, e proclamò Roma capitale d'Italia *ipotecando* per così dire la città eterna a benefizio del principio monarchico [1]. » E noi vediamo invece, nelle vicende parlamentari, che Mazzini ipotecava l'opera di Cavour e successori, specialmente dal giorno, in cui si registrava sul libro ufficiale la dichiarazione di guerra *acerrima implacabile* con la Roma dei Papi, si chiami questa de' mezzi *morali*, *civili*, *Rattazziani*, violenti o che so io. Checchè possa dirsi circa gli ostacoli che la diplomazia sembrò elevare dinanzi alle mire della demagogia anti-cattolica, sta in fatto che, per serbarsi all'ordine del giorno della Questione Romana, il programma supremo del socialismo dominò la posizione, e strinse come in una cerchia di ferro gli uomini di Stato, la cui indipendenza fu veramente ipotecata. Ministri e Deputati allibirono sempre dinanzi alla misteriosa, e invano sconfessata potenza, la quale seppe dar segno di vita e montar le sue macchine, ogni qualvolta una franca parola di libertà tentò scuotere il giogo invisibile, ed agghia-

al collo; coerenti questi abolizionisti della pena di morte, che ci presentano il tempio del grande Oriente; cangiato in un teatro anatomico, o meglio in un macello di carne umana ove si tagliano, si abbrostoliscano e si impiccano gli uomini! Nè si adduca che la formola del giuramento massonico sia alquanto modificata, perchè la più recente riscontrata a pag. 54 del *Manuale dell'apprendista* del F .·. *Rangon* non differisce *in sostanza* dalla accennata più sopra.

[1] *La Questione Romana al principio del* 1863, pag. 47.

dar sempre siffatta parola persino sul labbro di uomini indubbiamente onesti [1].

In questi dieci anni fu costantemente lamentata in Italia la mancanza d'uomini atti a guidare la barca dello Stato, e alcuna volta, la voce sincera d'un qualche giornalista liberale gridò « *non siamo uomini seri.* » Ma può ammettersi *sul serio* che sotto il cielo italiano non sieno nate, da 50 o 60 anni a questa parte, altro che teste senza cervello, altro che stolidi od imbecilli? Io credo che no, io che trovo ridicole, noiose insoffribili le abusate declamazioni sull'altezza del nostro progresso [2] e della nostra ci-

[1] Quanta gioventù fornita di magnifiche doti, quante belle intelligenze, quante menti generose furono preda d'una malefica potenza, che mirò a sfruttarne, per fini altra volta misteriosi, quelle forze che credevano darsi spontanee ad opra intieramente benefica e vantaggiosa, per l'avvenire della patria. Giovani di retto sentire, d'ingegno vivace, d'inesauribile attività, nel vigor della vita, alienati dalla retta via, sedotti da incettatori di gioventù inesperta, da miserabili sensali di una tratta di bianchi, esaltati per la speranza di divenire o d'essere un giorno acclamati quali apostoli di verità, veri benefattori del genere umano, furono spinti a darsi anima e corpo al demone d'una politica, che di politico non ha che il linguaggio. Ecco perchè anche nei partiti, i più screditati, può alcuna volta incontrarsi qualche onestà che contatti e mestiere non valsero a demolire completamente, qualche carattere degno certo di miglior causa, e che libero, indipendente, sol guidato dalle sue tendenze sarebbe stato una ventura pel suo paese. Come le buone cause hanno alcune volte a propugnatori uomini di speculazione pura e semplice, parolai, meschinità sempre pronte ad accorrere ove v'è speranza di guadagno, e dove più volge la corrente, così anche nelle peggiori delle cause si trovarono involti uomini strappati alla causa della verità, della quale sarebbero stati così validi difensori, quant'oggi, in preda all'idra che li incalza, ne sono più o meno instancabili avversari.

[2] Nous nous intitulons orgueilleusement siècle du *progrès*

viltà, non potrò mai sentire così bassamente della mia patria e de' miei concittadini, da credere una mandra di cretini, o di stolidi tutti coloro che o furono al timone della pubblica cosa, dal 1859 a questa parte, o si trovarono a partecipare in un modo o nell' altro al governo del paese. Rammentando all' incontro il programma che domina la scena politico-sociale, e che pesa, come un incubo su tutto e su tutti,

mais savons nous si l' histoire confirmera ce titre pompeux, et ne nous appellera pas siècle des *rabougris* (rattratti, rattrappiti?) Il est vrai que nous avons decouvert la vapeur, et l'électricité, le fusil chassepot, et les mitralleuses, les engins de mort à coté des engins de vie, et du mouvement, mais sommes nous réellement en progres sur nos ancetrês? Avons nous gagné sur eux en morale, en probité, en desintéressement, en esprit, en art, en litterature? Qui oserait l'affirmer? — Sapete voi donde ho trascritto tali dimande? nè più nè meno che da un appendice del giornale *L' Italie* di Firenze. Una sera nel gettare lo sguardo sopra un numero del periodico citato, mi si offrirono per le prime siffatte osservazioni inducendomi a notare, che mai le più giuste erano comparse sopra tali pagine. Ed infatti « perchè questa tristezza, questa noia, questa nebbia che si diffonde sopra un mondo tutto parato a festa? (Oggi anche i paratl cadono a pezzi). Perchè questo pensiero che cerca, e si perde nel bujo della tomba, e chiama chi lo aiuti e lo guidi? E poi questa industria che ha moltiplicate tutte le tentazioni, ha essa spenti anche nel cuore dell' uomo tutti i germi del male? Quest'uomo che ha il telegrafo elettrico e il torchio a vapore, che ha martelli per battere un pezzo di ferro di 30 tonnellate, e scale per dividere in 10,000 parti un centimetro, che sa descrivere gli organi d'un infusorio, e distinguere nello spettro di un raggio luminoso i metalli che bollono nella massa incandescente del sole, se consideriamo le cattive inclinazioni e i grossolani appetiti, contro i quali è costretto a lottare, non ci parrà molto superiore all' indigeno della Plata, od al contemporaneo d' Agammennone. » Gio. Batta Giorgini, *La Chiesa e il partito liberale*, Firenze, Le Monnier 1866.

affermo che in Italia non mancò ingegno o sapere [1] ma logica e serietà di principî, fermezza di propositi, indipendenza di carattere.

V.

Gli uomini, che popolarono sin qui le sfere ufficiali, furono schiavi o vittime dell'influenza settaria; schiavi se vincolati ad una qualsiasi di queste associazioni,

[1] « La diminuzione della fede producendo la diminuzione della verità, non induce, per forzata conseguenza, la diminuzione sebbene il traviamento dell'umana intelligenza. Misericordioso e giusto ad un tempo Iddio rifiuta la verità agli intelletti ribelli, non rifiuta loro la vita; li condanna all'errore, non alla morte. Noi tutti abbiamo veduto passare davanti ai nostri sguardi quei secoli così prodigiosamente increduli, e sì pienamente colti, che lasciarono dietro a sè, sulle onde del tempo, una traccia men luminosa che abbruciante brillando di fosforica luce nella storia. Epperò fissate gli occhi sovr' essi, fissateli attentamente, e vedrete i loro splendori essere incendi e non aver della luce che il lampo. Il lume che li lascia scorgere sembra provenire dall'istantaneo scoppio di materie oscure per se stesse ma infiammabili, anzichè dalle pure regioni onde irraggia quella placida luce dolcemente diffusa per le volte del cielo, dal sovrano pennello di un sommo pittore. Può dirsi degli uomini lo stesso che dei secoli accennati. Con l'accordare o rifiutar loro la fede, Iddio concede o rifiuta loro insieme la verità; non però dà o nega ad essi l'intelligenza. L'ingegno degli increduli può essere molto esteso, e molto limitato invece l'ingegno dei credenti; tuttavia il primo non è grande che a modo dell'abisso, mentre il secondo è santo come il tabernacolo, nell'uno abita l'errore, nell'altro la verità. Ecco il perchè non avvi più speranza di salute, per quelle società che abbandonano l'austero culto del vero per la speciosa idolatria dell'intelletto. *Dopo i sofismi succedono le rivoluzioni e dietro i sofismi stanno i carnefici.* » (Donoso Cortes, *Saggio sul cattolicismo, il liberalismo, ed il socialismo).*

che mirano a togliere all'uomo la sua libertà, ed a costringerlo ad accettare la parola d'ordine di pochi tirannelli demagogici, o di un aristocratico oriente [1]: vittime se estranei, perchè esposti a quella serie di difficoltà che non possono superarsi senza una abnegazione illimitata, senza un coraggio a tutta prova, senza una piena ed assoluta indipendenza di carattere. Infatti: dopo avere ascoltati uomini di non dubbio ingegno e sapere, e che niuno potè mai creder pazzi od imbecilli, ripetere in Parlamento, e con serietà veramente comica, le ridicole affermazioni e le meschine proteste, circa le aspirazioni nazionali su Roma capitale; dopo aver veduti uomini, già valorosi sul campo di battaglia, ammutolire dinanzi al ghigno d'una cinica nullità, che insulta stupidamente beffarda alle convinzioni religiose d'un popolo intiero, si ha cento mila ragioni di asserire e di proclamare altamente, che la prepotenza demagogica ha soggiogati quanti non chiedono alla logica d'un principio l'eroismo che vince ogni prova, quell'eroismo che ha immortalato in Pio IX il Pontefice ed il Re. La forza del partito mazziniano o socialista in Italia non sta nel *numero* anzi egli è per questo lato assai più debole di quanto

[1] La Massoneria alla quale son vincolati in sì gran numero gli uomini politici, com'è la sètta più diffusa, è forse quella che meno è conosciuta, pel fine cui tende dinanzi al principio religioso. L'arte con cui essa si maschera, ed il segreto che procura di mantenere, anche di fronte agli affigliati de' gradi minori, non permette a molti il conoscere quanto si asconda sotto mentite apparenze. — Con tutto questo basti sapere che « La Massoneria è la stessa negazione dell'Idea religiosa » tale essendo la definizione che ne ha dato il Fr.·. Prudhon autorità importante non solo per intelligenza, ma ezlandio iniziato, come fratello, a tutti i secreti dell'alta Massoneria.

comunemente si creda, prova ne sieno i miserabili risultati de' tentativi che abbisognavano, per ottenere lo scòpo, di una potenza materiale, ma la sua forza relativa vien costituita dalla natura perversa e violenta de' suoi apostoli, de' suoi capi, e nel carattere corrotto, vizioso, brutale, della bordaglia ove gli è d'uopo reclutare il proprio esercito sotterraneo. *I demagoghi non rinculano avanti a nissun mezzo, per realizzare i loro disegni*, essi corrompono e demoliscono, ove la corruzione e la demolizione si rende possibile; essi preparano la spensieratezza dei popoli per meglio sorprenderli durante il sonno dell' apatia o dell' errore, essi formano con la loro influenza indiretta o diretta i *moderati* per vincerli o prima o poi con la logica inesorabile de' loro sistemi; essi combattono infine a tutta oltranza la libertà dei cattolici, perchè ove i cattolici sappiano usare della più piccola libertà, ogni probabilità di riuscita pei loro piani, è pienamente compromessa [1].

VI.

Sino a tanto che la pubblica ed impudente propaganda di negazione, cui oggi ci è giuoco forza di assistere, si ebbe un freno in Italia, sino a tanto che non fu dato fondare anche nella nostra penisola come

[1] E cosa è se non lo sfrontato dispotismo settario, che tenta soffocare persino la voce dell' oratore cattolico, ogni qualvolta si leva franca e coraggiosa in nome di convinzioni, ed opinioni rispettabili, sotto ogni lato? Cosa è quell' insolito e dispettoso frastuono che sorge nell' aula dei Deputati ogni qualvolta l' egregio D' Ondes Reggio pronuncia il nome di Roma, e sostiene con franchezza e vigore i propri princìpi, e manifesta le proprie impressioni? Cosa è? Null' altro che la paura del vero.

già in Francia, ed in Germania, pubbliche scuole di filosofia incredula e di ateismo, il maniaco demolitore dell'ordine, il fautore del socialismo dovè, come dissi, limitarsi a combattere con ogni mezzo indiretto, tuttociò che potè sempre contribuire a tener desta la fede cattolica nel cuore dei popoli. Aguzzando l'ingegno, impiegando nell'opera nefasta tutte le arti più astute che può fornire ed alimentare la febbre del male, studiossi cancellare, o confondere nella mente dell'uomo que'principî sociali che hanno origine diretta dalla idea religiosa, e ciò qual primo passo a quella completa eliminazione della influenza del cattolicismo nei contatti sociali, che in oggi si proclama senza mistero. Vedemmo come a questo scopo si mirasse da molti anni con la diffusione della stampa peggiore, e con lo allontanare con ogni mezzo dalla gioventù la lettura di opere di sommi scrittori cattolici, opere di cui vediamo ignorarsi perfino il nome da un numero grandissimo de'nostri concittadini i quali perciò appunto trovansi esposti, senza difesa, alle strane e disgraziate influenze de'novatori [1]. Get-

[1] Ed ecco la utilità dell'*Opera* per la diffusione de'buoni libri, *Opera* cui ogni padre di famiglia dovrebbe prestare il più costante concorso. In un momento, come questo, niuna casa dovrebbe trovarsi sprovvista di una piccola biblioteca di opere *oneste* ed *amene*, atte ad allettare i giovani, ed a fornir loro buoni principî, ed istruzioni ad un tempo. Fornite ai vostri figli alle vostre figlie, buone e piacevoli letture, e non gli esporrete a procurarsi di nascosto certi infamissimi libri che stanno in commercio in numero spaventevole. Egregie persone, affrontando sacrificî d'ogni natura, hanno fondato da più anni in molte città d'Italia pubblicazioni ottime sotto ogni rapporto, e non si ha che a dirigersi a Modena, per esempio, alla Tipografia dell'*Immacolata*, a Bologna alla *Felsinea* ed a quella delle *Piccole letture* (ove si stampano a

tando lo sprezzo ed il ridicolo sui banditori della verità, sui frutti del loro ingegno e delle loro veglie, si volle propalar la menzogna ed evitar persino la fatica e la pena di un poco di studio per sostenerla e difenderla contro coloro, che sarebbero sorti a strapparle dal volto la maschera, e a sbugiardarla [1]. Aperto

centinaia opuscolini da diffondersi gratis al popolo, e dei quali dall'*ottimo* ed *istancabile* Avv. Casoni, si danno 120 all'anno per sole L. 4,00) quella dell'*Oratorio di S. Francesco* a Torino, delle *Letture Cattoliche* a Pisa ec. ec. Ognuno che legge non può non apprezzare la grandissima influenza che un libro o un giornale può esercitare sull'uomo, e non può non comprendere come chi ascolta tutto giorno la medesima canzone, o la medesima campana e la più seducente per le passioni quale è quella che oggi suona a distesa, termina col non potere intenderne altra. Uomini d'ogni età, noi tutti che abbiamo ogni giorno sott'occhio quanto v'ha di più adatto a falsare il senso morale, non imitiamo coloro che, per tema dello scherno, del tremendo *ba-bau* di tutti i bamboccioni grandi e piccini, tremano alla sola idea di farsi trovare sul tavolo un libro o un giornale cattolico, ma ricorriamo a quelle biblioteche ove troviamo libri per tutte le intelligenze dalla Dottrina Cristiana, ai racconti piacevoli, dalle opere del Balmes, del Gaume, del Taparelli, del Nicolas, del Cortes ec. ec. ai Santi Padri. Guai a quel pover'uomo che non possiede sul conto del Papa, della Chiesa, dei Concili, se non le cognizioni a lui offerte dalla *Nazione*, dalla *Perseveranza*, dall'*Italie*, dal *Diritto* ec. ec., perchè può star certo di perdere persino la memoria del più languido *buon senso.*

[1] Come spiegare, senza di ciò la guerra alla stampa cattolica, ed il lavoro costante per difficoltare la circolazione di quel giornalismo che combatte a difesa di Roma Papale? Il socialismo rivoluzionario, comunque si mascheri o si chiami, propugnando l'errore si trova ad ogni istante smascherato dalla storia e colpito in aperte contradizioni. Per salvarsi o almeno per difendersi egli non solo è costretto a salvare e nascondere di per se stesso la verità storica, ma a vietare ad altri di rettificare la storia falsata, o ad impedire con ogni

libero il varco all'errore, il socialismo ateo e rivoluzionario dovea dirigere necessariamente le sue batterie contro le corporazioni religiose, e col pretesto di

mezzo che la rettificazione sia portata a cognizione delle masse. Ebbene, e chi sono coloro che intendono a difendere e guarentire, per quanto è possibile, la società dalle mistificazioni dall'essere cioè guidate a mano a mano sopra un terreno pienamente falso? Appunto gli scrittori cattolici, e fra questi in special modo i giornalisti che pongono alla portata di tutti, e con metodo facile e popolare, la confutazione di errori più volgarmente diffusi. V'hanno, lo so, delle anime buone e soverchiamente timorose, che dicono dolorare, nello scorgere trattati alla giornalistica argomenti i più gravi, elevati ed importanti, in quanto, esse dicono, una polemica passionata, dando origine alle esorbitanze, aliena gli spiriti e compromette la causa del vero. Se nulla io bramo di più della onesta seria e dignitosa polemica nel giornale, che mi parla a difesa di quanto v'ha di più onesto, serio e dignitoso sulla terra, se nulla tanto mi appaga quanto la parola inesorabilmente giusta, ed invariabilmente serena, son ben lungi dallo sposar gli ideali, e dal credere, non che facile, possibile all'uomo, che scende oggi nel gran campo della lotta sociale, in Italia il tenervisi in tutta la serenità di una calma inalterabile. In verità che a fronte di certi spettacoli, di certe commedie, e diciamolo di certe inique furfanterie, è necessaria una buona dose di virtù per condannare, o deplorare le conseguenze fatali di funesti sistemi, senza toccare con brusca schiettezza a coloro che se ne fecero, o se ne fanno gli iniziatori ed i sostenitori, senza lasciarsi trasportare ad un riseutimento alquanto vivace, ma altrettanto provocato. E con ciò, ripeto, io non intendo difendere le esorbitanze di nissuno, e nemmeno le mie se involontariamente cadessi, ma preso atto delle condizioni gravissime in cui versa la società, e della molesta agitazione che domina l'animo d'ogni uomo che riflette, io dico; soltanto colui che fu mai sempre inalterabile nella sua vita, scagli la prima pietra. Intanto io riconosco, primieramente al giornalismo cattolico, il grandissimo merito di avere validamente difesa la verità, guarentita la storia dalle

moderare quegli abusi da cui nessuna cosa umana fu mai esente, sradicare difatto i vivai degli oratori cattolici, e tor di mezzo i centri d'una influenza atta a neutralizzare in gran parte gli effetti dell'opera sua. Le confraternite, le associazioni di carità costituitesi all'ombra della croce, erano pure da levarsi di mezzo, e senza agire troppo direttamente si mirò infatti ad impossessarsi della classe operaia che a quelle forniva il maggior numero di elementi, per organizzare di poi sotto il velo del Mutuo Soccorso quelle tali società che doverono figurare persino fra le aderenti all'Anticoncilio del papino Ricciardi [1].

falsificazioni. ed aiutata una parte della società a svincolarsi ad emanciparsi dalle disgraziate influenze di ciarlatani, speculatori dell'amor patrio, riconosco in secondo luogo il gravissimo torto di una censura sistematica, insulsa e dannosa a tutti coloro che, con uno zelo sospetto, si appigliano ad una frase, ad una scappata d'un cronista per gridar la croce addosso ad un giornale onesto, senza tener conto di mille servigi resi alla causa del vero. Sarebbe mai questa istessa censura infetta di quello spirito di passione, che con la lente dell'avaro si va cercando in tutti gli articoli dei giornalista cattolico? D'altronde, allo zelo eccessivo nella detta censura al giornalismo cattolico si associerebbe, per avventura, una eccessiva tolleranza per le esagerazioni del giornalismo anticattolico, e specialmente per le *smodate* esorbitanze contro la Roma dei Papi del giornalismo sedicente *moderato?*

[1] È noto a tutti, come, i promotori delle così dette società operaie si dessero per lo addietro grandissima cura, di allontanare da loro ogni sospetto di fini nascosti, e diversi dagli apparenti. Volendo organizzare un esercito socialista senza destare l'allarme nella cattolica Italia, e senza alienarsi quelli stessi che si proponevano d'ingannare, sedurre e dominare, predicarono sempre, a grandi frasi, il Mutuo Soccorso unico scopo di così calde premure nel promuovere ed organizzare il sodalizio operaio. Era questo il modo di attirare anche gli onesti e di servirsi de' loro nomi come mezzo di prestigio. Ma

Distruggendo, per quanto era dato, gli antichi centri d'influenza, era pur necessario impedire il sorgere de' nuovi, onde allentati i vincoli morali e materiali che strinsero altra volta la società cattolica, si rendesse più facile il dominarla e soggiogarla con l'aiuto d'uno stato ateo, onnipotente, e sgominarla quindi con un assalto supremo ai principî che tuttora possono accettarsi dai popoli. Ecco perchè le nuove associazioni cattoliche che andarono sorgendo successivamente in Italia incontarono tutte, al primo mostrarsi, una guerra tanto più accanita, quanto il carattere di pratica utilità potè apparire maggiormente distinto, in ciascheduna di esse [1]. Il socialismo cono-

il tempo tradì il segreto e l'Anticoncilio di Napoli venne a strappare la maschera ai socialisti in veste di umanitari, ai brigatori delle società internazionali, in veste di padri del popolo. Noi leggemmo sui giornali le adesioni di un gran numero di *uffici* di società operaie italiane ed estere, i quali dinanzi al consesso dei liberi pensatori adunato dal Ricciardi in Napoli, non seppero tacere più a lungo il vero perchè dell'imperio, che tentano esercitare sulle classi, più facili ad essere ingannate. È questo un nuovo fatto che insegna ai cattolici il come adoperarsi a vantaggio della classe operaia, il come salvarla dalle trappole di una scuola che vuol farne strumento a' fini perfidi e stolidi, allontanandola dalle influenze religiose e morali, sotto colore di curarne gli interessi materiali e di sollevarne il decoro. Il mezzo di tutelare le classi operaie ce lo indica la società della Gioventù Cattolica a Vienna che in poco spazio di tempo riusciva a promuovere od organizzare 200 società operaie cattoliche con 70,000 associati. *(Eco della Gioventù Cattolica,* N. 12 del 1869).

[1] Come ognun sa sorgeva non ha molto in Bologna la prima società cattolica fra i giovani italiani, ed all'esempio di una città cui l'Italia cattolica deve molte ed utilissime iniziative, si videro far capolino in più luoghi della nostra penisola associazioni di simil natura. Quasi a manifestare oltre il bisogno, il desiderio di più solida unione che si trova,

sce, meglio di noi, come il solo nome di società cattolica quando ferve un opera di demolizione univer-

direi quasi, allo stato latente in tutta l'Italia cattolica e in special modo in quelle classi che vedono il presente senza le nebbie delle impressioni sul passato, una associazione di giovani cattolici si palesava persino, caso nuovo e sin qui strano, nel seno d'una Università. È ben naturale che un fatto simile dovesse spiacere al massimo grado, e sollevare all'istante una guerra diretta e indiretta contro la società, e contro gli individui che ne facevano parte. E la guerra fu aperta senza indugio e con violenza tanto maggiore, quanto più l'associazione cattolica mostrava assumere uno sviluppo affatto impreveduto dagli stessi due o tre giovani che valsero ad iniziarla. (La società saliva in poco più d'un mese a circa trenta membri, i più, studenti nelle varie facoltà). Qual fosse l'allarme degli anticattolici alla presenza di questo fatto inaspettato, lo mostra il timore, che essi rivelarono chiaramente, di non poter giungere a soffocare la società co' soli mezzi della insinuazione, dello scherno e delle pressioni dei predicatori della prudenza. Quantunque i mezzi di questo genere dovessero impiegarsi sulla più vasta scala, pure si ebbe ricorso persino alle minaccie più brutali, e dalle minaccie si trascese in quell'estremo tanto sconsigliato dai più accorti fra i maestri del brigantaggio sociale. Il presidente della società giovane studente, stimato ed amato dagli onesti d'ogni opinione aggredito proditoriamente alle spalle, col favor della notte, venne malconcio e ferito, e senza l'aiuto di un buon militare che solo valse a fugare gli assalitori avrebbe riportati più gravi danni. D'onde quest'odio contro un'individuo che non ha torto un capello a nissuno?.... donde! Dalla sua qualità di presidente di una società cattolica: basta questo nè v'è bisogno d'altra cosa. Il dott. Schrank al *meeting* tenutosi a Vienna l'8 Agosto 1869 contro i conventi gridava: « In Austria esisistono 900 conventi, e 14,000 frati e monache. Ma non questi soli sono pericolosi; altrettanto pericolose sono le *Confraternite* e le *Associazioni cattoliche*. Contro queste bisogna scagliarsi. » Del dott. Schrank ve nè sono anche in Italia, ed il fatto accennato non è che uno fra i tanti che valgono a farci conoscere ed apprezzare i Robespierrini dell'epoca nostra.

sale ha per se stesso sufficiente importanza perchè atto:

1.° A richiamare le menti a quell' idea religiosa che tanto si lavora ad escludere dalla vita sociale.

2.° A riunire, rafforzare, organizzare gli elementi conservatori in un partito d'ordine compatto e solido, sufficiente ad arrestare la furia de' novatori.

Il socialista riconosce quindi nell' associazione dei cattolici la difesa più solenne di quell'ordine che egli vorrebbe distrutto, perchè egli conosce meglio di noi qual forza sia per risultare da una unione basata sul più forte dei sentimenti, su quell' unico sentimento che dà potenza all' uomo come alla società, agli individui come alle Nazioni.

VII.

Due sono le vie che il socialista, il miscredente, l' insofferente di religione si chiami come si vuole, ha giornalmente seguite per impedire ai cattolici l'opporre ostacoli potenti a' suoi progressi e per vincolare e difficultare ai medesimi ogni libertà d'azione. — L'intimidazione diretta sulla più vasta scala.

La propaganda indiretta di un evirato e sonnolento quietismo.

L' intimidazione, con sottilissime insinuazioni, con minacce, e persino con l'uso de' mezzi brutali a danno di coloro, che penetrando con l' occhio esperto oltre l' apparenza di fatti, giudicando accortamente della filosofia della storia, segnalarono ai popoli un pericolo a quelli invisibile, e nel dare agli stessi l'allarme avvisarono in tempo opportuno ai mezzi di scongiurare quella stessa catastrofe, che pende oggidì sul nostro capo. Questa piccola guerra o meglio questo truce

brigantaggio guidato con feroce costanza dall'apostolo del socialismo italiano contro le solerti vedette della società, presenta una istoria tessuta d'infamie e lordata di sangue fraterno. Sì! che l'esecrando stiletto, l'arma officiale di quel governo sotterraneo, che piange lacrime di coccodrillo sul palco d'un Tropmann perchè teme un sicario di meno, e un galantuomo di più, ha già spento più d'una vita preziosa, ha immolato più d'una vittima generosa sull'altare sanguinolento della peggiore fra le tirannidi [1]. Massacrati i forti, intimiditi i deboli, abbrutiti i creduli seguaci, ecco il popolo del progresso indefinito, umile e devoto a *santa Carabina*, degno di scamiciati dittatori, di deliranti triumviri, di maniaci presidenti. Ma vediamo il secondo dei mezzi accennati, di cui i più destri fra gli apostoli del socialismo inculcano la preferenza agli astri minori, sapendo ripetere con accortezza che « il sangue de'martiri è il seme de'cristiani. » Tal mezzo indiretto oltre all'essere come ognun vede, di facilissima applicazione dinanzi ai cattolici inesperti, non può non essere ricco di risul-

[1] Italiani! tanto facili a dimenticare, rammentatevi un nome ed una data. — Il nome di un eroe, di un vero martire, dell'amore alla religione ed alla patria, il nome di Pellegrino Rossi, e la data sanguinosa e funesta del 15 novembre 1848. Analizzate, meditate, confrontate gli avvenimenti di quest'ultimi 20 anni, e ditemi se la prima vittima del più iniquo fra tutti i pazzi sia o no la nostra patria, e se s'ingannasse chi profetò che Mazzini e la sua sêtta, avrebbero spinto l'Italia all'estrema sua rovina. Rileggete la storia della repubblica romana nei volumi del Balleydier del Bresciani, e ditemi se la rivoluzione non tende a prepararci gli stessi orrori sopra scala più vasta, e con il concorso evidente di tutti gli estremi e moderati, che in oggi tremano, ma che pur sognarono dominare la società, emancipandola dall'influenza del Prete di Roma.

tati sia pel carattere e per le inclinazioni d'un buon numero di nostri concittadini, sia per l'epoca di beata e prolungata tranquillità che ci ha preceduti. È pur naturale, che la natura, di questo, supremo fra i mezzi, possieda la sua parte lusinghiera e seducente, specialmente per que' buoni, che non sapendo affrontare il più lieve sacrificio, la più piccola contrarietà o inquietudine, volendo anzi applicare nel suo più largo significato il *fuge rumores*, ed anche godersi il tradizionale, l'indigeno *dolce far nulla*, d'altronde senza il rammarico di mancare ad un vero dovere, preferiscono il dormi-veglia all'esser desti del tutto. Alcuni, inetti a farsi una idea esatta delle condizioni morali della società contemporanea, non sapendo abbracciar con lo sguardo i mille lati ne' quali si risolve la grande questione religioso-sociale, oggi sul terreno, proclamando, con semi-ingenuità, *il lascia passare* degli economisti, dicono con voce incerta, la religione e la morale non aver poi bisogno per conservarsi dell'opera dell'uomo, perchè l'uomo corre pericolo di compromettere una causa che si difende da sè. Bramando persuadersi che il diavolo non è poi così brutto come viene dipinto, vorrebbero trovare una troppo forte guarentigia ed in certi speciali insuccessi della demagogia, e nella frequenza alle Chiese, e nell'indole delle masse italiane, ed in cento altri argomenti di questo valore, che non distruggono il fatto disgraziatamente troppo innegabile, di un aumento spaventevole di delitti di immoralità, di disordini d'ogni specie, i quali ci vietano appunto di acquetarci interamente sull'altro fatto, certo lusinghiero, della fede oggi visibilmente rafforzata in quella parte della popolazione che non cede al soffio demolitore; altri, cullandosi nelle più strane illusioni

temporeggiano indecisi sulla via da tenere, aspettando non so quali avvenimenti che vengano a cangiare d'un tratto la faccia della terra amando credere per esempio, che proprio il giorno dopo il termine del Concilio Vaticano sarà fatta *gran pace*, e che i lupi cangiati in agnelle torneranno immantinente *all'unico ovile dell'unico Pastore* [1].

In tal modo o per pusillanimità, o per soverchio ottimismo, o per amore eccessivo del proprio *io*, od anche per esagerato pessimismo sulla inutilità d'ogni mezzo a rallentare la corsa sfrenata dell'uomo, verso l'abisso dell'errore, o per noncuranza o spensieratezza, o per timore infantile di sussidiare non so quali fantastiche reazioni [2], molti di coloro che per posizione, o per circostanze speciali potrebbero rendersi in questo momento di sommo vantaggio alla società, mostrandosi francamente e nettamente schierati sotto l'unica bandiera dell'unico ordine, la cattolica, cedendo ad influenze ingannatrici contribuiscono invece con il loro esitare, con le loro riserve, a trattenere

[1] E con ciò non vo' dire che non sia dato anche alle attuali generazioni di godere, una parte almeno, di que' benefici effetti, che il Concilio Vaticano sarà per arrecare alla umanità in generale, ed alla società cristiana in particolare. Fra gli effetti immediati del Concilio, e delle sue definizioni, io mi attendo intanto uno stringersi di cattolici fra di loro con vincoli sempre più saldi, e con la mente e col cuore mi associo a quanto scrisse in proposito un altro mio coetaneo, Alfonso Rubiani di Bologna, nella sua cara operetta intitolata: *Il Concilio Ecumenico, pensieri e speranze d'un giovine italiano*, Bologna 1869.

[2] *Dietro i sofisti stanno i tiranni* ha detto Donoso Cortes, ed io dico *chi non ama i tiranni combatta i sofisti*, tenendo a memoria che il solo *cattolicismo* è la vera ed unica guarentigia contro ogni sorta di tirannide.

specialmente la gioventù dall'agire in conformità alle esigenze dell'epoca in cui viviamo.

VIII.

Ma fra quanti contribuirono sino ad ora, e più o meno direttamente, a trattenere in una indifferenza evirata, o in un pauroso quietismo gli onesti e in special modo, quella parte della gioventù, che pur di eccellenti principî, è sì disposta a cedere alle prime influenze, quanto inetta ad approfondirne la giustezza, non può passare inosservato il così detto *puritano del cristianesimo.* Quest'essere inconcepibile, *il cui regno non è di questo mondo,* perchè meritevole di sedere, o nelle più alte sfere del Paradiso, ove (il poeta)

Vedeva visi a carità suadi
D'altrui lume fregiati e dei suo riso
E d'atti ornati di tutte onestadi

o di giacere là nella bolgia, ove

Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto sortia fuor della giaccia,

grava spesse volte come una massa di piombo, entro il raggio della sua sfera d'azione. Con fare cadenzato, con parole gravi e misurate, con frasi interrotte, con sentenze riservate, aventi ad un tempo il carattere di cristiana prudenza e di sottilissima insinuazione, e più che sottile e diabolica, il gelido fedele, sedicente seguace del Vangelo *puro,* apparentemente dedicato ad un'opera di semplificazione, a scindere cioè il sacro dal profano, possiede all'incontro una grande facilità di annebbiare la mente di quanti pendono dalle sue labbra, e di falsare i concetti di Dio e dell'uomo. Angelo o demonio egli mostra di esigere nella società che segue la legge di Cristo, non uomini, *ma sera-*

fini o.... *mummie*. Anacoreta, forse alcune volte, può darsi.... ma certo alcune volte mortale come noi, egli vuol contrapposto alla funesta attività dei demolitori d'ogni ordine sociale, il silenzio, l'astensione, la riserva, l'umiltà ossequiosa, la paziente rassegnazione e sempre.,.. la prudenza, rammentando persino, e non so quanto a proposito.... le catacombe, *ove diciotto secoli or sono*, ed in condizioni ben dalle nostre diverse, i cristiani cercavano rifugio dalla persecuzione degli idolatri. Ebbene! io vi chiedo questo candido seguace del Vangelo che inneggia al Cristo, e che si atteggia a mentore e giudice del suo Vicario in terra, e che deplora con *umile superbia* la *tenacità* di Pio IX avrà più spesso la virtù d'un martire, la viltà d'un lepre, o la finezza d'un rettile? Tutti, io ripeto, que' sistematici predicatori della prudenza che invocano le catacombe, ameranno più spesso le meditazioni, i disagi, le sofferenze sul freddo sasso dell'antro sotterraneo, o le tranquille beatitudini, o l'ascetismo alquanto epicureo, sulla soffice poltrona d'un remoto gabinetto? Ai lettori la sentenza più o meno ardua, ch'io dirò intanto a siffatti consiglieri officiosi od ufficiali: Predicatori della prudenza siete voi in buona fede? animati dal vero spirito cristiano, che in sè comprende al più alto grado il vivo sentimento *del vero*, *del giusto* e *dell'onesto*, sentite o no stringervi il cuore dinanzi al sinistro spettacolo di un male ogni dì più minaccioso? e non vi affligge, non vi opprime, non vi ributta il turpiloquio sacrilego che dalle pagine di mille scritti, dalle colonne di cento giornali, dalla bocca di troppi oratori rovescia un'onda di corruzione e di pervertimento nel vostro paese, seminando errori d'ogni natura, raccogliendo lacrime e delitti?

E se non siete apatici sino all'ultimo grado, perchè

tanto vi agitate ad ogni atto di franca protesta, di chiunque dichiara accettare senza riserve e senza distinzioni la parola del successor di Pietro? perchè voi, uomini gravi, di una freddezza che agghiada, tanto riservati nella condanna di ogni sfrenatezza ed eccesso del male, alzate grida interminabili contro ogni atto di opposizione che all'esame d'una critica inesorabile, assuma l'aspetto lontano d'una lievissima imprudenza? Perchè tanta premura di gridare allo scandalo, di esagerarlo e divulgarlo se a caso esistesse, e di crearlo ove non ha ombra di base? Predicatori della prudenza! niun vi costringe a lasciare le profumate ajuole del vostro paradiso terrestre, ma se nell'animo vostro è ombra di amore per la verità e per la giustizia rinunciate oggimai alle vostre arti di meschina influenza: statevi cheti in disparte, tranquilli e beati se potete, ma cessate una volta da uno zelo intempestivo atto soltanto o a provocare, con una mostra disgustosa ed irritante d'un egoismo infinito e d'una strana pusillanimità, quegli atti appunto che tanto vi allarmano, dite, nell'interesse della religione, o a regalare alla generazione presente giovani cretini, ed uomini mummie alla futura, e sì all'una che all'altra abiezioni, vergogne, miserie, fatalità d'ogni natura e carattere [1].

[1] Le franche professioni di fede, sono le più atte a rialzare il coraggio delle masse cattoliche: invase da un panico strano. Ecco perchè non si vuole ciò che dà all'uomo la coscienza di sè, e l'indipendenza piena da pressioni e spauracchi. È indubitato che la parola prudenza, quale s'intese sino ad ora dai molti italiani, sedicenti conservatori, vale null'altro che passività assoluta e pienissima dei più, dinanzi al volere di pochi, abbandono totale a qualunque corrente, negazione del proprio carattere, cessione spontanea de' propri diritti, fatta dagli onesti, nelle mani d'una malefica potenza che tende a

IX.

Conseguenza naturale di tuttociò cui più sopra ho accennato, sia in ordine alle persecuzioni dirette, quanto alle indirette, sono quindi tutti que' vincoli e quelle difficoltà che si creano in basso ed in alto, alla libera espansione del sentimento cattolico, con offesa palese alla libertà individuale e sociale di quella classe, che accetta logicamente i principî della Chiesa romana. Ecco perchè senza raddoppiare di fermezza e di energia questa classe sarebbe posta ben presto nella impossibilità di neutralizzare, anche in minima parte, i progressi della negazione e della immoralità, e costretta a sopportare, e fra non molto, lo spettacolo ributtante della tirannide demagogica nel suo pieno e barbaro dominio. Recapitolando le mie impressioni su tale materia dirò quindi:

1.° Checchè si vada gridando di libertà, il fatto che val mille teorie ci mostra indubbiamente, che ogniqualvolta si tratta di cosa cattolica la libertà resta

soggiogare gli uomini sotto uno spirito più malefico ancora. È la prudenza che ha rovinato l'Italia aprendo libero il varco ad una invasione di teorie demolitrici, è la prudenza che ha permesso l'adozione in nome del paese, di alcuni programmi che il paese sconfessa, col tardo voto degli anni, e quando le conseguenze fatali pesano ancor di troppo sulla Nazione. È la prudenza che permette alla calunnia l'insediarsi signora, alla iniquità di mostrare la faccia; è la prudenza della transazione col male, è la prudenza che consiglia alla virtù di cedere il passo al vizio che incalza minaccioso. È la prudenza che animata dall'egoistica brama di salvar l'individuo, congiura ai danni dell'intiera società. Or bene questa prudenza che altra volta fu puro e pretto egoismo cosa potrà divenire oggidì? con qual nome la chiameremo noi?...

parola priva di senso, e che ogni associazione avente un carattere religioso-sociale non può non essere segno ad una guerra *necessaria*.

2.° Che siffatta persecuzione è l'opera costante, e spesso principalissima di sètte, le quali sfruttando le forze di tutti gli uomini, incatenati al loro carro, costringono gli affigliati a molestare i cattolici anche allorchè sarebbero alieni dal farlo individualmente, e per propria iniziativa [1].

3.° Che la forza degli anti-cattolici, per se stessa *minima* in Italia, si mostra abbastanza potente in effetto, perchè sussidiata: 1.ª da una eccessiva buona fede in non pochi onesti, 2.ª da un panico indefinibile, 3.ª da certe ambizioncelle poco generose, che trattengono molti dal curare maggiormente gl'interessi cattolici, sia per tema di urtare, menomamente, le suscettività della politica, sia di recar danno alla popolarità del proprio nome: perlochè nè sanno emanciparsi dalla corrente che impera, nè fare ciò che la moda dell'oggi, anzichè permettere, ha necessità di condannare.

Da tutto ciò risulta in modo incontrastabile una nuova conferma, per parte degli anti-cattolici, della massima utilità ed opportunità di tutte le associazioni a scopo religioso tanto più importanti, quanto più sussidiate dall'elemento, che tende a ravvivarle, a rafforzarle ed a farle progredire prospere e robuste. Ma per ottener ciò necessita la scrupolosa osservanza di alcune norme cui andrò accennando.

È necessario prima di tutto, nell'uomo che brama

[1] Ognuno che si prenda la pena di esaminare attentamente le circostanze che iniziano ed accompagnano la persecuzione ad ogni associazion cattolica che tenta di costituirsi, non tarda a scoprire l'abile direzione d'una mano misteriosa che tutto guida ad un fine.

associarsi, l'annegazione piena di se stesso a tutto vantaggio del principio che mira a difendere: la emancipazione assoluta da ogni influenza che tende ad infondere pusillanimità e scoraggiamento; la costanza, in ultimo, nel deciso proposito di procurare a se stesso un qualche merito dinanzi a Dio, pel mezzo di un'opera vantaggiosa all'intiera società.

X.

Violenze, intimidazioni, influenze meschine, abitudini del passato, impegni ed intrighi del presente, tutto è vano però dinanzi all'opera del tempo, che ammaestrando l'Italia onesta ne guida i passi a più seria, più logica e più virile condotta. L'indifferenza e l'inerzia sono validamente combattute da una tendenza speciale dell'epoca nostra, che si mostra oggimai con bastante chiarezza a quanti notano i veri progressi dell'opinion pubblica. Un impulso, sempre maggiore, ci spinge ad assumere una posizione netta e decisa dinanzi alla più grave delle questioni, ed anche in Italia si va verificando tal fatto che lo stesso Proudhon segnalava in Francia, e, non ha gran tempo, con le seguenti parole: « L'opinion en France aime les positions nettes: elle veut que le Pape soit le Pape, et que la révolution soit la révolution: elle *siffle* une homélie evangélique et gallicane du gouvernement, et flêtrit une défection de plus. »

Come ognuno comprende, siffatta tendenza altro infine non è se non risultato necessario delle molte e successive sconfitte del razionalismo, e dello sfasciarsi dell'unica religione che potè trarre sin qui una esistenza stentata, dagli sforzi supremi dello spirito di negazione. Il Papato con le sue nuove e splendide

vittorie, attira gli sguardi del mondo intiero, e togliendo ogni resto di prestigio alla parola de' filosofi, ormai smentita in ogni sua previsione, rivela al più semplice buon senso come, nel campo religioso, nulla possa elevarsi di serio, anche in apparenza, fra il cattolicismo e la negazione assoluta. Dissi, e non a caso, nel campo religioso in quanto non vo' qui curarmi delle questioni puramente politiche, della maggiore o minor convenienza cioè d'una o d'altra forma di governo; appoggiandomi al fatto ed al giudizio di mille autorità io penso in proposito « che il cattolicismo non s'impaccia delle forme di governo, perchè sa stare con lo scettro de' Cesari, col berretto de' repubblicani, con l'urna de' costituzionali [1]. »

XI.

Il cattolicismo insegna ai popoli ed ai governi la via del vero, del giusto e dell'onesto, e popoli e governi saranno tanto più giusti ed onesti, quanto più da vicino seguiranno le norme del viver sociale [2], che

[1] Monsignor, Vescovo di Reggio-Emilia in una pastorale alla sua Diocesi.

[2] « .... Ove la società sia bene ordinata essa può resistere ad ogni forma di governo, e se non lo può convien conchiudere ch'essa è male costituita ed informe. Il male non può esser concepito che come vizio organico del consorzio civile, o come vizio elementare della natura umana: e in questo caso il rimedio non istà nel mutar governo ma nel cangiare l'organismo sociale o l'umana costituzione. L'errore essenziale del liberalismo sta nel non dare importanza che alle questioni di governo, le quali, confrontate con quelle attinenti all'ordine religioso e sociale, non ne hanno realmente alcuna. » (Donoso Cortes, *Saggio cit.* pag. 135).

la Chiesa ha proclamato di già, o sarà per proclamare o sanzionare nel Concilio Vaticano [1].

Le predilezioni tranquille per una od altra forma di governo non possono scindere gravemente i cattolici di buona fede, e tanto meno il potranno d'ora in avanti, in quanto la voce della Chiesa porrà norme certe e sicure per tutti coloro che, logicamente cattolici romani, avranno la parola del Papa e del Concilio come un codice fondamentale inalterabile dell'umano consorzio, come la base d'una intelligenza piena, sociale e politica.

La tendenza del nostro tempo guida gli uomini alle posizioni nette dinanzi al Papato ed alla rivoluzione, e tanto più che di tutte le forze che erano in piè nel 1789, due sole mostrano infatti aver guadagnato. La rivoluzione soggiogando dispotica la società con l'inganno, l'intrigo, la violenza; la Chiesa

[1] « Il cristianesimo è fatto per sopravvivere a tutti i poteri, tutti più o meno fragili, più o meno d'incerta o breve durata, quand'anche durassero quattordici secoli, come durò la monarchia francese. Esso è quaggiù non per *progredire*, per trasformarsi, *per camminare col genere umano*, come dicono i cortigiani della orgogliosa umanità; ma sì *per mostrare la via*, per stendere la mano a questa povera orgogliosa, *per guidarla e rialzarla* in questa marcia in cui ella *anzichè avanzare*, il più sovente sdrucciola e cade. » — Così il Sig. di Montalembert in una lettera all'*Amico della Religione* il 24 Ottobre 1848, ed io amerei ripetere siffatte parole in aggiunta a quelle citate a pag. 113, a tutti coloro, i quali non sapendo o non volendo vedere nell'illustre cattolico che il firmatario d'una lettera, assai più gradita a'suoi avversari e nemici, che applaudita ed anche approvata soltanto da'suoi più costanti e sinceri ammiratori, credono giustificare il loro disprezzo, o almeno la orgogliosa diffidenza, sulla piena giustezza, serietà e santità delle decisioni del Concilio Vaticano.

e il Papato, con la spontanea e coll'inalterabile, e sempre più forte unità de'suoi elementi, e con l'incrollabile resistenza del suo organismo, invano scalzato e battuto da mille arti e per lungo lasso di tempo. Il fatto ci prova che il governo d'un paese cattolico tanto più si sfascia e divien vittima della rivoluzione, quanto più si allontana dai principî della Chiesa, e prende a molestare le coscienze de' cittadini; a questo pure contribuisce nel nostro tempo la tendenza accennata, per la quale allontanandosi successivamente dalla cosa pubblica, ed in gran numero quegli onesti che più sentono il bisogno di trovarsi nettamente logici dinanzi a'lor principî religiosi, vengono mano mano sostituiti dai tristi [1], perchè, come disse lo stesso Danton *(quorum pars magna fuit)* « in tempi di rivoluzione l'autorità rimane sempre a' più scellerati [2]. »

[1] Una confessione importante intorno a siffatto argomento ci fu regalata dalla *Gazzetta d'Italia*, nel suo N. 326 del 1869 con le parole seguenti: « L'*Opinione* paragonando un giorno la sollecitudine con la quale i clericali dell'Austria prendono parte alla vita politica, e l'inerzia nella quale si rimangono i clericali d'Italia ne traeva argomento che quelli sperassero molto dalla simpatia delle popolazioni e questi nulla. Io non voglio nè confermare, nè negare ciò che l'*Opinione* afferma. Invece osservando da una parte i miracolosi progressi che fanno in Austria le istituzioni liberali, e la confusione e gli imbarazzi da cui quelle son travolte in Italia, mi pare che si possa, con una certa ragione, argomentare che que' progressi maravigliosi sono in gran parte da attribuirsi all'azione che il partito clericale dell'Austria esercita nella vita politica; e quella *confusione* e quegli *imbarazzi* all'astensione in cui si mantiene il partito clericale d'Italia. »

[2] *In turbas et discordias pessimo cuique plurima vis.* (Tacito).

XII.

Gli avvenimenti del nostro tempo hanno dato quindi nuovo e più forte impulso anche in Italia a due correnti, che si muovono in senso diametralmente opposto. La parte della società che fu travolta dalle peggiori influenze, corre a gran passi, precipita anzi, e nel modo il più evidente e spaventevole, alla negazione d'ogni principio, quindi al disordine, al delitto, alla anarchia ed a tutti gli estremi, ne' quali si traduce la teoria socialistica alla sua pratica attuazione, l'altra parte della medesima società che fu resa più esperta dal fatto giornaliero, allarmata dai segni manifesti d'un disordine tutto nuovo, e che minaccia recare più terribili frutti, ritorna alle vere sorgenti ove solo può attingere e la forza per lottare e resistere al male dell'oggi, per scongiurare o attenuare quello, troppo temibile, dell'indomani e per gettare solide basi ad un migliore e più saldo avvenire. Fra le due parti la peggiore ha, nel momento, tutta l'apparenza di predominare, e di travolgere il paese ad eventi disgraziati, in quanto, posseduta da una febbrile mania, suda ad abbattere le ultime sbarre che le impedirono di pervenire alla emancipazione completa da ogni legge divina ed umana. La umana natura di fuoco per la menzogna, di gelo per la verità, che per se stessa fornisce al male il carattere epidemico e contagioso, le arti astutissime di cui l'errore sa valersi in ogni tempo, per eccitare le passioni più indomite, e stimolare gli istinti più feroci e brutali, i mezzi innumerevoli di cui può sempre disporre chi mira al fine perverso

di demolire, nella religione, la base d'ogni vivere sociale [1], le condizioni in cui versa il paese sotto ogni aspetto, portano tali e tanti incentivi allo sviluppo del disordine attuale, che desso non può, umanamente parlando, non oltrepassare gli estremi raggiunti fino ad ora [2]. L'uomo che corre da forsennato sull'orlo

[1] « *Omnis humanæ societatis fundamentum evellit qui religionem convellit* » dice Platone nel X delle leggi. Secondo Senofonte *(De Socrate) le città e nazioni più pie furono sempre più durevoli e saggie.* Plutarco afferma *(contro Colote) più agevole l'edificar una città nell'aria che costituire una società senza la credenza degli Dei.* Rousseau *(Contratto sociale*, lib. IV, cap. 8) osserva che: *Stato alcuno non fu mai fondato senza che la religione gli servisse di fondamento.* Voltaire conchiude: *(Trattato della Sovranità*, cap. 120) che *ovunque esiste una società, la religione è all'in tutto necessaria.* Tutte le religioni de' popoli antichi riposano sul timore degli Dei. Polibio dimostra questo santo timore esser più necessario *ai popoli liberi* che non agli altri. Perchè Roma fosse la città eterna, Numa ne fece la città santa. Fra le antiche genti il popolo romano riuscì il più grande, appunto perchè il più religioso. Avendo una volta Cesare ancor giovane, espresso alcuni dubbi sull'esistenza degli Dei, subito Catone e Cicerone sorgendo dal loro seggi, l'accusarono d'aver detto parole funeste alla Repubblica. Si narra di Fabrizio, capitano dei Romani che all'udire il filosofo Cinea pigliarsi giuoco della divinità dinanzi a Pirro, esclamò: « Vogliano gli Iddi che i nostri nemici seguano questa dottrina quando saranno in guerra colla Repubblica. » (Donoso Cortes, *Saggio cit).*

[2] « Guai alla civiltà nostra se la moltitudine, quando che sia prevalesse negli Stati! Ma certo ella avrà il sopravvento se il dogma esiziale della sovranità popolare continua a regnare nel mondo; onde la Chiesa accorrendo a mettere in salvo, con l'autorevole sua voce l'inviolabilità del potere sovrano, dovunque si trovi, provvede alla felicità dei popoli, ai progressi della coltura, e merita bene della libertà medesima, tutelandone le fondamenta; *perchè i suoi nemici più formidabili*

d'un precipizio, non può arrestarsi con facilità, quando più d'una mano lo spinge bruscamente contro l'abisso, e così la parte più disgraziata della società nostra non può deviare d'un tratto da quel cammino pericoloso, sul quale vien spinta ad occhi bendati, finchè una mano fraterna non concorra ad arrestarla nella corsa funesta. E questa è l'opera cui deve prestarsi ogni cattolico italiano ai giorni che corrono. Ma gli uomini onesti sparsi, isolati ed inerti, pronti a fuggire dinanzi ad una minoranza audace, che si moltiplica e con l'impudenza e l'ardire, e con la quantità de' suoi mezzi, non rappresenta, come disse uno scrittore elegante, che una lunga fila di zeri senza numeratore dinanzi ad una cifra qualunque. Ebbene o cattolici di antica o recente convinzione, volete voi che gli zeri diventino milioni? procuratevi il numeratore — associatevi — volete che i milioni oscurino le decine, o le centinaia? — mostratevi [1].

all'età in cui siamo non sono i despoti, ma i DEMAGOGHI. » (GIOBERTI).

[1] Si è appunto alla *massa dei credenti*, a quella che forma la grande maggioranza degli italiani, cui allude uno scrittore di parte liberale con le frasi seguenti: « C'è di fatto in ogni paese, e in Italia, come per tutto è la più grossa, una classe che si tien fuori dalle agitazioni della vita pubblica. Incapace di sentimenti abbastanza elevati, per sopportare i sacrifici che questa impone ma onesta troppo per farne una speculazione o un mestiere, senza convinzioni profonde, senza una decisa predilezione per questa o per quella forma di governo, essa vuol pure un governo capace di dare ordine, stabilità, sicurezza che sono il pane quotidiano degli stati. Questa massa non forma un partito non ha capi, non ha giornali, non tiene riunioni segrete, nè all'aria aperta. Sparsa su tutto il paese, assiste, senza prendervi parte, alla lotta che su tutti i punti si combatte da pochi, osserva, sceglie, giudica si lascia trascinare o si astiene. Non capisce i terzi, nè i quarti partiti: l'è affatto indifferente

Le correnti sono avviate, la tendenza nell'uomo a seguire l'una o l'altra è palese ad ognuno, spetta quindi ad ogni singolo cittadino, che ama il vero, il giusto e l'onesto, ed in questo e per questo mira all'ordine il più perfetto che sia possibile, spetta ad ognuno che non seppe ingannarsi sul vero, sul giusto e sull'onesto, come a tutti coloro che sino ad ora

che il primo ministro si chiami Rattazzi o Ricasoli, purchè le strade sieno sicure e le tasse moderate. Essa vuole la libertà; ma la libertà è per essa il diritto di andare e venire, di comprare e di vendere, di scegliere il genere delle sue occupazioni, e delle sue distrazioni. Quanto alla libertà politica, quella che consiste nel diritto di spiegare un sindacato, un'azione diretta sul governo, libertà di stampa, diritto di associazione ec., essa è tanto modesta, tanto incapace di profittarne, da non capirne tutta l'importanza: anzi dove questa libertà per l'abuso che i partiti ne fanno, degenera in una specie di tirannia, dov'essa diventa nelle loro mani un'arma per inquisire, per denigrare, per additare all'odio pubblico chiunque non sia con loro e per loro, per incagliare l'amministrazione, per impedire che il governo acquisti mai nissuna forza e nissuna stabilità, e sia in grado di compiere l'ufficio che gli appartiene, questa massa non sarà disgraziatamente che troppo disposta ad applaudire chiunque si mostri abbastanza forte per liberarla da una tale libertà. Essa fa nella nave dello stato l'ufficio di zavorra, e le impedisce di perdersi in mezzo alle tempeste sollevate dai venti delle passioni politiche.

Ni faciat, maria et terras cœlumque profundum
Quippe ferant rapidi secum, verrantque per auras.

Questa parte del paese, alla quale il governo non pensa, *che i partiti affettano di disprezzare*, ma che *è più forte di loro;* che in tempi di rivoluzione *rappresenta una lunga fila di zeri, ma zeri che diventeranno milioni* quando si sarà trovata l'unità che sappia mettersi alla loro testa, desidera un accomodamento con Roma, e ne accoglierebbe l'annunzio con la più viva soddisfazione; respirerebbe, si sentirebbe come sollevata da un peso. » (Giov. Batt. Giorgini, *La Chiesa e il partito liberale*, Firenze Le Monnier 1866).

più o meno ingannati appresero dal fatto la potenza d'un principio [1], il far sì che la onesta e savia corrente vinca al più presto la viziosa e la pazza; ed è perciò ch' io *riepilogando*

Concludo

Dinanzi alla questione religiosa e sociale che tiene oggi specialissimamente il campo nella nostra

[1] L'Italia cattolica ha innalzato dalle fondamenta le Cattedrali di Firenze, Milano, Pisa, Lucca, Siena, Venezia. L'Italia cattolica ha sconfitto i Saraceni sul Garigliano, ha vinto a Legnago la potenza di Barbarossa, ha umiliata per sempre a Lepanto la mezza luna. L'Italia della guerra acerrima implacabile contro la Roma dei Papi non registra che umiliazioni, vergogne e sconfitte: all'estero, come all'interno, essa non può vantare nè potenza nè gloria, e dalla sua guerra *acerrima implacabile* contro il Pontefice ha ricavato miserie e difficoltà d'ogni genere, e persino il pomo della discordia fra gli uomini della stessa rivoluzione perchè, oltre tutto il resto « la questione romana è un terreno pieno d'insidie e di trabocchetti pel governo, ed è perciò terreno il più favorevole alle guerriglie della sinistra. » (Così la *Nazione* di Firenze del 21 Decembre 1868) — Vi sono, lo so, uomini che poco si curano delle condizioni morali di un paese, e che dinanzi a un nuovo tratto di ferrovia, ad una nuova fabbrica di panni che sorga nella loro provincia, cantando inni e declamando componimenti poetici sul progresso, dimenticano ogni piaga sociale, e tengono abbastanza guarentito il benessere della patria loro. Anch'io saluto con gioia il primo slanciarsi di un treno di prova, il primo sciogliersi di un motore idraulico od a vapore, ma non mi fermo ai soli vantaggi materiali, che il tempo, la scienza e l'industria possono arrecare ad una città o ad un villaggio, perchè non sono questi nè i soli, nè i più importanti elementi della prosperità d'un popolo o di una nazione, nella quale il disordine morale tutto minaccia sconvolgere anche nell'ordine economico e materiale.

Italia non v' ha più via di mezzo possibile: l' uomo ed in particolare il giovine, cui troppo debbono stare a cuore le sorti dell' indomani, non hanno che due vie a scegliere: o gittarsi nella mischia dei partiti politici che si combattono a morte sulla tolda della nave d'Italia, e le danno tali scosse da correre rischio d' inabissarla, o scendere nella stiva e prestarsi a dispor la zavorra, in modo, da neutralizzare gli effetti di urti violenti e pericolosi.

Se nei momenti di agitazioni politiche, come meglio degli uomini ci dicono i fatti, si è appunto la classe religiosa che fa l' ufficio di zavorra nella barca dello Stato, rimanendo elemento moderatore anche col solo tenersi in disparte dal terreno delle lotte di partito, e con lo sfuggire alle influenze pericolose dei sovvertitori di ogni ordine sociale, crescendo la violenza delle passioni, e moltiplicandosi, ad occhio veggente, le conseguenze funeste di una propaganda di ateismo e di immoralità, non può bastare all' opera moderatrice la presenza d' una forza altrettanto inerte nel campo sociale, quanto neutrale nel campo politico, tutto prova all' incontro che una seria ed energica operosità per parte degli onesti, vien reclamata dal moto soverchio impresso alla barca, e dal pericolo d' un naufragio. Nella guerra sfrenata e sempre più accanita della licenza contro il principio d'autorità, l'influenza del cattolico che serba il più alto concetto di siffatto principio, e lo rispetta pienamente ed assolutamente, riconoscendolo personificato nel rappresentante d' un Dio in terra, perviene oggi a tal punto d' importanza da decidere, umanamente parlando, delle sorti della società e della Nazione. Ciò è tanto più vero in quanto quella tal classe che, per sue velleità politiche, è spinta ogni

giorno ad urtare nella autorità che mai non cessò dall'essere la suprema moderatrice della civiltà cristiana, si trova in ogni caso di commozioni sociali nella impossibilità assoluta di fare appello al principio religioso dei popoli, al primo fattore e restauratore dell'ordine, e sfibrata, scoraggita, è costretta a lasciarsi in braccio della stessa corrente cui diè moto spezzando con cieca temerità le cateratte; cosicchè vien oggi strascinata a rimorchio fra gli scherni beffardi, gli insulti e le contumelie degli *spiriti evocati e non potuti ricacciare*. Sia che sino dai primordi si tenesse totalmente in disparte dalla pubblica scena, sia che prevedendo lo straripare del torrente minaccioso se ne andasse allontanando mano mano, per accovacciarsi intimorito e disgustato in un angolo remoto, il cattolico italiano, deve avere scôrto con gli occhi propri che gli argini minacciano rovinare a danno di tutto e di tutti, e che è omai tempo di spogliare un egoismo malinteso ed associarsi operosamente a chi lavora da tempo, con fatica e con abnegazione. Per chiunque ha senno pratico il bisogno infatti di prestarsi in qualche modo a scongiurare i pericoli si rende ormai prepotente, ed una forza superiore guida gli uomini incapaci di esitazione ad approfittare d'ogni mezzo onesto che loro si presenta, mentre tutto è giovevole che per via di parola, di esempio, di atti di giustizia, e di carità provoca un ravvicinamento alle idee cattoliche. Ma se tutti sono tenuti a fare come sanno e possono, è necessario che alcuno intenda all'opera più specialmente e con maggiore assiduità, coadiuvando, conservando, rafforzando que'centri di operosità che si mostrano necessari a tener vive tutte le opere utili, e a dar loro alacrità ed energia. Ed ecco il còmpito speciale de'giovani cattolici, sieno o no le-

gati ad una istituzione avente forme, o soltanto riuniti da comunanza di concetti e di scopo. Tanto dovere spetta adunque a noi tutti perchè su noi, e non sui padri di famiglia, debbono ricadere le principali molestie inevitabili per chiunque sorga a difesa di un principio aspramente combattuto. Quella guerra ufficiale ed officiosa che un pugno d'uomini ha giurato ed ha mosso alla religione d'un popolo intiero, d'una intiera nazione, assurdo mostruoso in un paese che si pretende chiamar libero, deve cessare una volta e cessare per fatto nostro, cioè pel concorso attivo ed unanime di nuove forze. È tempo finalmente di rendere alle parole il loro vero significato, di ricondurre le cose d'Italia sopra un terreno più logico, più serio, più in armonia con la natura e con il carattere del popolo vero, delle vere maggioranze, di richiamare alle sue basi, quella società, che oggi si tenta dissolvere, corrompendola e snaturandola.

Aggruppando i più vitali elementi attorno alla bandiera dell'unica verità, onestà e giustizia, sia rivendicato una volta e pienamente, l'onore della parola società così profanata e bistrattata sin qui, e società si chiami sol quella in cui sia almeno permesso non essere atei, non essere scettici, parlare il linguaggio dell'animo e non quello del giorno, e dell'ora. Si parli di società, s'invochi la società ma quella soltanto nella quale sia possibile intendersi, nella quale si accetti una norma comune, nella quale l'opinione pubblica sia l'opinione dei più, e non la volontà dei meno, mascherata da un ammasso di frasi bugiarde, nella quale la parola uomo sia usata a significare quell'essere che Dio creava a similitudine sua, e non l'essere snaturato ed artefatto dal bisogno di sottostare alle strane esigenze di un nuovo diritto

più o meno immaginario ed assurdo, e d'una legge così detta *di mondo* [1] legge che fa a' calci e con la ragione, e col buon senso, e con gli affetti, e i sentimenti tutti dell'uomo, qual'è per creazione e destinazione [2]. Società! società! ma quella nella quale sia permesso ammettere, senza discutere, che l'uomo non è ne una scimmia perfezionata, nè il più spregievole fra tutti i mammiferi, ma la più bella e sublime fra le creature, decaduta è vero dalla bontà primitiva

[1] Oh! il Codice del mondo! mostruoso aborto nato per connubio ancor più mostruoso fra l'interesse e l'ambizione; legge iniqua e ad un tempo insensata, perchè si fonda sopra un falso concetto della natura umana, e con sfacciata prepotenza pretende modificarla, snaturarla a seconda del malvagio suo genio. Legge iniqua ed insensata, perchè non sa darmi che tiranni o vittime, che gioie pazze, sfrenate, deliranti, o dolori profondi, incommensurabili, strazianti senza confine, senza conforto. Legge iniqua, ed imbecille che fomentando le passioni dell'uomo e nel tempo istesso strappando gradatamente da lui ogni generosità di sentimento, proclama con cinico linguaggio il regno dell'egoismo e la schiavitù dell'uomo. — Conciliare l'enormità d'una simile contradizione coprir con la forma ordinata, il disordine ributtante che nasce dal contatto d'uomini, che si risguardano reciprocamente come strumenti usufruibili a vantaggio d'un solo *io*, ecco lo scopo d'un Codice iniquo ed insensato, il Codice degli uomini emancipati.

[2] Una enorme improprietà di linguaggio battezza d'intollerante l'uomo che non si presta a transigere co' principi, e ad accettare la più lata sanzione del male. — Quando si tocca a quest'estremo i contatti sociali fra uomini, di sentire diverso si difficultano, perchè si rendono penosi e difficili. V'ha chi preferisce accusare se stesso lasciando inalterato il principio, v'ha chi pretende giustificarsi, alterando la interpretazione vera della legge. Noi siamo a questo punto nel quale gli uomini correndo in traccia de' propri simili, danno vita a due società diverse, ed unite al più nei semplici interessi materiali.

in forza di un primo fallo, ma redenta dal peccato col sangue di un Dio, libera pur sempre di seguire il male, ma pur atta al massimo bene, perchè tendente a ritornare perfezionata in seno all' Eterno.

Non ci ascondiamo, curiamo anzi ed amiamo la società; ma quella nella quale l'ente creato non vergogna di piegare il ginocchio dinanzi al Creatore onnipotente, non arrossisce di accettare la parola del gran sacerdote del cattolicismo come parola di legislatore e maestro del viver sociale, non sa rinunciare per gli scherni di uno stolido qualunque all'osservanza del suo culto, nè prostrarsi da vile nella polvere per bruciare incensi sull'altare superbo ed abietto dell'aura popolare; ma sa pur difendere e reclamare la sua libertà ne' limiti in cui Dio gliela concesse, senza aggredire con ipocrito frasario la libertà altrui, senza intromettersi con stupida, presuntuosa, e spesso bugiarda censura in tutto ciò che ad altri appartiene. Gli antri e le catacombe hanno finito il loro tempo; diciannove secoli di vita cristiana non permettono al cattolico d'indietreggiare dinanzi all'errore, che tenta riconquistare un terreno perduto per sempre, nè all'ateismo rivoluzionario l'atterrare nella Croce l'unico vessillo della società civile. Ateismo e rivoluzione apostrofando da mane a sera libertà! libertà! hanno provato ancora una volta che la vera libertà è pur sempre la grande avversaria de' loro sistemi, perchè dessa significa il rispetto dell'uomo verso l'uomo, perchè figlia di verità, carità, giustizia, è tuttociò che Cristo propugna e l'ateo calpesta.

Con l'inganno e la prepotenza si è tentato sostituire la influenza della menzogna a quella del vero, e si è giunti ad allargare la confusion delle lingue sino a quel punto, pel quale l'uomo che ha senso del

giusto e dell' onesto, stanco e disgustato, ha bisogno di allontanare da sè il tormento insopportabile di una commedia sistematica recitata nelle piazze nelle vie, e nelle aule parlamentari, per richiamare alla luce del giorno un po' di quella verità cui, pel traviamento del senso morale di una audace minoranza, si irride pubblicamente con infinita impudenza, con sfacciataggine superlativa. Troppi hanno confrontato oggimai tutto l'affogamento d'un animo costretto a respirare un'aura pregna di scetticismo e di menzogna, con il conforto indescrivibile che discende in quell'anima umana cui è dato espandersi fra genti *umane*, che credono ciò ch' essa crede, amano ciò ch' essa ama, sperano ciò che essa spera, e molti hanno certo compreso che nulla v' ha di più bello, di più caro, di più gradito al dì d'oggi dell'avvicinare chi crede, ed ama, e spera con noi. Ebbene! questa massima fra le soddisfazioni che il consorzio sociale può arrecare all'individuo, e l'individuo alla società, non ha oggi fonte più sicuro e più facile che nella *associazione* basata sul principio religioso, per scopo religioso-sociale. La fratellanza dell'anime è il vincolo serio, ed affettuoso, ad un tempo, figlio di stima e di simpatia, che lega gli uomini fra di loro, e li unisce senza riguardi di età, di sesso, di condizione. Ecco la più bella, la più pura delle fratellanze che lega il giovane al vecchio, l'uomo alla donna, il *nobile al borghese, il borghese all' operaio, l' operaio al popolano.* Ecco finalmente la pietra fondamentale dell'ordine sociale, lo scoglio contro il quale si spezzano tutte le *macchine montate* da quella smania febbrile d'innovazione, che agita l'uomo emancipato da una norma invariabile. Ecco lo Scilla e Cariddi delle pazze e fatalissime propagande demolitrici, che, impugnata la

fiaccola della discordia, si gettano, fra le file della società, lusingando passioni, raccogliendo delitti, tumulti, saccheggi, scioperi, ed i germi di guerra civile; iniziando, in una parola, lotte fra gli individui e fra le classi, lotte morali e materiali, di penne e di coltello, di sciabola e di calunnia, di aggressione illimitata, di reazione esacerbata, di distruzione reciproca al grido di libertà, di civiltà, di non più visto progresso! Unione, libertà, fratellanza, ecco quanto può venir su rigoglioso all'ombra soltanto della religione, ma distruggersi sempre per imperiose necessità, per la natura stessa delle cose, dal libero pensiero: — negare, demolire non è progredire; distruzione continua, variabilità indefinita, al grido di viva il progresso, è assurdità inconcepibile, è sanguinosa ironia. L'umano progresso non può concepirsi senza la conservazione di una base invariabile, di un punto di partenza, di un freno continuo, che rallenti la corsa precipitosa dell'uomo, incalzato dalle proprie passioni. Solamente nella società dominata dalle norme del sommo fra i Codici, è possibile civiltà [1], è progresso vero; solo a siffatta società, è facile lo arrestare i progressi delle barbarie di Proudhon e di Mazzini, cui aprirono più largo il passo le riserve, le eccezioni, le limitazioni opposte, all'autorità del Pon-

[1] La civiltà può definirsi la perfezione che l'uomo acquista mediante il suo vivere in società: ora siffatta perfezione non può avvicinarsi giammai, se non da un popolo, nel quale i rapporti fra individuo ed individuo si svolgano con soddisfazione reciproca, ed entro quei limiti che lasciano intatti i diritti morali e materiali di ognuno. Se questi diritti possono essere salvi in una società emancipata dal principio religioso lo dica chi studia la storia de' popoli di tutti i tempi compresi gli attuali.

tefice Romano che il fatto ci dice, ancora una volta, essere il primo maestro del vivere sociale, ed il tribunato supremo della pubblica morale [1]. Quanti sono in Italia *nobili, borghesi, operai*, che pesano le circostanze pericolose del loro tempo, si stendano adunque la mano in un'intento comune, per conservare e migliorare le buone relazioni fra gl'individui e fra le classi, per arrestare i progressi di teorie fatali, propagate e diffuse, con ansia instancabile, nel seno dei popoli. Sbandita una eccessiva ed esagerata fiducia, che ha condanna da un innegabile aggravarsi progressivo di mali, si stringano ad ogni *associazione speciale* che ha por scopo diretto l'assodarsi dei vincoli nella *Società universale*, e vincano, nel combattere il male, l'attività e l'energia di chi s'affanna a diffonderlo. Così e non altrimenti potrà salvarsi la nostra Italia dalle grandi sciagure che la minacciano, assai più da vicino, di quanto comunemente si creda.

[1] Vous alliez à la servitude par l'Indépendance. Prenez une voie contraire-retournez par l'obeissance à la liberté. *Bossuet*. — Chi desideri lo svolgimento di questo opportunissimo consiglio ricorra all'ottimo libro che s'intitola *La società moderna e il Concilio Ecumenico Vaticano* pel Barone Niccola Taccone-Gallucci, Napoli, Tipografia degli Accattoncelli; 1869.

INDICE

ERRATA-CORRIGE

			ove dice:	si legga:
Pag.	2,	lin. 33,	*(Contradiction économique)*	*(Contradictions économiques)*
»	20,	» 21,	*n'a pas caractere*	*n'a pas de caractère*
»	41,	» 28,	31 Decembre 1869	31 Decembre 1868
»	89,	» 11,	inconfrontabili	incontrastabili
»	127,	» [illegible],	Joute	Toute



